

ArtCast

magazine

DALL'ARTE

marcello quarta

benia arts

andrea costanzo

anna de nicolò

durlindana

carlotta sfolgori

matitask

claudia frol

e tanti altri.



**L'ANGOLO DI
VALE GAZY**

**IL MONDO
DI MARY**

**CRONACHE
D'ARTE**

**L'ARTE DELLE
STELLE**

CARMINE MOTTOLA

Indice

carmine mottola

anna maria terenghi

marcello quarta

benia arts

andrea costanzo

anna de nicolò

durlindana

carlotta sfolgori

l'angolo di vale gazy

matitask

claudia frol

giuseppe lo cascio

simona matarazzo

amelia mastrodonato

cristina stellini

eliana minoli

il mondo di mary

giampiero murgia

anna d'ambrosio

christian guglielmo

luciano critelli

sonja vazzana

anastasia yanchuk

barbara bertino

davide marini

giuseppe emma

sara crepaldi

antonia flavio

pasquale mazza

anya marzio

sonia ziccardi

salvatore zingales

cristina cornaglia

nicola casile

clotilde palomino

matteo scali

carmen cascone
vanessa vedda
luisa ciampi
raffaella bevilacqua
selene pisano
gabriela a. szuba
laura pisano
kia
fabrizio cancelliere
maria carpino
massimiliano epifanio
emanuela russelli
sonia siwicki
luiza soluch
domenica maurone
l'arte delle stelle
rodolfo gualazzini
isabella santoro

valentina toscano
mario borrelli
jana campanella
iuri ogana
daniela cataldi
rita quisisano
elisabetta cannoletta
leonora carbone
simona giglio
francesco scarcella
marco rigamonti
mauro capelli
alessandra pipino
gallicchio
jaana niemi
giorgia e martina Paléat
cronache d'arte
giancarlo medda
giorgio recchia

L'editoriale

a cura di



ROBY RECCHINURZO

Benvenuti
sul nuovo
numero di
ArtCast

Dopo anni segnati da incertezze, distanze e ripiegamenti interiori, l'arte sta vivendo una nuova stagione di rinascita. Una ripartenza fatta di incontri, scambi, esperienze condivise e soprattutto di rinnovato desiderio di espressione. In questo contesto di trasformazione e slancio creativo, si inserisce con forza il progetto **ArtCast**, che si prepara a inaugurare una fase ricca di novità, espansione e nuove opportunità per artisti e pubblico. ArtCast nasce come spazio di valorizzazione dell'arte indipendente, una piattaforma dove le voci più autentiche e originali trovano risonanza. Ma oggi non è più solo un contenitore di opere: è un ecosistema culturale in continua evoluzione, pronto ad accogliere nuovi linguaggi, ad ampliare le sue frontiere digitali e a costruire ponti tra mondi diversi. La ripartenza dell'arte, in fondo, è anche questo: superare i confini tradizionali, uscire dagli spazi chiusi per affacciarsi sul

mondo reale e virtuale, creare un dialogo vivo tra chi crea e chi osserva. ArtCast risponde a questa esigenza con nuove collaborazioni, una piattaforma rinnovata, format inediti, rubriche editoriali, mostre fisiche e virtuali, e strumenti pensati per dare visibilità a chi ha qualcosa da dire attraverso l'immagine, la parola o il suono. In un momento storico in cui la creatività è diventata non solo un rifugio ma anche un modo per interpretare il presente, ArtCast si propone come casa aperta e inclusiva, dove ogni artista può trovare il proprio spazio e ogni spettatore può lasciarsi attraversare da emozioni, riflessioni, visioni. L'arte riparte, sì. Ma non lo fa da sola. Lo fa insieme a chi ha il coraggio di scommettere ancora sulla bellezza, sulla verità, sulla capacità delle immagini di raccontare ciò che spesso le parole non sanno dire. E ArtCast, oggi più che mai, vuole essere parte attiva di questo nuovo racconto.



carmine mottola

Carmine Mottola è uno chef napoletano che ha trasformato la cucina in un'opera d'arte, un linguaggio sensoriale e interculturale capace di attraversare confini e raccontare identità. Il suo percorso è segnato da esperienze nelle cucine stellate d'Europa e da un instancabile lavoro di ricerca e contaminazione, che lo ha portato a ideare il

Mediterranean Fusion®, una filosofia culinaria che unisce la tradizione del Sud Italia con suggestioni provenienti da Asia, Nord Africa, Medio Oriente ed Europa. Ogni piatto firmato da Mottola è una narrazione fatta di sapori, memorie e visioni, costruita con rigore tecnico e istinto poetico. La cucina, per lui, è un'arte viva, intima, capace di parlare al cuore senza bisogno



di parole. Il Mediterranean Fusion® nasce da un'urgenza creativa: raccontare il Mediterraneo non come frontiera ma come crocevia culturale, come spazio dove le differenze non si scontrano ma si incontrano. È proprio in questa tensione che si radica il suo stile: personale, identitario, libero. L'ispirazione nasce dai viaggi, dalle contaminazioni vissute sulla pelle, dagli ingredienti scoperti lungo le rotte della memoria e dell'intuizione. Il processo creativo si sviluppa come una scrittura culinaria: parte da un'emozione, da una domanda su cosa si voglia far provare, per poi passare allo studio, alla tecnica e all'equilibrio tra elementi. Nulla è casuale, ogni elemento ha una funzione, un messaggio, un legame con un luogo e con una storia. Il legame con Napoli resta il suo orizzonte emotivo e creativo: lì affondano le radici della sua generosità in cucina, della teatralità che mette in ogni presentazione, della passione

per i sapori autentici. Il riconoscimento del Leone d'Oro per l'Arte Culinaria, ricevuto anche alla Carriera, non è stato un punto d'arrivo ma un atto di responsabilità. Un incoraggiamento a proseguire sulla strada della coerenza, della ricerca, dell'identità come valore universale. Non sono mancate le sfide. In un mondo gastronomico spesso legato alla tradizione più rigida, proporre una cucina ibrida, personale e interculturale ha richiesto determinazione e pazienza. Carmine ha dovuto conquistare la fiducia di chi temeva che la fusione potesse snaturare le radici. Ma ha saputo dimostrare che dietro ogni accostamento c'è studio, rispetto, equilibrio. Tra gli ingredienti che meglio rappresentano la sua visione c'è il limone fermentato: simbolo di viaggio, trasformazione e resistenza. Un elemento che si muove tra continenti senza perdere la sua essenza. Come lui. La sua cucina è fatta di gesti precisi e



creativi, in cui disciplina e immaginazione convivono come due danzatori che si muovono all'unisono. Ogni piatto è una dichiarazione di intenti, una visione del mondo da assaporare. Quando riesce a emozionare chi assaggia, per Carmine si compie il miracolo: quello della condivisione autentica, del superamento delle differenze, della verità che diventa gusto. Oggi guarda con curiosità e rispetto alla cucina etiopica e alle fermentazioni giapponesi, cercando nuove armonie che possano dialogare con il cuore mediterraneo della sua identità. Nel futuro della cucina mediterranea, vede un cammino verso l'inclusività, la sostenibilità, la forza narrativa. Il suo ruolo, dice, è quello dell'artigiano: custodire le radici e, allo stesso tempo, reinventarle ogni giorno. Portare il Mediterraneo nel mondo, senza mai allontanarsi dalla sua verità. Tre piatti raccontano chi è: il crudo di gambero rosso con latte di cocco e bergamotto, che fonde

mare e viaggio; il raviolo di genovese con miso e burro nocciola, dove la Napoli delle origini incontra il Giappone della ricerca; la melanzana affumicata con datteri e yogurt speziato, emblema della dolce complessità dell'esistenza. Ogni piatto è un gesto, un pensiero, un atto d'amore. E la cucina di Carmine Mottola continua a raccontare, ogni giorno, storie che sanno nutrire l'anima.





Centro Ottico

IMPERO

Via Sicilia, 17 - MODUGNO

 **080.5373010**

334.9327023



anna maria terenghi

Anna Maria nasce a Palermo e cresce circondata dall'arte, in una famiglia dove il gesto creativo è parte integrante della quotidianità. Fin da bambina frequenta gli studi dei suoi zii, Augusto Perret e Ubaldo Castrovinci, entrambi pittori, scultori e insegnanti di storia dell'arte. In quegli spazi intrisi di colori, materia e racconti visivi, si forma la sua sensibilità artistica, nutrita da una precoce

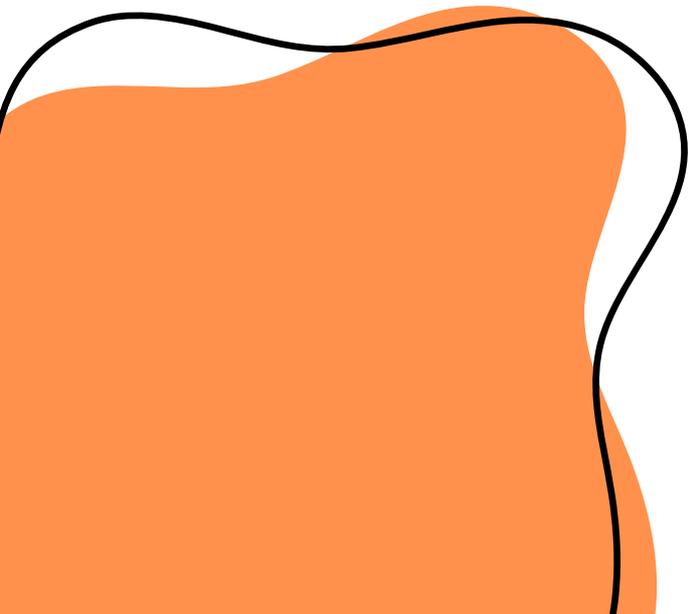
curiosità e da un contatto costante con la manualità e la memoria. Nel 2016 muove i primi passi nel mondo dell'arte come organizzatrice di mostre di arte contemporanea, curando esposizioni per artisti italiani e stranieri. Ma dopo anni passati a promuovere il lavoro altrui, sente nascere dentro di sé una necessità personale: quella di tornare a creare. Tra il 2018 e il 2019 trascorre alcuni periodi a

Firenze, dove approfondisce la conoscenza dell'arte classica frequentando musei e gallerie. È lì che matura la decisione di riprendere in mano i pennelli, lasciandosi ispirare dall'action painting di Jackson Pollock, dai blu mistici e puri di Yves Klein, dall'intimità vibrante di Frida Kahlo e dalla perfezione arcaica delle statue greche, simbolo della sua Sicilia. Nel 2019 inizia così una nuova fase del suo percorso: torna alla pittura astratta e al dripping, sperimenta materiali diversi e si dedica anche alla scultura, lavorando con tecniche leggere e forme fluttuanti. Le sue opere, sia su tela che tridimensionali, nascono da una tensione costante tra progetto e improvvisazione, tra forma e gesto. Le sculture ispirate ai busti antichi, spesso corrose e trasformate come se emergessero dagli abissi marini, evocano una bellezza imperfetta, mutevole, segnata dal tempo e dalla natura. Attraverso le sue creazioni, Anna Maria invita il pubblico a riflettere sul senso della

metamorfosi e della resilienza. Le sue opere parlano il linguaggio della memoria, della materia e del silenzio. Il mare, elemento ricorrente nel suo immaginario, diventa spazio simbolico da cui tutto riemerge, trasformato ma ancora vitale. Nel settembre 2020 partecipa alla Biennale dei Normanni, presieduta da Vittorio Sgarbi, esponendo la tela *Horse at Circus*, successivamente pubblicata in catalogo. Nello stesso anno riceve il premio "Guglielmo II" al Museo Civico G. Sciortino di Monreale e viene intervistata dal mensile *I Love Sicilia*. Nel 2022 espone l'opera *Playroom* a Palazzo Oneto di Sperlinga a Palermo, durante l'XI Settimana delle Culture, e presenta una scultura di Santa Rosalia presso Palazzo Costantino di Napoli, all'interno della manifestazione *La Via dei Tesori*, curata da Andrea Guastella. Torna a esporre nello stesso palazzo nel 2023, con una nuova scultura in cemento della santa, sotto la curatela di Donatella Pinocci e Roberto Bilotti. Nel luglio 2024 presenta



una nuova tela sempre dedicata a Santa Rosalia, confermando il legame con la spiritualità e il mito, filtrati da uno sguardo contemporaneo e personale. Oggi, Anna Maria continua a portare avanti la sua ricerca unendo pittura, scultura e pensiero critico. La sua visione artistica è guidata da un profondo senso di connessione con la materia, con la terra e con le radici culturali della sua isola. Tra i suoi sogni, c'è quello di realizzare una grande installazione immersiva sul tema del mare, dove scultura, luce e suono si fondano in un'esperienza sensoriale totale. Perché per lei, l'arte non è solo forma: è rito, è memoria, è un linguaggio primordiale che ci permette di dire ciò che non si può spiegare.

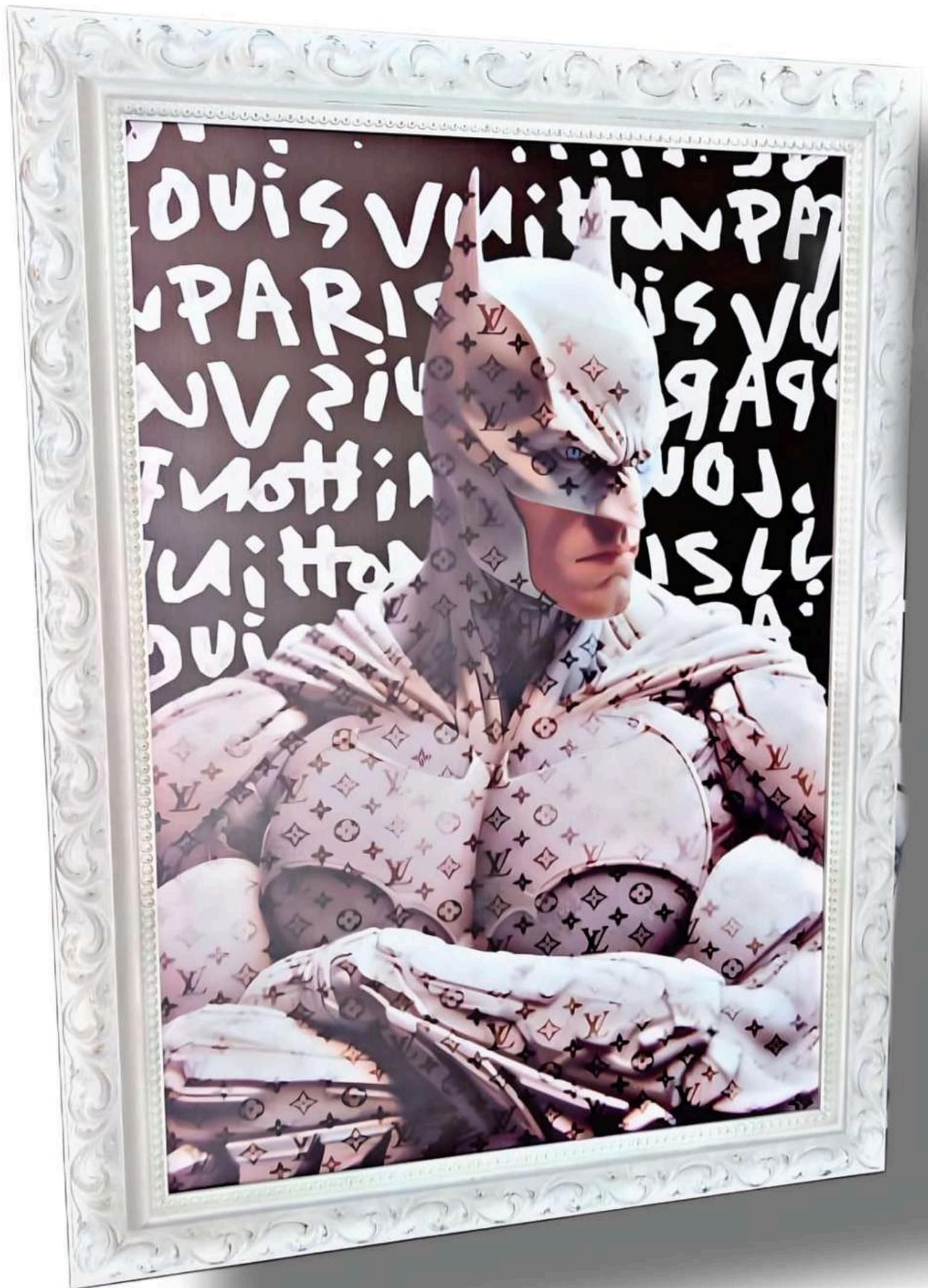




marcello quarta

Marcello, nato a Lecce nel 1982, è una delle voci più riconoscibili della Pop Art italiana contemporanea. Il suo percorso artistico è frutto di una contaminazione costante di linguaggi visivi, riferimenti culturali e suggestioni emotive che si traducono in opere dinamiche, stratificate e immediatamente riconoscibili. Sin da giovane si avvicina all'arte, spinto da un istinto

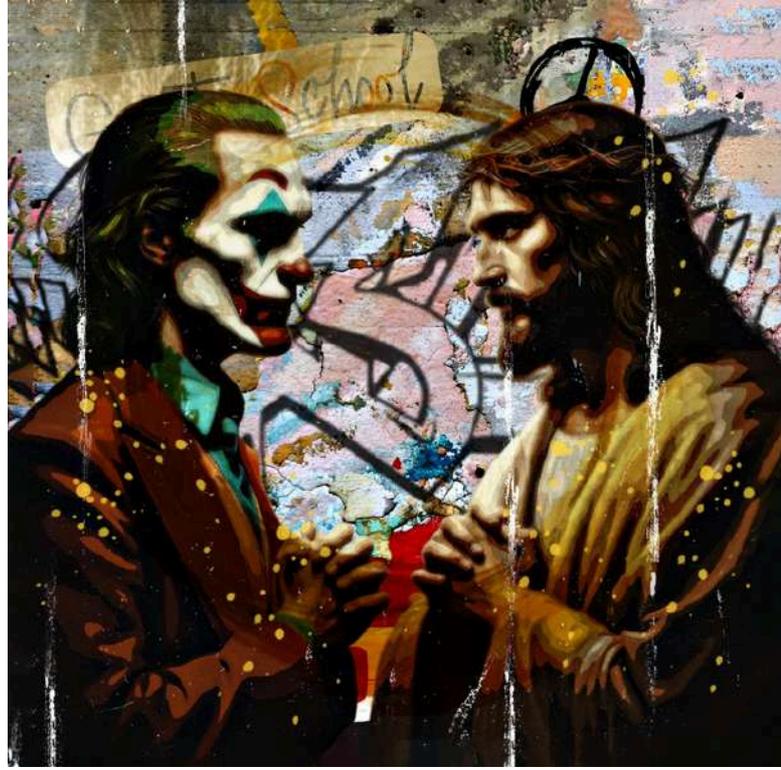
creativo viscerale e dalla voglia di trasformare ciò che lo circonda in racconto. Nelle sue tele convivono la gestualità istintiva del dripping di Pollock, il magnetismo delle icone di Warhol, il gusto per il frammento di Mimmo Rotella e l'impatto visivo della street art internazionale. Quarta gioca con i simboli della società dei consumi e del glamour, scomponendoli e



ricomponendoli in collage visivi che raccontano la complessità del presente. La sua arte non è mai decorativa: è ironica, tagliente, a volte provocatoria. Ogni elemento è scelto con cura, ma l'istinto resta la guida principale. “Seguo ciò che mi colpisce – racconta – immagini cariche di memoria collettiva, oggetti che raccontano chi siamo.” L'improvvisazione ha un ruolo centrale nel suo processo creativo. Per Marcello Ferrero non è un limite, ma l'origine di qualcosa di potente. I suoi lavori nascono dal caos apparente della materia: carta, vernice, loghi, immagini pubblicitarie si fondono fino a creare un universo pop che è al tempo stesso personale e universale. Il glamour, ricorrente nei suoi lavori, è al contempo omaggiato e sovvertito, messo a nudo e reinterpretato. “È una maschera,” spiega, “io la espongo e la smonto.” Nel suo linguaggio visivo, l'estetica della strada si mescola con quella dell'arte da galleria. La prima dà autenticità e verità, la seconda riconoscimento e visibilità. Le

sue tele sono il risultato di questo incontro, dove il gesto pittorico dialoga con il design, il quotidiano diventa icona e l'icona viene destrutturata. Ogni opera è un racconto a più livelli, un invito a entrare in relazione empatica e ludica con le immagini. “Voglio che chi guarda si senta parte del gioco,” afferma, “che trovi qualcosa che gli appartiene.” Tra le opere più rappresentative, una tela che ritrae contemporaneamente Jesus e il Joker: sacro e profano, mito e caos, icona e anti-icona. Un esempio perfetto della sua visione, che si muove tra opposti e ne coglie le tensioni. Con lo sguardo rivolto al futuro, Quarta immagina un'evoluzione del proprio lavoro sempre più aperta alla contaminazione e alla sperimentazione materica. Sta già esplorando nuovi supporti, come l'installazione e l'arte digitale, perché – come lui stesso dice – “l'arte non ha più confini.” Lui si descrive attraverso due canzoni: L'italiano di Toto Cutugno e Around the World dei Daft Punk. Due mondi diversi, come quelli

che abitano nelle sue opere: il locale e il globale, il ricordo e il ritmo. E proprio come le sue tele, anche Marcello è un artista che non si accontenta di ripetere, ma cerca costantemente nuove forme per raccontare il presente.





benia arts

Beniamino è un artista poliedrico e viscerale, che ha scelto fin da giovanissimo di esprimersi attraverso molteplici linguaggi: la musica, in cui si distingue come batterista, le arti figurative e, più recentemente, il tatuaggio. Autodidatta, ha iniziato a disegnare sin dalla pubertà, spinto da un'urgenza creativa che non lo ha mai abbandonato. La sua arte,

intensa e istintiva, ruota attorno alla figura femminile, esplorata nel suo lato più oscuro, malinconico e onirico. Il suo stile, che lui stesso fatica a definire, si avvicina a quello della dark art, pur rifiutandone le classificazioni rigide. Nei suoi disegni domina l'uso di grafite e carboncino, strumenti ideali per modulare chiaroscuri profondi e atmosfere sospese. La bellezza



che racconta è inquieta, stratificata, sospesa tra sensualità e sogno. "Cerco ciò che sfugge alla luce del sole", racconta. "Quella parte che resta nascosta e che voglio tirare fuori dalle ombre." Beniamino descrive l'arte come una trincea, un atto di resistenza alla barbarie del mondo. E il suo lavoro rispecchia questa visione: ogni tratto è pensato per evocare emozioni, per colpire e lasciare il segno. Il passaggio dal disegno al tatuaggio è avvenuto in modo naturale, come un'estensione del gesto artistico. "Ultimamente preferisco la pelle", dice. "È come incidere pezzi di vita altrui con il mio segno." La musica resta una componente fondamentale nella sua ricerca. "Non melodie, ma sincopi ammorbidite dalle sfumature", spiega, evidenziando come il ritmo musicale influisca sul ritmo visivo delle sue composizioni. Ha partecipato a diverse mostre, tra cui una personale con buon riscontro, e ha preso

parte al calendario artistico dell'associazione femminile Malafemme, con un'opera che ha suscitato particolare interesse. Anche se non ama scegliere, confessa di essere legato a tutte le sue opere — persino a quelle che oggi non ama più: "Sono parte di me, anche quando le detesto." Oggi continua a sperimentare, spingendosi oltre i confini della tecnica, esplorando il tatuaggio senza mai abbandonare la matita, che considera "aria, acqua, terra e fuoco". Quando gli si chiede di descriversi con tre colori, non ha dubbi: nero, rosso e viola. Scuro, vibrante, profondo. Come la sua arte.







andrea costanzo

Andrea nasce nel 1994 a Gattinara, in provincia di Vercelli, ma è nel 2023, dopo una visita agli Uffizi di Firenze, che prende forma la sua vera chiamata all'arte. Di fronte ai grandi maestri del passato, sente un'urgenza profonda: non solo contemplare, ma fare. L'incontro con quelle opere lo scuote al punto da intraprendere un percorso rigoroso, iniziando dallo studio

del disegno accademico, affrontato con spirito artigianale e una disciplina che oggi definisce essenziale per costruire qualcosa di solido. Andrea non si riconosce nell'idea romantica di artista ispirato, ma in quella concreta di un "operaio della pittura". Dipingere, per lui, è lavoro quotidiano: richiede attenzione, umiltà, pazienza. Un mestiere che si affina con il



Costanza

tempo e la fatica, come quello di un muratore o di un falegname. Questa visione si riflette in ogni suo gesto, che sia tracciato a grafite, carboncino o pastello. Nel 2024 si avvicina ai pastelli morbidi, conquistato dalla loro forza espressiva e dalla possibilità di imprimere direttamente il gesto sulla superficie. A ispirarlo è soprattutto Federico Zandomeneghi, attraverso cui scopre un linguaggio vicino al suo sentire: poetico, luminoso, fatto di luce più che di forma. Da lì in poi, il pastello diventa il suo mezzo principale, con cui cerca di rappresentare la realtà così com'è, senza forzature, filtrandola attraverso uno sguardo che si nutre d'impressionismo e osservazione. La luce è il suo vero soggetto. Più che comunicare un'emozione o un messaggio, Andrea desidera fissare ciò che lo colpisce nello sguardo: la luce su un volto, su un paesaggio, su un gesto quotidiano. "Non parto da un'idea," racconta, "ma da ciò che vedo." Nonostante il suo

percorso sia ancora giovane, ha già partecipato a iniziative importanti come il Concorso Internazionale di Barcellona – Effetto Arte, dove la sua opera *Onde e Scogli* è stata selezionata e videoproiettata, ricevendo una critica personale da Sandro Serradifalco. Nello stesso anno prende parte alla Mostra Collettiva d'Autunno ad Arona, affacciandosi così al mondo espositivo con consapevolezza e rispetto, ma senza fretta. Per lui, ogni cosa deve arrivare al momento giusto. Andrea continua a studiare, a osservare e a cercare. Si ispira al reale, lavora dal vero e lascia che sia la materia a guidarlo. Guarda con interesse anche alla pittura a olio, che spera di approfondire, magari affiancato da un maestro che possa accompagnarlo in questo nuovo passaggio. Intanto, si affida alla pratica costante e all'esperienza. Descrivendosi in tre colori — nero, bianco e verde — lascia intuire un mondo interiore fatto di contrasti, rigore e natura.



Un equilibrio sottile che si riflette nel suo lavoro: silenzioso, essenziale, ma sempre in divenire. La sua arte è una costruzione lenta, paziente, onesta. E in questo tempo che scorre, Andrea trova la sua libertà più grande.





anna de nicolò

Anna, artista autodidatta originaria di Bari, ha intrapreso nel 2020 un percorso professionale che l'ha portata a distinguersi nel panorama figurativo contemporaneo. Il suo stile si fonda su una visione profondamente umana dell'arte: volti e corpi, soprattutto femminili e infantili, diventano protagonisti di narrazioni

intime e quotidiane, colti nel gesto, nello sguardo, nella fragilità di un'espressione. Il tratto iperrealista, costruito con pazienza e sensibilità attraverso grafite, pastelli e carboncino, è il linguaggio che le consente di restituire una realtà densa di emozione e di silenzi. Per Anna l'arte è una forma di comunicazione dell'anima, capace di esprimere ciò che le parole non



dicono. I suoi soggetti sono spesso immersi in una dimensione sospesa tra realtà e introspezione, tra malinconia e mistero. L'elemento che più ricorre nelle sue opere è lo sguardo: occhi che parlano, che suggeriscono un racconto, che creano un contatto diretto con chi osserva. Il movimento dei corpi, invece, evoca ciò che sta per accadere, come una sequenza congelata in attesa di riprendere vita. La quotidianità è la principale fonte d'ispirazione, affiancata a emozioni evocate da musica e atmosfere vissute. Disegnare, per Anna, significa abbandonare la percezione del tempo e immergersi completamente in un flusso creativo dove tecnica e istinto convivono in equilibrio. La scelta degli strumenti non è casuale: la precisione della matita, la possibilità di sfumare con le dita, l'elasticità del carboncino le permettono di dare forma a ogni dettaglio, in modo esatto e naturale. Ha partecipato a numerose mostre collettive e personali,

esperienze che le hanno consentito di confrontarsi con altri artisti e di crescere, non solo professionalmente ma anche come persona. Le interpretazioni del pubblico, talvolta inattese, le hanno confermato quanto un'opera d'arte possa vivere di vita propria, entrando in dialogo con chi la guarda. Anna si definisce attraverso tre colori: l'arancione della creatività, il blu della calma e il verde della speranza. Tre sfumature che, come le sue opere, raccontano una sensibilità attenta, silenziosa, profonda. La figura umana è il suo campo naturale, ma dietro ogni volto c'è una storia che aspetta di essere letta con lo sguardo e con il cuore.





Ogni tela è un viaggio,
non una destinazione.

Helen Frankenthaler



durlindana

Durlindana è un'artista visiva e performer austriaca dalla creatività fluida e istintiva, capace di muoversi tra tecniche e linguaggi diversi con leggerezza e curiosità. La sua ricerca non si ferma mai: dalla realizzazione di videoclip e cortometraggi, fino a installazioni fatte di riflessi, specchi, cristalli e vetrini, tutto nel suo lavoro ruota attorno a una visione onirica e personale

del mondo. L'arte, per lei, è l'esternazione di un fuoco interiore, un'urgenza che prende forma senza programmazione, seguendo solo il bisogno di sperimentare. Nelle sue opere realtà e sogno si intrecciano, senza confini netti. "La mia prima opera è nata da un sogno che avevo già vissuto," racconta. E come nel sogno, la sua arte sembra voler restituire una realtà capovolta,

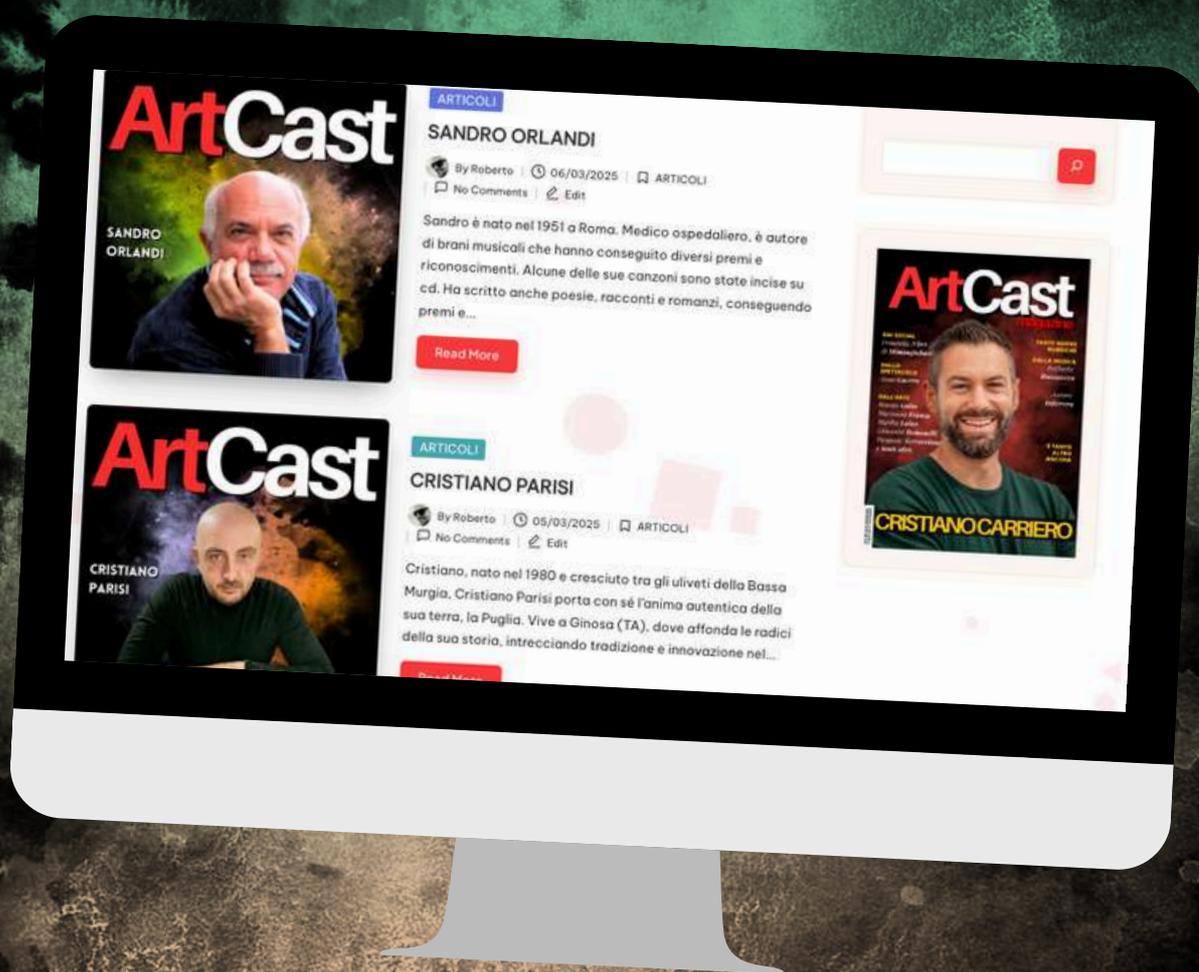


osservata attraverso superfici mutevoli, frammentata in mille prospettive. Il gioco con i riflessi nasce da bambina, nei pomeriggi passati a guardare le luci nei cristalli dei lampadari o l'acqua della vasca da bagno. Ancora oggi quei giochi di luce e trasparenza tornano nel suo immaginario artistico come strumento per scomporre e ricomporre la percezione. Nel suo lavoro, fortemente autobiografico, affiorano emozioni come meraviglia e piacere, ma anche riflessione e desiderio di trasformazione. Una delle performance più intense, racconta, è stata quella in cui ha “operato un cuore”, un gesto simbolico con cui ha voluto salvare, artisticamente, una vita sull'orlo della fine. Durlindana ha imparato con il tempo a condividere le sue visioni: inizialmente restie a mostrarsi, oggi le sue opere parlano anche agli altri, in un dialogo aperto, senza filtri. La sua poetica, se potesse essere racchiusa in un'unica immagine, sarebbe quella di “una donna in un tempio, con

un pennello intinto nell'arcobaleno”. Una figura mitica e creativa, come lei stessa. Non pensa al pubblico mentre crea: l'opera nasce da un impulso puro. E se dovesse raccontarsi attraverso tre colori, sceglierebbe il verde della natura, il rosa della delicatezza e il lilla del mistero. Un'identità in continuo divenire, proprio come la sua arte.



visita il **nostro** sito **web**



artcast.it



carlotta sfolgori

Carlotta, classe 1992, è un'attrice romana che ha fatto del teatro il proprio luogo naturale di espressione, trasformazione e verità. Il suo debutto avviene a soli diciott'anni, quando conquista la prima edizione del Festival Dantesco con l'interpretazione intensa di Paolo e Francesca dal V Canto dell'Inferno. Quell'esperienza la porta sul palco di Rai 1, ospite di Tutti a

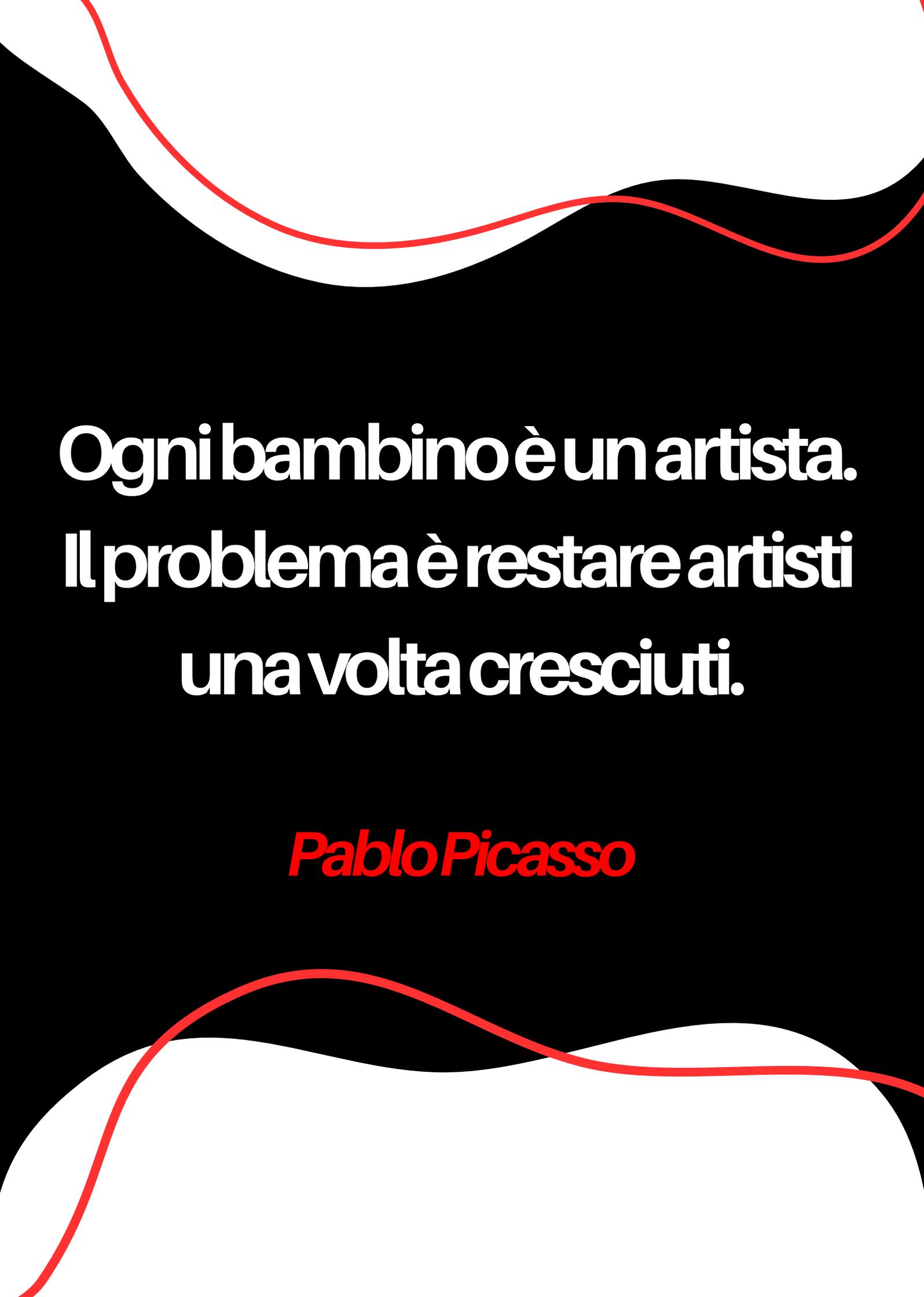
scuola con Fabrizio Frizzi, dove incontra anche Gigi Proietti. Un episodio che le cambia la vita: "Io gli chiesi come si diventava attrici. Lui mi disse: 'È difficile, è tanto impegno, tanta fatica e tanto studio... ma non c'è niente di più bello al mondo'." Da lì in poi il suo percorso è stato fatto di studio rigoroso e passione ardente. Si diploma all'Accademia di Arte Drammatica Teatro Senza



Tempo e si forma con maestri come Edy Angelillo, Cathy Marchand, Ennio Coltorti e Mamadou Dioume. La recitazione per lei è “linfa vitale”, un modo per stare al mondo e per raccontare l’umano in tutte le sue sfumature, dai personaggi brillanti alla tragedia pura. Oggi Carlotta alterna la scena teatrale al linguaggio digitale, portando il teatro sui social come Content Creator. Lo fa con ironia, autenticità e consapevolezza, con l’obiettivo di avvicinare i più giovani a quella che considera una forma di resistenza culturale. “Tradurre l’intensità del palco in un video da 30 secondi è una sfida. Ma con verità e creatività si può fare.” Fa parte stabilmente della compagnia “Bottega degli Artisti”, ma ha anche fondato il progetto sperimentale “Palco&Paradossi”, insieme al regista e autore Emiliano Morana. Insieme portano in scena testi originali che spaziano dalla commedia al giallo, sempre con

un’attenzione profonda alla verità del gesto scenico. Il teatro per Carlotta è ancora oggi uno spazio politico e umano: “Può essere uno specchio, uno schiaffo, una carezza. È uno degli ultimi luoghi dove ci si guarda davvero negli occhi.” Attrice appassionata, sognatrice e vera, Carlotta continua a cercare nella scena – e fuori – quella scintilla che muove tutto: la possibilità di raccontare, emozionare e restare umani.





**Ogni bambino è un artista.
Il problema è restare artisti
una volta cresciuti.**

Pablo Picasso



l'angolo di vale gazy

Fluire senza affogare: la magia (e la risata) di lasciarsi portare

Perché dire “sì” alla vita non significa diventare un tappetino, ma imparare a surfare anche le onde storte

Ho deciso di essere Acqua.

Arriva un momento in cui ti rendi conto che lottare contro tutto e tutti è... stancante. Un po' come cercare di fermare la pioggia con un ombrello rotto: tanto vale ballarci sotto. E non parlo solo di grandi battaglie esistenziali: anche le piccole cose quotidiane possono diventare maratone di resistenza. Il traffico. Le scadenze. Quel messaggio “urgente” alle 23.15. A volte ti ritrovi a lottare persino con il tappo di una bottiglia d'acqua... e lì capisci che forse è il momento di cambiare strategia.

Fluire non è mollare la presa o rassegnarsi al “vabbè, è andata così”.

Fluire è guardare la vita e dire:

“Ok, ho capito il gioco. Adesso danziamo, ma alle mie condizioni.”

Il mito della resa e la verità del flusso

Molti confondono il fluire con l'arrendersi. Pensano che significhi accettare qualsiasi cosa senza reagire, come un tappeto che si lascia calpestare. Onestamente lo credevo anche io. Ma il flusso non è inerzia. Il flusso è movimento intelligente: è sapere quando cambiare direzione, quando restare e quando lasciar andare. Lasciar andare, quanta bellezza! Immagina un fiume: trova una roccia sul suo cammino e cosa fa? Non si ferma a discutere con la roccia, non la ignora, non cerca di distruggerla con la forza. La abbraccia, la aggira, la leviga nel tempo, e intanto continua il suo viaggio. Olé! E noi possiamo fare lo stesso. Non significa rinunciare ai nostri desideri, piuttosto scegliere di arrivarci in un modo che non ci consumi. Cara grazia!





Il corpo lo sa prima di te.

L'ho imparato sulla mia pelle: il corpo capisce il flusso prima della mente. Vi prego ascoltate il corpo! E fatelo quanto prima! Nella mia danza, ad esempio, non c'è un "errore" vero e proprio: c'è solo un passo che ti porta altrove. E se inciampi, magari viene fuori il movimento più bello. Ci sono volte in cui, durante le mie sessioni, vedo allieve cercare di "fare giusto" a tutti i costi. Le spalle si irrigidiscono, il respiro si blocca. Allora propongo: "E se lasciassi fare al corpo, senza pensarci troppo?" Ed è lì che succede la magia: il passo diventa morbido, l'espressione si apre, la musica entra davvero sotto pelle. Lo stesso accade nei miei percorsi con le carte: pensi di avere tutto sotto controllo e invece una carta ti guarda e dice "Cara, qui c'è qualcosa che non stai vedendo". E allora inizi a spostarti, a cambiare prospettiva, a scoprire che quello che ti sembrava un ostacolo è in realtà un ponte. Ti

svela che c'è un'energia nascosta che ti sta già guidando altrove. Il corpo e l'anima, se li ascolti, ti mostrano che il fluire non è perdere potere: è usarlo meglio.

Fluire è un atto creativo (e pure divertente).

Fluire significa dare alla vita la possibilità di sorprenderti. È dire "ok" a un imprevisto e scoprire che ti ha portato in un posto che nemmeno la tua bussola interiore conosceva. È trasformare il "non posso farcela" in "wow, non pensavo di saperlo fare così bene!". Certo, ci sono giorni in cui fluire è facile come bere un bicchiere d'acqua, e altri in cui ti senti una lavatrice in centrifuga. Ma anche lì... puoi decidere di lasciarti cullare dal movimento, finché l'acqua non si calma e torni a vedere limpido. La verità è che fluire è anche un gioco: impari a leggere i segnali, a ridere dei tuoi piani andati all'aria, a sentire la leggerezza di non dover avere sempre tutto sotto

controllo. Tanto il controllo è illusione e prima o poi resti fregata.

Come ho imparato a fluire (e continuo a imparare).

Non è stato un colpo di fulmine. Io ero una di quelle che aveva bisogno di sapere sempre dove stava andando, con un'agenda che sembrava un incrocio tra un tetris e un sudoku (ecco lasciamo perdere il sudocku). Poi la vita ha deciso di ricordarmi che non è sempre così che funziona: eventi imprevisti, cambiamenti, porte chiuse e gran pedate. All'inizio mi sono sentita persa. Totalmente. Poi ho iniziato a fare quello che mi riesce meglio: muovermi. Nella danza orientale ho ritrovato la mia maestra invisibile: ogni movimento mi insegnava che il corpo sa trovare la strada anche quando la mente si blocca. E così, passo dopo passo, ho portato questo principio anche fuori dalla sala prove, nei miei percorsi con le carte e con chi

decide di intraprendere un cammino con me.

Un invito leggero come una risata.

Ho scelto di fluire non solo nella mente e nel cuore, ma anche con il corpo. Ogni passo di danza, ogni carta che si rivela, ogni percorso che accompagno è un invito a scoprire il proprio ritmo naturale... quello che ti fa sorridere anche quando niente è perfetto. E magari, mentre leggi queste righe, ti è venuto in mente un momento in cui hai sentito il flusso: una giornata leggera, un incontro inaspettato, una risata senza motivo. Se quell'onda ti sta ancora sfiorando, seguila.

Chissà che non ti porti proprio dove stavi cercando di andare da tempo. E ricorda sempre “mente aperte porte aperte!”, con affetto, Vale Gazy.





matitask

Marcello, in arte Matitask, è nato a Carbonia nel 1972 e si è formato come ingegnere elettronico. La sua carriera professionale si è sviluppata nel mondo dell'informatica, ma la sua vera sfida creativa prende forma nel 2022, quando decide di disegnare ogni giorno. Da quel momento, il disegno diventa per lui un gesto quotidiano, un rituale trasformativo che condivide su

Instagram attraverso il progetto Matitask: un diario visivo che racconta con sincerità e disciplina la sua evoluzione artistica. Il suo tratto essenziale, rigoroso ma sensibile, si concentra sulla figura femminile, scelta non solo per la sua armonia visiva ma per l'infinita varietà espressiva che può restituire. I soggetti nascono da immagini trovate online, da fotografie o



da pose che lo colpiscono emotivamente. “Una figura anche anonima può diventare interessante se cambi un dettaglio,” afferma. E così, ogni giorno, prende in mano grafite, gomma e sfumino e trasforma quell’urgenza visiva in un momento di presenza e concentrazione. Marcello unisce il suo lato razionale — da ingegnere, ex giocatore di pallavolo e manager IT — alla dimensione più emotiva e riflessiva dell’arte. Disegnare, per lui, è risolvere problemi visivi, ma anche accettare l’errore come parte integrante del processo. L’esperienza del lockdown ha segnato la svolta: ha riscoperto il piacere dell’apprendimento fine a sé stesso, e da lì ha costruito con determinazione un nuovo equilibrio tra creatività e vita quotidiana. Le sue illustrazioni, realizzate spesso in pochi minuti tra gli impegni, portano con sé una poetica analogica in un mondo digitale. “Il disegno a mano è vulnerabile. Non ha il tasto 'undo'. Ma proprio per questo è

autentico.” Il pubblico online lo segue con affetto, in particolare donne, modelle e fotografi che ne apprezzano il rispetto e la delicatezza con cui restituisce forme e sguardi. Marcello partecipa anche a community artistiche che favoriscono la crescita reciproca e, guardando indietro, trova nei suoi disegni più vecchie intuizioni che il pensiero razionale non aveva ancora compreso. La sfida più grande? Vincere l’inerzia e restare costante. La scoperta più bella? Che migliorare dell’1% al giorno, con costanza, porta lontano. Se dovesse descriversi in tre colori, sceglierebbe quelli del codice RGB: rosso per lo spirito, verde per la mente, blu per l’anima. Un artista curioso e metodico, che dimostra ogni giorno che la bellezza può nascere anche da una semplice matita, se guidata da passione, disciplina e voglia di mettersi in gioco.



@candles_piccololab_handmade



3479652896

*Candles of
Piccolo Lab*

HANDMADE



claudia frol

Claudia è un'artista nata a Bucarest nel 1987, per cui l'arte non è mai stata una scelta, ma un linguaggio originario, anteriore alle parole. Fin dall'infanzia, ha trovato nei colori e nei materiali un modo per esprimere ciò che non si poteva dire: emozioni sepolte, desideri muti, memorie fluttuanti. Le sue opere – volti velati, identità frammentate, presenze evanescenti – non

raccontano una storia, ma evocano uno spazio interiore, un paesaggio psicologico dove il confine tra realtà e sogno, tra ricordo e oblio, si fa sottile. Claudia non dipinge per spiegare, ma per lasciare emergere. La sua pittura è un'urgenza, un bisogno quasi fisico, come la sete o il respiro. Ogni immagine nasce da un impulso viscerale, e prende forma grazie a una pratica a



rtistica che mescola acrilici, oli, vetro e tela, scelta di volta in volta in base a ciò che l'opera "deve sentire". Non cerca la bellezza perfetta, ma la verità emotiva: quella che vibra sotto la superficie, che si manifesta in uno sguardo incompleto, in un gesto a metà, in un volto che sfugge alla chiarezza. Oltre che artista, Claudia è medico geriatra. Ma, lungi dal vivere queste due dimensioni come separate, trova nella medicina una fonte ulteriore di profondità. Il contatto quotidiano con l'invecchiamento, la perdita di memoria e la fragilità le ha insegnato a vedere l'invisibile, ad ascoltare ciò che non viene detto. "La medicina mi ha ricordato di ricordare", afferma, e l'arte le offre un modo per esprimere ciò che la parola non può contenere. La sua identità è fluida, mobile, come i volti nei suoi dipinti. Migrante tra paesi e linguaggi, Claudia riflette nelle sue opere il senso di appartenenza instabile, il vivere "tra" le cose: tra luoghi, tra sé, tra stati

d'animo. Le sue tele non offrono spiegazioni, ma atmosfere. Non certezze, ma tracce. Echi di un'esistenza che non si può afferrare tutta, ma che si può sentire. In un mondo veloce e rumoroso, Claudia cerca il silenzio. Dipinge di notte, mentre tutti dormono, accompagnata solo dalla musica di Chopin, Prokofiev o Tchaikovsky. E se dovesse descriversi in un colore, sceglierebbe il nero: "dove tutto e niente coesistono, dove il silenzio respira e la creazione ha inizio." Le sue opere, come lei, non chiedono di essere capite, ma attraversate.





ANSI CERAMICHE

**RISTRUTTURAZIONE
COMPLETA BAGNO
CHIAVI IN MANO**

**Fornitura + Posa
a soli 7.990€** IVA inclusa

- Pronto in 5/7 Giorni Lavorativi
- Finanziamento Agevolato
- Materiali di Prima Scelta Garantiti
- Detrazioni Fiscali del 50%
- Progetto e Consulenza Inclusi

Info 0586.959390 - 334.2759896





giuseppe lo cascio

Giuseppe è un autore visivo che ha fatto del linguaggio delle immagini un'estensione della propria interiorità. Nato a Palermo nel 1970, formatosi come scenografo, ha abbracciato fin da giovane la fotografia e la regia come strumenti per destrutturare e reinventare la realtà. La sua visione, mai documentaristica, è spinta da un'urgenza espressiva che preferisce

l'interpretazione all'osservazione. "Fotografare è per me distruggere e reinventare il mondo a modo mio", afferma. Trasferitosi a Roma nel 1996, ha costruito una carriera multidisciplinare nel cinema, nella televisione, nella pubblicità e nella fotografia, ricevendo oltre trenta premi internazionali. Alla base di tutto, però, rimane una spinta narrativa profonda,

spesso alimentata dalla musica, che considera la scintilla originaria di ogni sua storia. Il corto Cuore Nero — denso, già al limite del lungometraggio — si è trasformato nel progetto filmico La ragione dell'anima, attualmente in produzione. Un'opera in cui convergono anche passioni personali, come quella per la malacologia: nel film, il protagonista è un artista collezionista di conchiglie, proprio come lui. Nel 2022 ha pubblicato il libro fotografico L'unico futuro accettabile è il passato, un viaggio distopico e provocatorio nato durante il lockdown. Il secondo volume, Fiori d'inverno (L'anima nell'era del grafene), è previsto per il 2026 e approfondirà il lato spirituale e animico della condizione contemporanea. Entrambi i lavori si muovono sul crinale sottile tra immaginazione e critica sociale, arte e visione interiore. Giuseppe non si riconosce nell'idea collettiva della scrittura creativa: crede nella solitudine come spazio

necessario per l'autenticità dell'autore. "Il film si gira insieme, ma deve essere mio. Intimamente mio." Questa tensione tra individualismo creativo e collaborazione tecnica percorre tutta la sua produzione. In un'epoca sovraccarica di immagini artificiali, per lui la fotografia resta necessaria finché esisteranno "anime in cerca di emozioni, errori e preziose fragilità". Si descrive in tre scatti: consapevole, disilluso, ma ancora forte — come un fiore d'inverno.





simona matarazzo

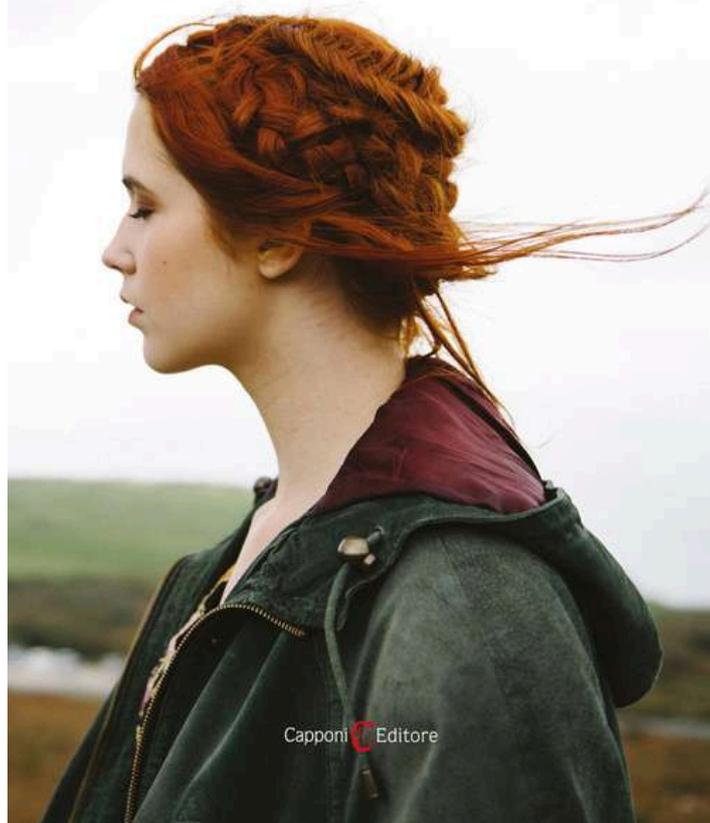
Simona è una narratrice visiva e scrittrice dalla sensibilità gotica e profondamente connessa alla natura. Nata a Milano nel 1972 ma cresciuta a Vicenza, ha fatto della fotografia e della scrittura due linguaggi complementari attraverso cui osserva, racconta e reinventa il mondo. Creator digitale, appassionata di folclore e natura, ha pubblicato con Amazon e la

casa editrice Capponi diversi romanzi, tra cui Racconto Gotico, Al tempo dei lupi, Il destino di Alice e il più recente Ada. La sua fotografia, iniziata con scatti urbani e oggi rivolta ai dettagli più intimi del paesaggio naturale, nasce dall'attesa e dall'osservazione: rugiada, nidi vuoti, funghi, insetti colti nella loro imperfetta bellezza. Scrivere, invece, le permette di dare vita

a personaggi femminili che si muovono tra leggenda e mistero, spesso in ambientazioni invernali, sospese tra realtà e fiaba. Nel suo universo narrativo convivono accurate ricerche storiche e immaginazione istintiva, con atmosfere ispirate alla letteratura gotica e alle tradizioni popolari britanniche e italiane. I suoi romanzi sono abitati da licantropi, fate, memorie dimenticate e case abbandonate che diventano custodi di segreti. Per Simona ogni scatto è memoria, ogni parola un viaggio. Non insegue il tempo, lo attraversa, e quando sente che una storia prende il sopravvento, sa che vale la pena di essere raccontata. Le sue protagoniste – fragili, curiose, spesso in cammino – sono il riflesso di una scrittrice che ama lasciarsi sorprendere dall'imprevedibile.

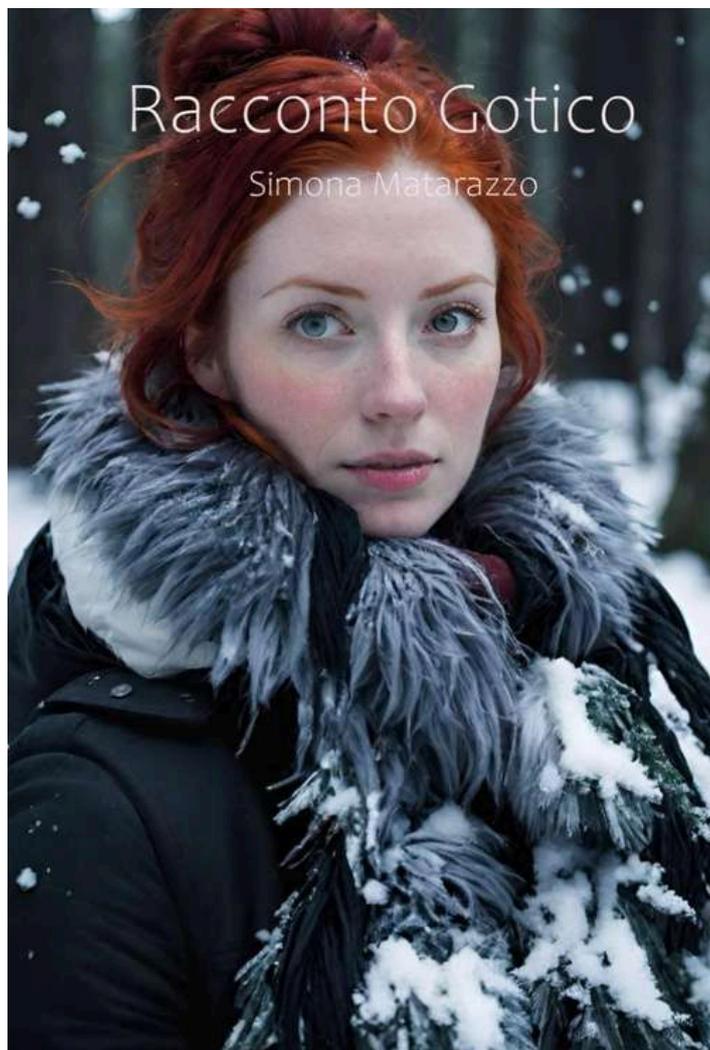
SIMONA MATARAZZO

ADA



Racconto Gotico

Simona Matarazzo





amelia mastrodonato

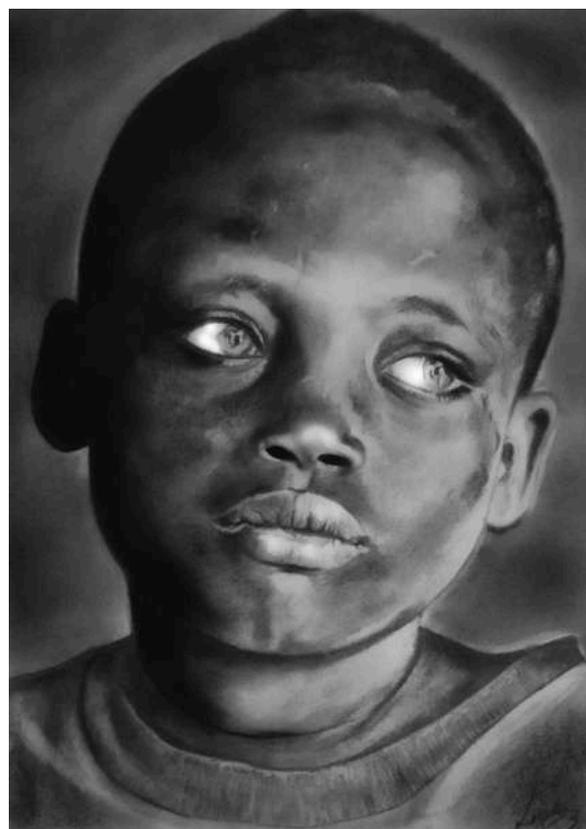
Amelia, conosciuta con lo pseudonimo Ameliart, è un'artista pugliese che oggi vive in Germania e che ha saputo trasformare il disegno in un linguaggio intimo e profondo, capace di dare voce a emozioni che sfuggono alle parole. Dopo un lungo periodo dedicato alla carriera legale, è tornata all'arte in seguito a un lutto, ritrovando nella grafite uno strumento per elaborare

dolore, memoria e bellezza. Il suo segno si muove in bianco e nero, una scelta stilistica che riflette il desiderio di andare all'essenza, togliere il superfluo e lasciar emergere la verità emotiva di ogni sguardo, ogni tratto. Il volto umano è il cuore della sua ricerca: non una riproduzione fotografica, ma un'esplorazione dell'anima attraverso sfumature, luci e tensioni interiori. Amelia non

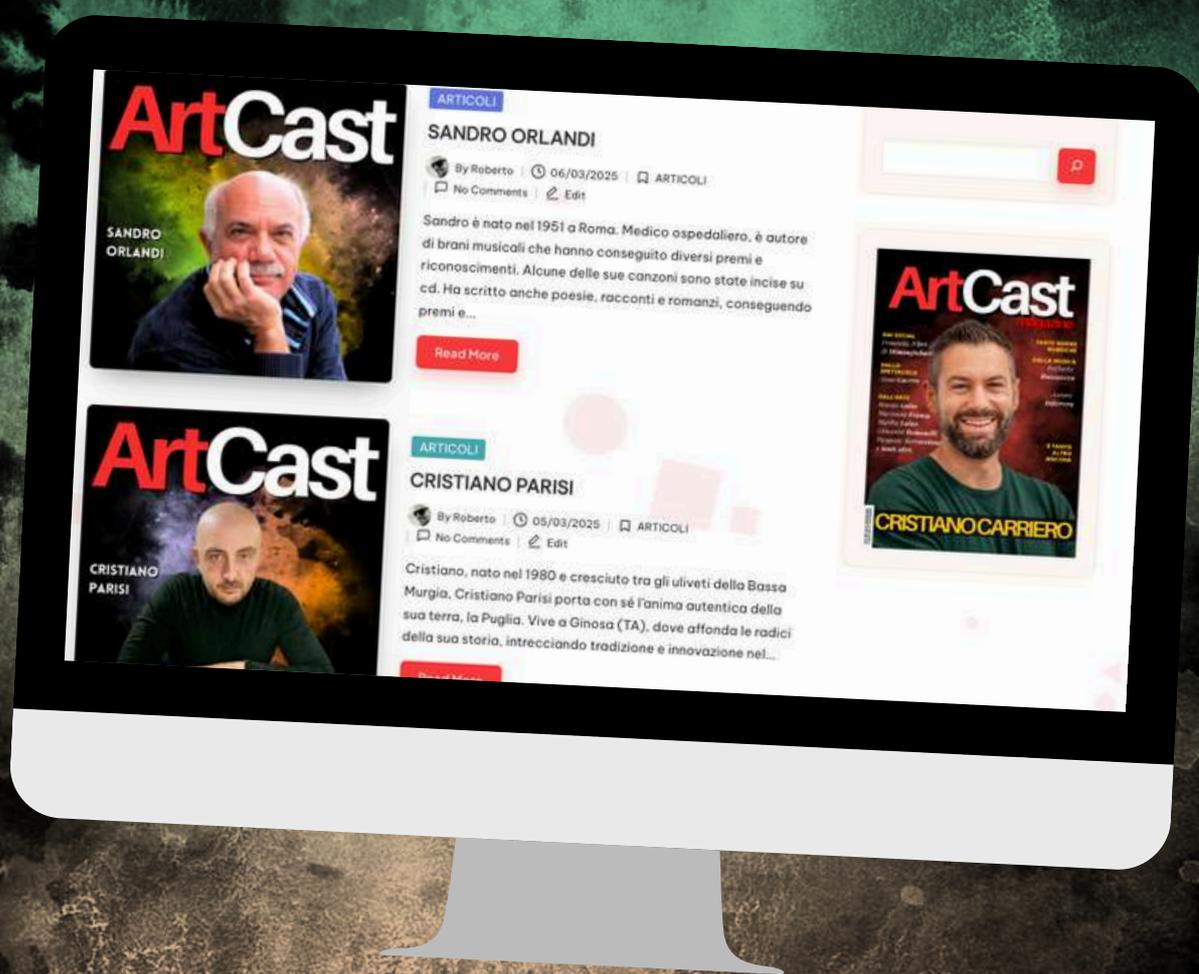


cerca i suoi soggetti, li sente arrivare, come chiamate silenziose a cui rispondere. In ogni opera c'è ascolto, stratificazione, delicatezza. Ispirata da grandi fotografi come Peter Lindbergh e Cartier-Bresson, trova nella fotografia uno stimolo visivo che trasforma in disegno attraverso un processo meditativo e libero da forzature. La Puglia le ha donato il senso della luce e della bellezza naturale, la Germania le ha insegnato il silenzio e l'introspezione: due anime che si incontrano nella sua arte, dove convivono forza solare e ombra profonda. Attiva sui social, dove ha conquistato crescente attenzione, Ameliart non rincorre la visibilità ma cerca connessioni autentiche. Ogni volta che qualcuno si riconosce in un suo disegno, sente che la sua arte ha trovato casa. Il futuro la vede proiettata verso nuove sperimentazioni: formati più ampi, l'uso del carboncino in modo più libero, gestuale, quasi pittorico. Senza

fretta, senza forzature. Perché per Amelia l'arte è un respiro, e ogni tratto è una carezza data al mondo.



visita il **nostro** sito **web**



artcast.it



cristina stellini

Cristina è un'artista e insegnante di Busto Arsizio che ha trovato nell'arte il suo linguaggio più autentico, una forma di ribellione gentile alla razionalità e agli schemi imposti dalla realtà quotidiana. La pittura, coltivata fin da bambina come rifugio e necessità espressiva, è per lei un'estensione della propria interiorità, una via di fuga e di

verità. Autodidatta, con alle spalle una solida formazione umanistica, oggi Cristina insegna letteratura e storia in un liceo artistico, dove unisce parola e immagine in un percorso creativo coerente e personale. Nel suo lavoro pittorico, la scrittura e la poesia giocano un ruolo centrale: testi di autrici come Patrizia Cavalli, Rupi Kaur e

Can you hear the women who came before me
five hundred through thousand voices
ringing through my neck
if this were all a stage built for them
and which parts of me are me
can you see which parts are them
shaking out of my limbs
to do everything taking over my spirit
they couldn't do
when they were alive

AND REJECT OF WHAT A WOMAN
LOVE AND PROUD
LIVE
AS YOU DESERVE
SHOULD LOOK LIKE
DEFINITION

Rupp, 2013

Dorothy Parker diventano scintille visive, ispirazioni che si trasformano in dipinti astratti o semi- astratti, capaci di evocare senza spiegare, di lasciare spazio alla libera immaginazione di chi guarda. Il dialogo tra linguaggi le permette di costruire opere sinestetiche, in cui i colori diventano versi e le emozioni si fanno forma. Negli ultimi anni ha iniziato a esporre pubblicamente, partecipando a mostre nazionali e internazionali. Attualmente è coinvolta in un tour artistico che l'ha già portata negli Emirati Arabi e la condurrà, tra le altre tappe, a Venezia. A giugno ha preso parte al Premio Giotto a Palazzo Borghese e in autunno inaugurerà la sua prima personale alla Galleria Boragno. Per lei, però, l'arte non è mai una corsa al consenso: continua a dipingere solo ciò che sente, con la stessa urgenza e libertà di sempre. Nel suo insegnamento, Cristina cerca di restituire agli studenti quella passione per

l'espressione che lei stessa ha coltivato da ragazza. Coinvolge le sue classi anche nei progetti artistici, fondendo voci, immagini e poesia in piccoli esperimenti audiovisivi che danno nuova vita a testi spesso dimenticati o trascurati, in particolare quelli scritti da donne. Tra il rosso magenta della passione, il viola ametista della profondità e il blu cobalto del pensiero, l'arte di Cristina è un invito a sentire, a immaginare e a trasformare. Anche solo un po', il mondo intorno.





**L'arte è libertà.
Se non è libera, non è arte.**

Wole Soyinka



eliana minoli

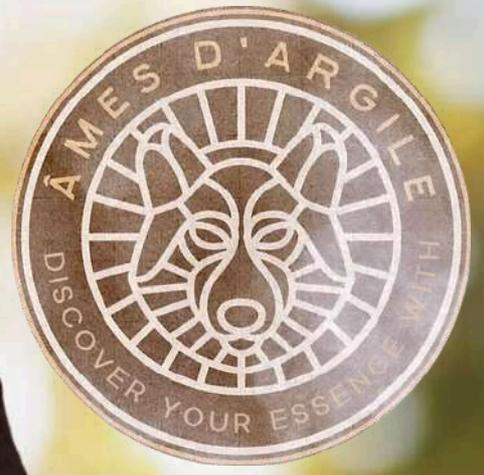
Eliana è un'artista autodidatta che ha fatto dell'arte un percorso di ascolto profondo, trasformazione e libertà. Dopo un lungo periodo lontano dai pennelli, è tornata a dipingere solo di recente, spinta dall'urgenza di dare forma a emozioni e ricordi, senza filtri né schemi. La sua è una pittura istintiva e aperta, guidata dall'intuizione e dalla materia, che prende forma senza sapere

da dove partirà né dove approderà. Ogni opera nasce come atto di consapevolezza e diventa spazio di contemplazione, un dialogo aperto con se stessa e con chi osserva. In meno di un anno, Eliana ha partecipato a oltre dieci mostre in Italia e all'estero, ricevendo importanti riconoscimenti, tra cui il Premio Ugo Nespolo alla Biennale Internazionale di



Monte Carlo. Ha esposto in contesti prestigiosi come il Parco Museo del Volo di Volandia, nell'ambito del centenario dell'Aeronautica Militare, e il Tribunale di Varese per i 250 anni del Tricolore, confermando una vocazione artistica capace di unire memoria collettiva e visione personale. Tra le opere più emblematiche, Oltre i tagli... il volo dell'immaginazione, omaggio a Lucio Fontana, che rende esplicito il suo desiderio di trasformare il gesto artistico in possibilità, rottura e apertura. I suoi tagli non sono ferite, ma passaggi verso altri mondi, in cui il colore irrompe come promessa di rinascita e meraviglia. Eliana si lascia guidare dai temi, che afferma non scegliere mai consapevolmente: "sono loro a scegliere me", racconta. Ed è questa apertura radicale alla visione, questa fiducia nell'atto creativo come intuizione, che rende la sua arte riconoscibile e vibrante. Il dialogo con il pubblico è parte del processo,

ma non è mai didascalico: l'artista ascolta, accoglie, si lascia sorprendere dalle interpretazioni che le sue opere suscitano, preferendo l'ambiguità al controllo. Il blu è il suo colore guida, insieme all'argento e al bianco, scelti perché profondi, onirici e luminosi. Con la tecnica mista sperimenta superfici e materiali, ampliando il proprio linguaggio visivo con naturalezza e determinazione. Eliana non si considera arrivata, anzi: rivendica l'autonomia del suo cammino come una forma di apprendimento costante, fatta di osservazione, errori, evoluzione. Nel suo mondo, arte significa fermare il tempo per ritrovare se stessi. E in ogni tela si riflette questo desiderio profondo di verità, ascolto e libertà.



amesdargile.it



il mondo di **mary**

LA TRILOGIA DEL MONDO DI INCHIOSTRO

Bentornat*, care lettrici e cari lettori del nostro magazine! Oggi vi accompagno in un viaggio che attraversa mondi di carta, parole che prendono vita e personaggi che sfuggono al controllo del loro stesso autore. La trilogia Mondo d'Inchiostro di Cornelia Funke, composta da Inkheart (Cuore d'inchiostro), Inkspell (Veleno d'inchiostro) e Inkdeath (Alba d'inchiostro), è un capolavoro fantasy che celebra il potere della narrazione e la magia antica della lettura. Se avete mai desiderato che i vostri personaggi preferiti uscissero dai libri... questa saga è per voi!

Trama

Nel primo volume, Inkheart, conosciamo Meggie Folchart e suo padre Mo, un abile rilegatore con un dono segreto:

può evocare personaggi dai libri leggendo ad alta voce. Ma non solo! Ad ogni personaggio che viene fuori, un altro della vita reale deve entrarci in quel libro! Quando il crudele Capricorno viene evocato dal libro Cuore d'inchiostro, la vita di Meggie cambia per sempre. Insieme a Dita di Polvere, un brigante venuto fuori dallo stesso libro, e alla zia Elinor, Meggie scopre il potere delle parole e affronta pericoli che superano la fantasia... fino a ritrovare sua madre, imprigionata proprio in Inkheart. Nel secondo volume, Inkspell, Meggie e Mo vengono letteralmente risucchiati nel mondo del libro, l'Inchiostromondo, dove la realtà è governata da creature magiche, signori oscuri e un libro che promette l'immortalità. Qui Meggie incontra Farid, un ragazzo evocato da Le mille e una notte, e si confronta con la complessità dell'amore, della responsabilità e della scrittura stessa, capace di evocare, far entrare e uscire a suo

piacimento. Nel terzo volume, Inkdeath, il mondo d'inchiostro è in rovina. Il malvagio Adderhead, reso immortale da un libro scritto da Mo, minaccia ogni cosa. Mo assume l'identità del Bluejay, un eroe inventato, e diventa il fulcro della resistenza. Meggie, ormai adolescente, affronta scelte difficili, mentre Dita di polvere, tornato dalla morte, cerca redenzione. Il finale è epico, malinconico e profondamente e inevitabilmente umano.

Recensione

In questo viaggio tra le pieghe della narrazione, Cornelia Funke costruisce un universo narrativo stratificato e magicamente poetico. Editi da Mondadori rispettivamente nel 2003, 2005, 2007, ogni libro della trilogia è più profondo e oscuro del precedente, riflettendo la crescita dei personaggi e l'evoluzione dei temi, parallelamente ai mondi stessi in cui si susseguono le vicende. La scrittura è visiva, quasi cinematografica, e piena

di citazioni letterarie. Il concetto di "autore come dio" viene esplorato con intensità, soprattutto attraverso Fenoglio, lo scrittore del mondo d'inchiostro, che perde il controllo della sua creazione, a tratti meravigliato, e a tratti spaventato. La trilogia è un inno alla lettura, ma anche una riflessione sul potere e la responsabilità di chi scrive, spesso sottovalutata. I personaggi non sono mai statici: cambiano, sbagliano, si sacrificano. Il tono si fa sempre più maturo, passando da un'avventura per ragazzi a una saga che parla di morte, amore, identità e libertà. Un viaggio letterario senza età, insomma, che Cronelia Funke riesce a realizzare in modo impeccabilmente affascinante e coinvolgente, magari lasciandosi ispirare da libri del calibro de Il Signore degli anelli e La Storia Infinita. Lei è una scrittrice tedesca nata nel 1958, considerata tra le autrici più importanti del fantasy per ragazzi. Ha iniziato la sua



LA TRILOGIA DEL
**MONDO
DI INCHIOSTRO**

CORNELIA FUNKE

MONDADORI

carriera come illustratrice e ha raggiunto il successo internazionale con *Il re dei ladri* e, soprattutto, con la trilogia *Mondo d'Inchiostro*. I suoi libri sono caratterizzati da mondi immaginativi, temi profondi e uno stile poetico. Ha vinto diversi premi letterari e oggi vive a Los Angeles. Curiosamente, ha dedicato *Veleno d'inchiostro* all'attore Brendan Fraser, immaginandolo come volto del personaggio Mo già durante la scrittura (e che in seguito sarà proprio lui ad interpretarlo nella versione cinematografica).

Analisi psicologica dei personaggi principali

Meggie Folchart: da bambina curiosa a giovane donna consapevole. Il suo percorso è quello di chi scopre il potere della parola e ne affronta le conseguenze, figurativamente e letteralmente;

Mo (Mortimer Folchart): padre amorevole, rilegatore, lettore magico e infine eroe. La sua

trasformazione nel *Bluejay* è una metafora della responsabilità narrativa;

Dita di polvere: il personaggio più tragico e affascinante della narrazione. Fuoco, nostalgia, amore e sacrificio lo rendono indimenticabile;

Farid: giovane evocato, innamorato di Meggie, impulsivo e leale. La sua crescita è segnata da perdite e scelte difficili;

Fenoglio: l'autore che perde il controllo della sua opera. Simbolo dell'ansia creativa e della potenza della scrittura, a volte dimenticata, a volte rievocata;

Elinor: zia burbera e collezionista di libri. Rappresenta l'amore viscerale per la letteratura e per la famiglia, infondo, molto infondo;

Adderhead: il "villain" del terzo libro, reso immortale da un libro maledetto. Incarnazione della corruzione del potere.

Riferimenti culturali

Vediamo insieme quali sono i

riferimenti e le curiosità che questa trilogia porta con sé. L'Inchiostromondo è ispirato all'Europa medievale: castelli, villaggi, briganti, signori feudali e superstizioni (tant'è che il film è stato girato a Balestrino, un borgo medievale abbandonato della Liguria). Il concetto di libro come oggetto sacro, invece, richiama i manoscritti miniati, scritti a mano con decorazioni artistiche, mentre Mo e Meggie sono i moderni cantastorie, simili ai trovatori o ai menestrelli. Il Bluejay è un eroe letterario che diventa reale, come i cavalieri delle leggende arturiane. La magia della parola ha echi religiosi: il Verbo che crea, la responsabilità divina dell'autore onnisciente, il sacrificio per salvare gli innocenti. Il libro dell'immortalità è una parabola sulla vanità e la paura della morte. Una trilogia ricca di storia, riferimenti e magiche ispirazioni, insomma!

Conclusione

La trilogia Mondo d'Inchiostro è una celebrazione della fantasia, della scrittura e del coraggio. È una saga che cresce con il lettore, che lo sfida e lo commuove. È una narrazione che lascia il segno. Se ti sei lasciato incantare da Inkheart, non puoi perderti Inkspell e Inkdeath. Ogni volume aggiunge profondità, emozione e... magia. E ricorda: le parole sono potenti. Leggile con cura... e magari non ad alta voce... non si sa mai!

Cosa aspetti?! La trilogia del Mondo di Inchiostro ti aspetta!

Nel mentre, alla prossima storia!





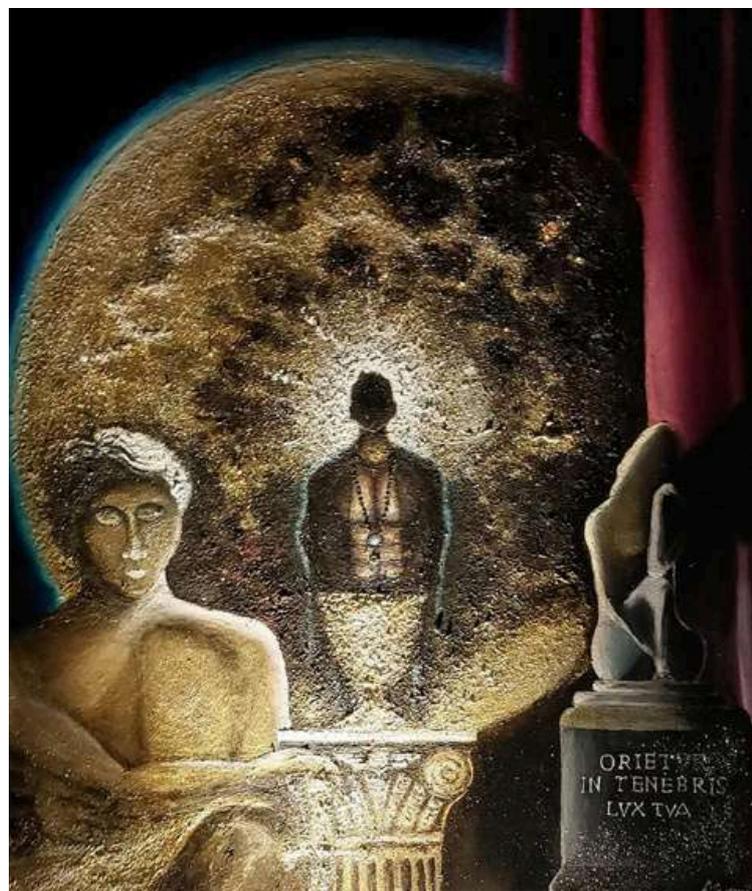
giampiero murgia

Giampiero è un artista autodidatta che attraversa l'arte come si attraversa la vita: con sete di verità, desiderio di bellezza e uno spirito profondamente mistico. Pittore, poeta, musicista, autore e promotore culturale, considera l'arte non una tecnica né una somma di opere, ma una vera e propria filosofia di vita, una preghiera visiva e creativa con cui

avvicinarsi all'invisibile. Dopo aver eseguito la sua prima opera grafica a 15 anni, ha seguito un percorso variegato che lo ha visto fermarsi, cambiare, riscoprirsi, fino a un ritorno potente alla pittura attorno ai cinquant'anni, spinto da esperienze che definisce "miracolose". Il suo approccio è guidato dall'istinto e dall'ascolto interiore, ma sempre radicato nella

riflessione. Ogni sua opera nasce da un'emozione sedimentata, da una visione già nitida nella mente prima ancora che sulla tela. Per lui, tutte le arti si contaminano: pittura, poesia, musica sono sfumature di uno stesso bisogno di raccontare, di sentirsi vivi, di lasciare traccia. Negli ultimi anni, Giampiero ha ottenuto importanti riconoscimenti in Italia e all'estero, tra cui l'inserimento nell'Atlante dell'Arte Contemporanea, presentato al Metropolitan Museum di New York. Ma più del prestigio, ciò che lo muove è la possibilità di suscitare emozione e riflessione in chi guarda, offrendo una scintilla di spiritualità in un'epoca spesso schiacciata dalla velocità e dalla superficialità. Il suo impegno si traduce anche nella promozione di altri artisti e nella creazione di progetti condivisi, come il sito I Love Italy News e il canale I Love Italy TVGallery, con cui continua a credere nell'arte come strumento di crescita

collettiva. Le sue opere – intense, evocative, mai banali – sono un invito a rallentare, a guardare oltre, a ritrovare ciò che conta davvero. Se dovesse descriversi con tre colori, sceglierebbe il rosso e il blu, simboli della sua terra e della sua essenza: passione ed energia da un lato, spiritualità e profondità dall'altro. Due forze che, unite, generano il viola – il colore dell'unione, della trasformazione, del mistero. Come la sua arte.





anna d'ambrosio

Nel cuore del Brera District, Amy d Arte Spazio si distingue come una galleria che va oltre la semplice esposizione artistica, diventando un vero laboratorio di sperimentazione tra arte, scienza e sostenibilità. A guidarne la visione è Anna, project manager dal profilo eclettico, con una formazione clinica e una spiccata propensione alla ricerca interdisciplinare. Il suo

approccio unisce estetica, etica e innovazione, fondendo linguaggi apparentemente distanti — come tecnologia, economia, moda e psicologia — in una piattaforma curatoriale che esplora il sottile confine tra visibile e invisibile. Dal 2010, Amy d si fa interprete di un'arte che indaga i materiali del futuro. Emblematica, nel 2014, la presentazione della prima opera in aerogel di

grafene, “Peso Piuma” di Mattia Novello, frutto di una collaborazione pionieristica con il Politecnico di Milano e l’Università di Salerno. La selezione degli artisti privilegia figure artigiane, sperimentatori materici con apertura al rischio e all’imprevisto, perché — come afferma Anna — “un’opera viva si trasforma anche grazie all’errore”. Lontana dai compromessi del mercato tradizionale, la galleria si è imposta per la coerenza delle sue scelte radicali, diventando riferimento nel campo dell’arte sostenibile. Dalla bioplastica ai nanomateriali, fino alle ultime sperimentazioni con il micelio, Amy d non espone solo opere, ma costruisce veri ecosistemi narrativi. Con un’attitudine visionaria e concreta, Anna continua a tessere dialoghi tra artisti e scienziati, credendo nella galleria come spazio di pensiero, confronto e formazione. “In un mondo appiattito — dice — siamo una voce fuori campo, ma è una

voce”. E una voce che guarda avanti.





christian guglielmo

Christian, nato nel 1971 in provincia di Torino, è un artista che ha fatto dell'elettismo la cifra distintiva del suo percorso creativo. Dopo un'infanzia segnata dall'amore per la musica e il disegno, ha trovato nella pittura una forma di espressione capace di unire istinto, colore e memoria. Le sue prime opere nascono quasi per caso, trasformando

strumenti musicali inutilizzabili — come una vecchia chitarra danneggiata da un'alluvione — in oggetti pittorici carichi di significato. Nel tempo, Christian ha abbracciato la pop art, reinterpretandola attraverso uno sguardo personale e irriverente: mobili dimenticati, manichini e oggetti quotidiani diventano tele alternative, animate da ironia e vitalità. È

una pop art che non si limita alla superficie, ma dialoga con l'artigianato, la fotografia e la musica, contaminando linguaggi per dare nuova vita al passato. La sua produzione è guidata dall'istinto, spesso nata da un'immagine mentale o da un impulso improvviso, senza progetti rigidamente predefiniti. Il gesto pittorico di Christian è materico, liberatorio, ma sempre attraversato da un'ironia disarmante, antidoto a un presente che egli percepisce grigio e stanco. Ama i colori, soprattutto il rosso della passione, il giallo della follia e il viola della serenità — una triade che racconta molto anche del suo approccio all'arte e alla vita. Oggi Christian continua a esplorare forme e superfici non convenzionali, fedele alla sua visione di artista autodidatta che trae forza dalle cose semplici, dalle storie dimenticate e dal desiderio di trasformare l'ordinario in qualcosa di sorprendente.





luciano critelli

Luciano, nato a Catanzaro nel 1950 e oggi residente a Roma, ha scelto di fare dell'arte un gesto di amore puro. Autodidatta, ha sviluppato una tecnica personale basata sull'uso di piombo e gocce di stagno, materiali che egli definisce "umili ma eterni". Le sue opere nascono da una profonda spinta interiore: coniugano materia e spirito, bellezza e solidarietà,

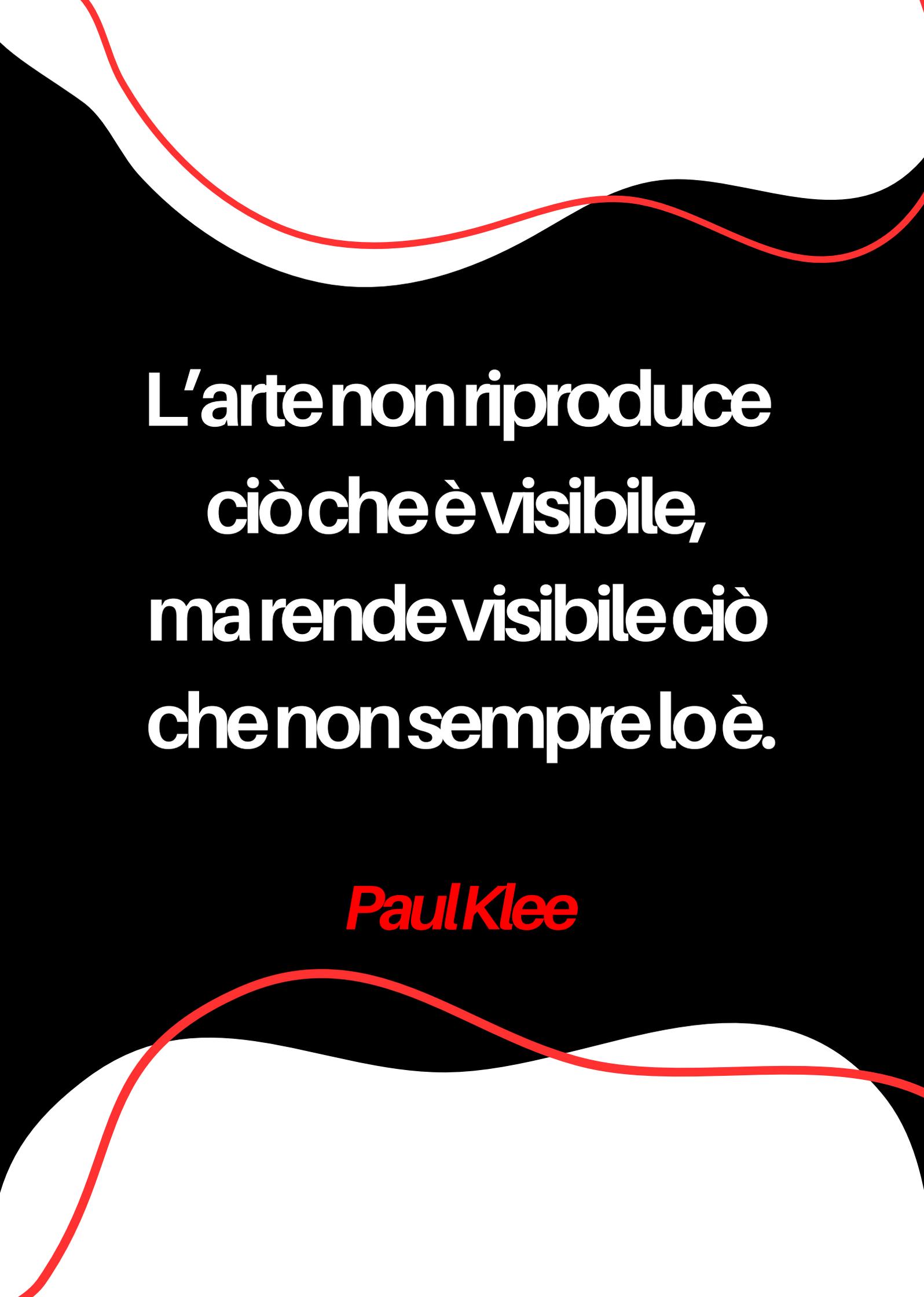
lasciando emergere un linguaggio intimo, spirituale e radicalmente etico. La svolta è avvenuta nel momento in cui un bambino malato, guardando una sua opera, ha sorriso. Da allora, Luciano ha deciso di rinunciare a qualsiasi forma di commercializzazione, dedicando tutta la sua produzione a cause solidali. Le sue opere, pensate come doni, viaggiano in Italia e in Europa



per sostenere progetti umanitari, in particolare a favore di bambini e famiglie in difficoltà. Tra le più significative, una croce in piombo e stagno donata a Papa Francesco, che ha risposto con una lettera ufficiale di ringraziamento, e la scultura *Scrigno del Futuro*, in cui una rosa custodisce simbolicamente la speranza e il mistero del tempo che verrà. Le sue tecniche — colature a goccia, incisioni a freddo, rilievi materici — diventano strumenti di meditazione, preghiera e testimonianza.

Ogni opera è un'offerta silenziosa che non cerca applausi ma incontri: “Ogni sorriso ricevuto in cambio vale più di mille esposizioni”, racconta Luciano, che si considera “un seme portato dal vento”. Nel suo messaggio artistico, l'arte non è possesso, ma presenza. È etica, coscienza, luce che attraversa l'ombra. In un mondo in cui tutto si scambia e si consuma, Critelli ricorda con forza che si può creare per donare, e che anche la bellezza può essere un atto di compassione.



The image features a black background with white, wavy, organic shapes at the top and bottom. A single, thick red line curves across the top and bottom of the frame, following the contours of the white shapes. The text is centered in the middle of the black area.

**L'arte non riproduce
ciò che è visibile,
ma rende visibile ciò
che non sempre lo è.**

Paul Klee



sonja vazzana

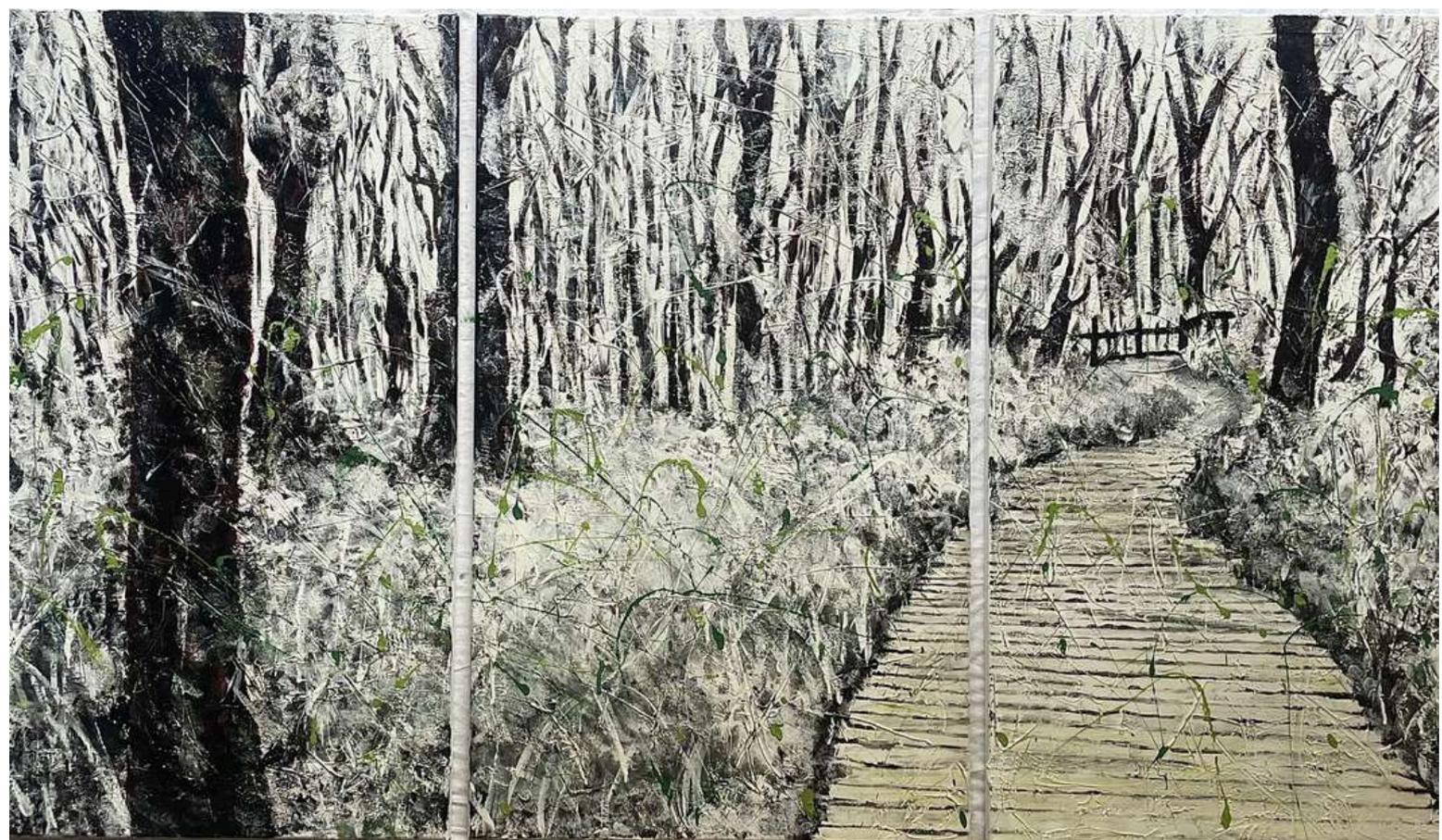
Sonja, in arte SONJIV, è un'artista calabrese che ha trovato a Milano il luogo in cui dare pieno respiro alla propria espressività. Autodidatta, con un passato nella moda e una sensibilità visiva innata, costruisce un linguaggio pittorico profondo, intimo, capace di trasformare ogni immagine in riflessione. Le sue opere, figurative ma mai iperrealistiche, si nutrono di

emozione e mutano nel corso della creazione: iniziano come visione interiore e diventano materia viva, segnata da sperimentazioni, dettagli evocativi e improvvise deviazioni. La moda, che l'aveva attirata nella metropoli lombarda, rimane sullo sfondo, come un'eco di personalità e umore. A prendere il sopravvento è stata l'arte, riemersa nei momenti più

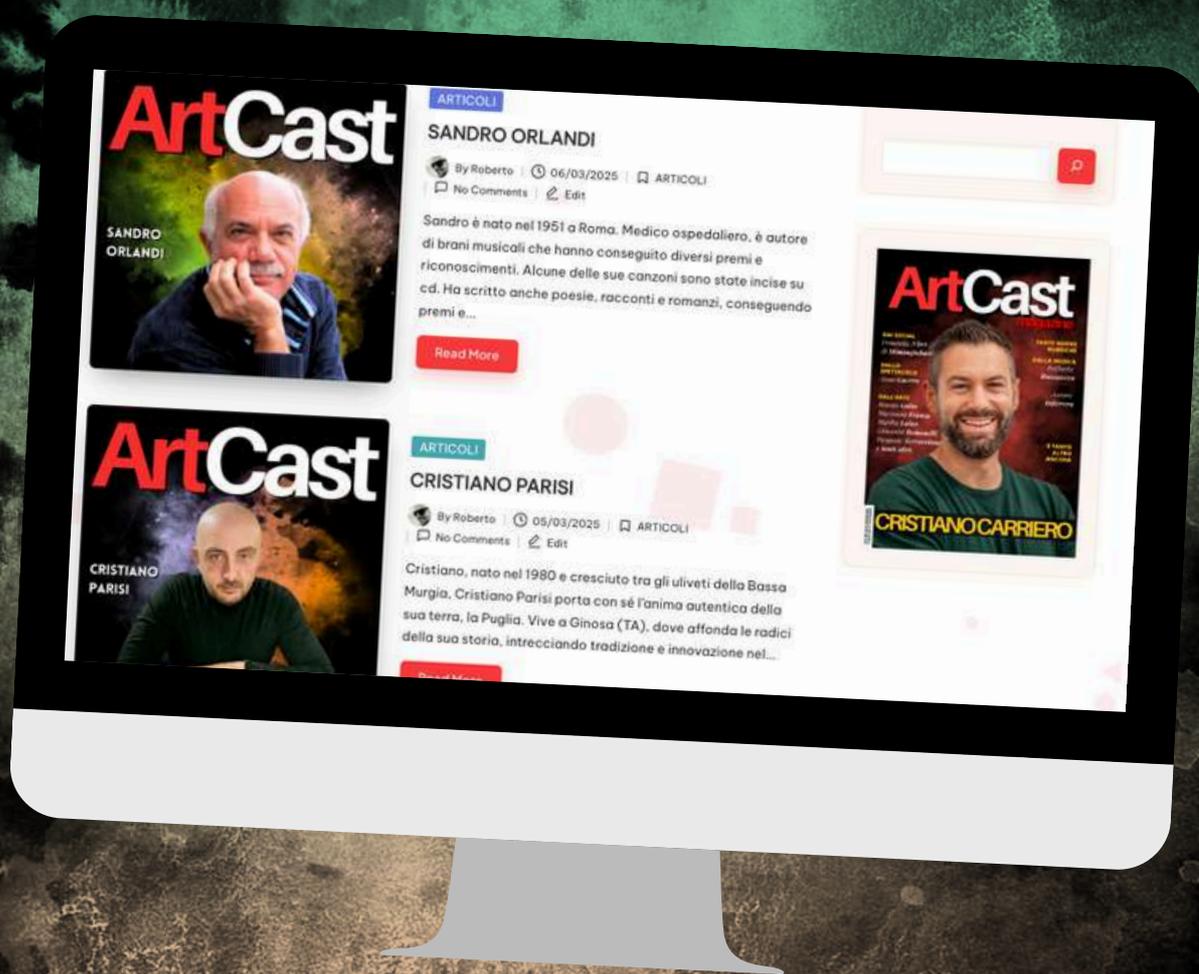


difficili della vita, come forza silenziosa ma determinante. Il gesto pittorico per SONJIV è urgenza e sfogo, un atto che parte da un'emozione o da un pensiero e si traduce in immagini dense, sfocate quanto basta per invitare alla contemplazione. Ogni quadro è accompagnato da un significato scritto, quasi fosse una firma emotiva da condividere con chi guarda. I materiali cambiano, i colori anche — mai la stessa tonalità due volte — ma negli ultimi lavori il bianco e nero si affianca a una sola sfumatura, scelta sull'onda del momento.

Lo spazio dell'imprevisto è fondamentale, e spesso è proprio da lì che nasce la vera opera. Come quella più piccola mai realizzata, nata per caso, ma rimasta come traccia forte del 2020. I suoi lavori, anche quelli più semplici, raccontano molto più di ciò che mostrano. E quando un visitatore riesce a leggerli senza bisogno di spiegazioni, SONJIV sa di aver raggiunto il suo obiettivo: comunicare l'essenza di un'emozione. Con equilibrio fragile e forza istintiva, la sua arte parla a chi sa fermarsi, osservare e sentire.



visita il **nostro** sito **web**



artcast.it



anastasia yanchuk

Anastasia, in arte Nati, è una pittrice realista che unisce raffinatezza tecnica e sensibilità emotiva in opere che esplorano la bellezza dell'universo femminile e il legame profondo con la natura. Nata a Mosca, inizia il suo percorso artistico a soli quindici anni, per poi laurearsi in Design e Arredamento d'Interni. Il trasferimento in Italia segna una svolta: dopo

una parentesi lontana dai pennelli, ritrova nell'arte la sua forma più autentica di espressione, guidata dall'insegnamento della maestra Barbara Fantaguzzi. Dal 2020 si dedica completamente alla pittura, partecipando a mostre internazionali e ricevendo attenzione da riviste d'arte e moda, fino all'inserimento in importanti pubblicazioni come



l'Atlante dell'Arte Contemporanea e il Catalogo dell'Arte Moderna Mondadori. Le sue opere si distinguono per uno stile figurativo che coniuga delicatezza e forza, spiritualità e introspezione. Figure femminili, mare e perle ricorrono come simboli di purezza, intuizione e trasformazione. Per Nati, l'arte è un linguaggio silenzioso che nasce dall'interiorità e si trasforma in dialogo con lo spettatore. Ogni colore ha un significato profondo: il rosso è passione, l'oro è luce spirituale, il blu è introspezione.

L'ispirazione arriva all'improvviso, ma si nutre di ascolto e consapevolezza. Ogni opera è un viaggio, mai separato dalla crescita personale. Oggi la sua pittura la conduce verso nuove dimensioni: collaborazioni, incontri, progetti inediti. In questo cammino, la ricerca della bellezza e del senso si rinnova continuamente, con lo sguardo attento di chi sa ascoltare il silenzio delle emozioni e trasformarlo in immagine.



The logo for ArtCast is centered on a black background. The word "Art" is in a bold, red, sans-serif font, and "Cast" is in a bold, white, sans-serif font. Below "Cast" is the tagline "spazio pubblicità" in a smaller, lowercase, sans-serif font, with "spazio" in white and "pubblicità" in red. The text is set against a circular, glowing, fiery or nebula-like background with orange, yellow, and red hues.

ArtCast

spazio pubblicità



barbara bertino

Barbara scopre l'arte nel 2003, intraprendendo un cammino creativo da autodidatta che inizia con la pittura astratta e approda, a partire dal 2019, all'universo sfaccettato del collage. Attratta dalla possibilità di costruire immagini a partire da frammenti, sperimenta quotidianamente con carta, forbici e colla, utilizzando esclusivamente materiali

analogici tratti da riviste di lifestyle. Le sue composizioni non seguono modelli né riferimenti precisi: nascono da un impulso visivo, da una forma, una sfumatura, un colore che la colpisce e attiva il processo creativo. Nel tempo, il suo stile si è fatto sempre più essenziale: le figure umane e gli oggetti hanno lasciato spazio a forme astratte, a volte enigmatiche, che si offrono allo

spettatore come inviti all'interpretazione personale. Per Barbara, infatti, l'opera si completa nello sguardo di chi osserva, nello stupore e nella sorpresa che si accendono davanti a un'immagine in apparenza semplice, ma profondamente costruita. La musica accompagna ogni fase del suo lavoro, trasformando il gesto del ritaglio e dell'incollaggio in una sorta di meditazione. Non cerca di veicolare un messaggio preciso, ma di creare uno spazio sensibile, un piccolo mondo dove ogni elemento trova il suo posto. Nei suoi collage – mai eccessivi, sempre bilanciati – si respira una leggerezza profonda, come una brezza che sfiora l'anima, la stessa che guida l'artista nel momento in cui decide che un'opera è davvero conclusa. Tre i colori che la rappresentano: il rosso della passione, il verde dell'armonia, il nero della profondità.



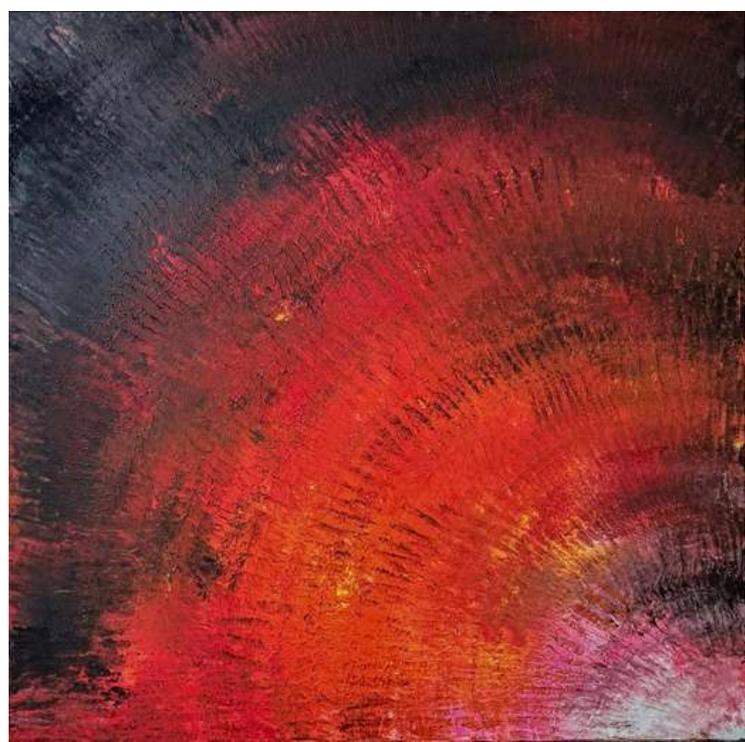
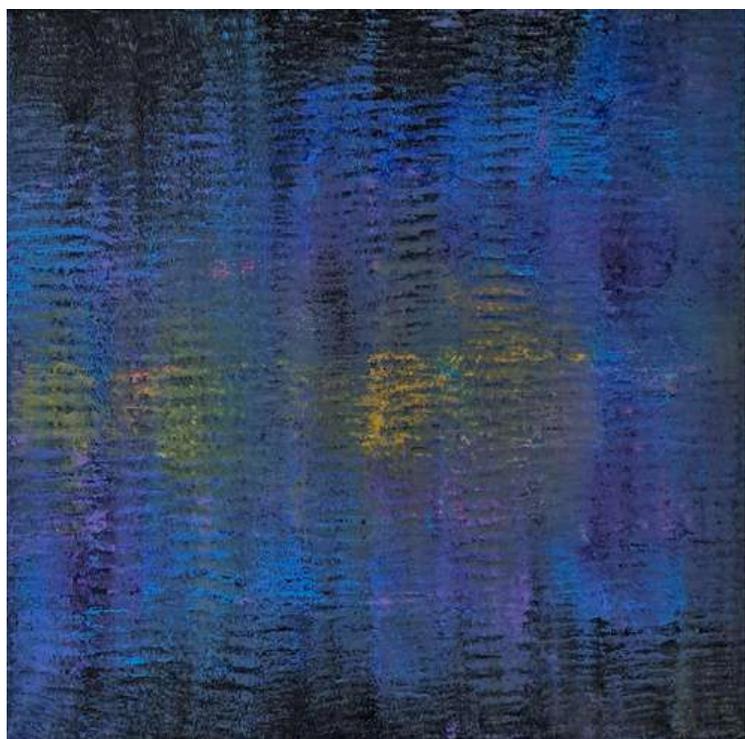


davide marini

Davide è nato a Roma nel 1990 e ha scelto la pittura come linguaggio per dare forma a ciò che altrimenti resterebbe confuso e silenzioso. Dipinge con le mani, seguendo l'istinto, traducendo emozioni e pensieri in colore e gesto, in un dialogo diretto tra corpo e tela. Il suo è un approccio libero, privo di regole e distanze tecniche: i pennelli non lo convincono, perché lo

separano da quella materia che per lui è sostanza viva del processo creativo. L'opera nasce quando la mente si ritira e lascia spazio a un movimento più profondo, meno cosciente e più autentico. Per Davide, l'arte è una forma di libertà rara, uno spazio che accoglie senza giudicare, dove anche l'indistinto può avere voce. Le sue tele raccontano spesso la speranza nell'invisibile, l'eco di

miti e teorie che lo affasciano e riaffiorano senza preavviso. Ogni dipinto è una sorta di “esorcismo emotivo”: mettere in fila i pensieri, vederli fuori da sé, li rende più sopportabili. Lontano dai circuiti ufficiali, sogna una mostra permanente, gratuita e accessibile a tutti. Un luogo informale, dove le persone possano entrare senza filtri e trovarsi davanti a immagini e parole capaci, almeno per un istante, di far riflettere. Non cerca il consenso, ma l'incontro. Tra i colori che lo rappresentano, cita il rosso, il blu e il verde: emozione, malinconia e concretezza. Le sue tre direzioni interiori, che si mescolano sulla tela in ogni gesto.





giuseppe emma

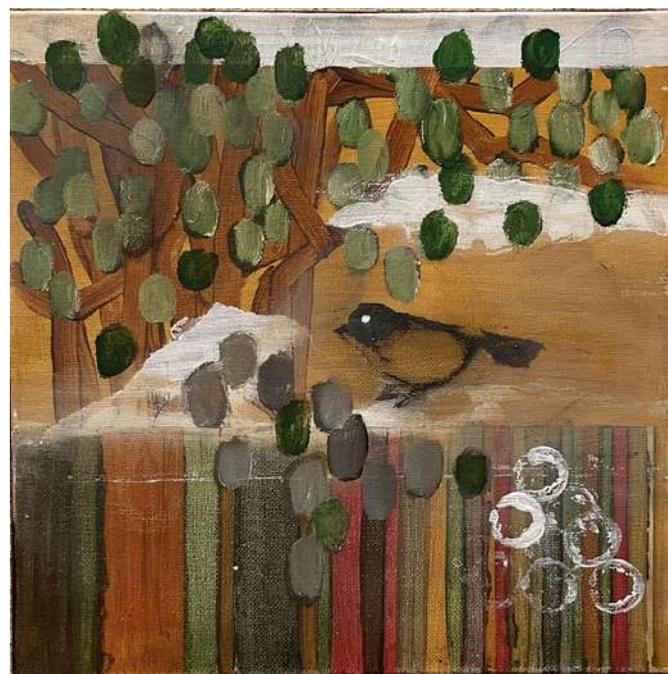
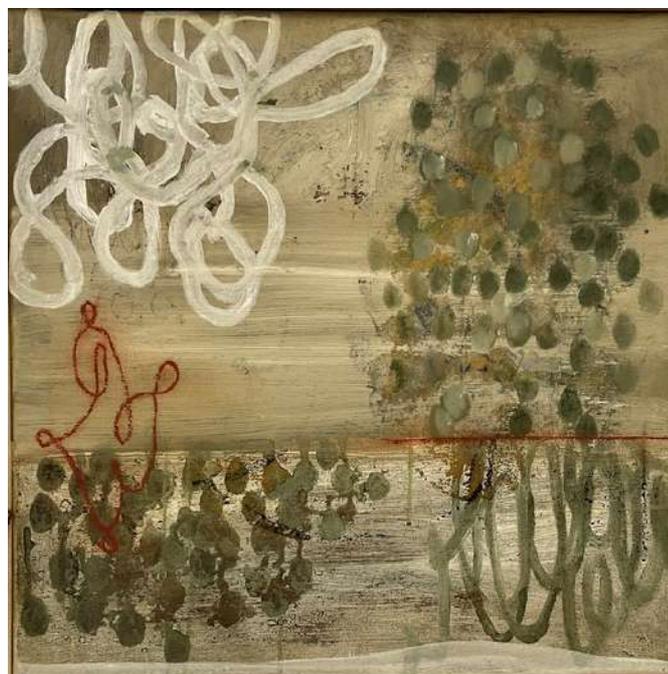
Giuseppe nasce ad Augusta, nel cuore della Sicilia, dove il mare incontra la terra in un paesaggio carico di suggestione. Fin da piccolo coltiva una spiccata creatività che lo porta a realizzare le prime opere già in età scolare. Dopo aver scoperto l'arte astratta negli anni della giovinezza, trova in questo linguaggio una forza espressiva capace di dare voce

all'inconscio. È il 1999 l'anno della svolta: un curatore nota i suoi lavori e lo invita a esporre al Castello di San Terenzio a Lerici, dando ufficialmente inizio al suo percorso artistico. Nei primi anni Duemila partecipa a collettive e personali tra La Spezia, Firenze e Milano, ricevendo premi e riconoscimenti, tra cui il titolo di miglior artista emergente al Centro Allende. L'incontro con

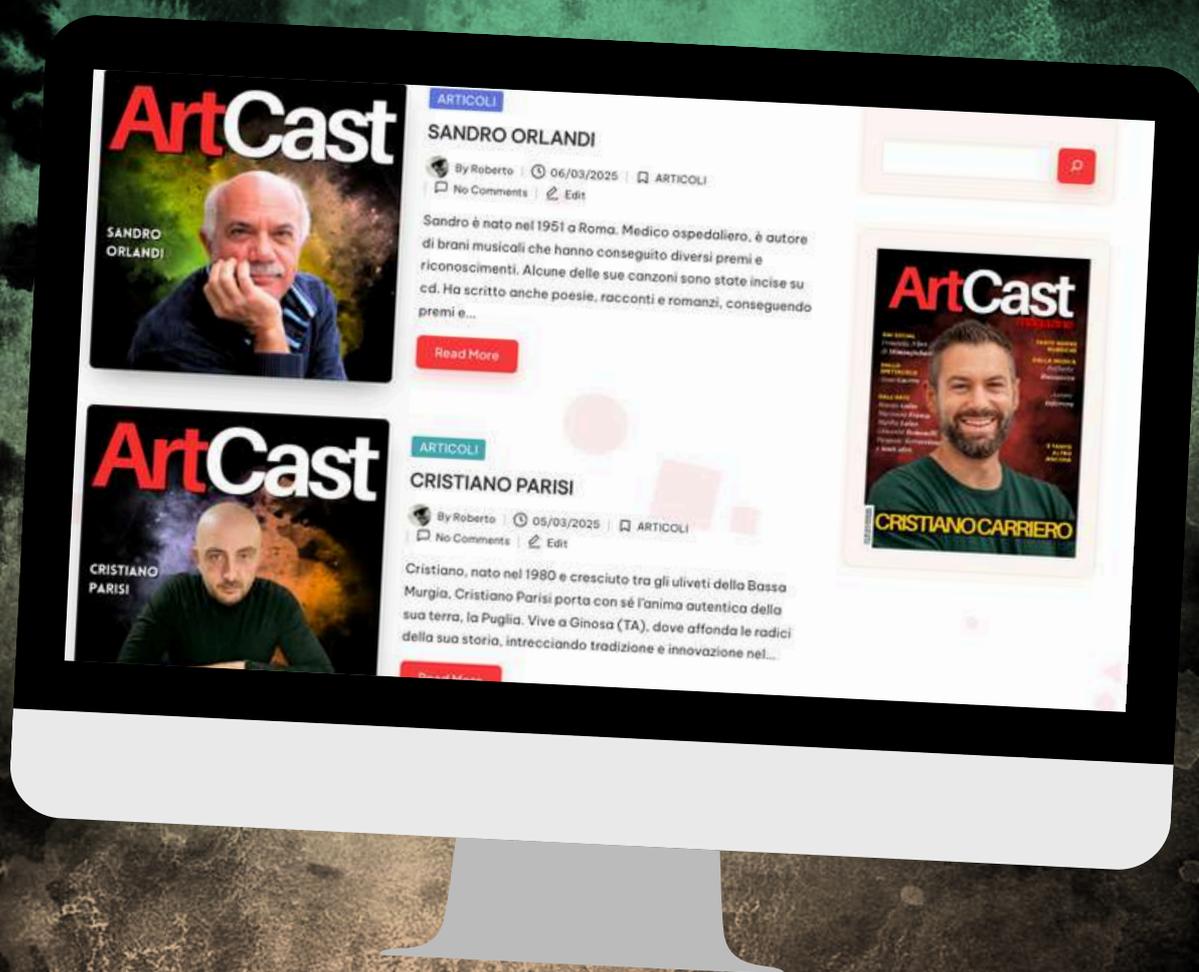


il professor Enrico Formica, che seguirà alcune delle sue mostre più importanti, rafforza una visione sempre più matura. Dal 2012 affianca alla pittura e alla scultura l'arte del tatuaggio, aprendo uno studio a La Spezia e approfondendo una nuova forma di espressione, intima e viva, che trasforma il corpo in tela. Dopo un decennio dedicato interamente alla decorazione del corpo, nel 2022 Giuseppe torna a esporre con una personale a Tellaro. Segue "Contrasti", una produzione che rappresenta un'evoluzione nella sua poetica: colori più studiati, contaminazioni figurative, una tensione primitiva che si intreccia all'astrazione. Anche "Suspense", prevista per il 2025, conferma questo rinnovamento. Il suo percorso attraversa materiali, superfici e supporti diversi, ma è sempre guidato da un unico filo conduttore: la passione. Che sia sulla pelle o su una tela, per Giuseppe l'arte è uno spazio necessario, una medicina dell'anima, un'urgenza che dà

forma al caos interiore. I colori con cui si identifica – nero, verde scuro e rosso – raccontano una tavolozza emotiva intensa, fatta di profondità, oscurità e improvvise accensioni vitali. La sua voce, oggi più che mai, si fa riconoscere come autentica e personale.



visita il **nostro** sito **web**



artcast.it



sara crepaldi

Sara è un'artista che esplora l'interiorità umana attraverso una pittura espressionista intensa e carica di emozioni. La sua ricerca si concentra sulla spiritualità intesa come esperienza visiva, traducendo sensazioni profonde in forme astratte capaci di evocare sinestesie e suggestioni emotive. Le sue opere non vogliono solo comunicare, ma invitano lo spettatore a

sospendere il giudizio critico e ad immergersi in una dimensione contemplativa, dove colore e forma diventano strumenti per esprimere significati più profondi delle parole. L'arte per Sara è una visione dell'animo e la spiritualità ne rappresenta il motore creativo. I colori e le forme nascono da un sentire interiore, applicati in modo istintivo per costruire un



linguaggio che riflette una realtà astratta e frammentata. L'astrazione è, secondo lei, un riflesso della condizione interiore, spesso incompiuta e sfocata, ma proprio in questa imperfezione risiede la sua forza espressiva. Ogni opera nasce da un'immagine o un pensiero che si sviluppa come un parto emotivo e mentale. L'onirico emerge attraverso frammenti di sogno lucido che si manifestano nel gesto pittorico, dando vita a composizioni che armonizzano elementi concreti e visionari. Il raggiungimento dell'equilibrio emotivo è il momento in cui l'opera si compie, un bilanciamento tra forma e colore che dà voce all'interiorità. Sara preferisce che le sue opere parlino da sole, senza bisogno di spiegazioni, lasciando allo spettatore la libertà di interpretare e sentire. Nell'arte, istinto e progettualità si fondono per creare un'esperienza che parla direttamente all'anima e all'intimità dell'uomo. Se

dovesse descriversi con tre colori, sceglierebbe il nero per l'istinto e la profondità, il rosso per l'accento e il contrasto, e il bianco come sfondo neutro e minimale, un equilibrio cromatico che rispecchia la sua personale visione artistica.





**L'arte deve
confortare il disturbato
e disturbare il comodo.**

Banksy



antonia flavio

Antonia è una voce poetica autentica che nasce a Cosenza nel 1977, dove ancora oggi vive e scrive. Dopo un percorso di studi tra moda e cucina, è nella poesia che trova la sua vera vocazione, un rifugio interiore capace di accogliere le emozioni più profonde. Le sue liriche, cariche di vissuto e sensibilità, nascono da esperienze personali e da uno sguardo sincero sul proprio

mondo emotivo. Scrivere, per lei, è un atto salvifico, un gesto spontaneo che si trasforma in consapevolezza solo dopo tempo e silenzio. Nel 2019 pubblica le sue prime due raccolte, *La mia vita, i miei amori* racchiusi in una poesia ed *Echi del mare*, seguite poi da *Diario Bruciato*, un'opera intensa che intreccia poesia, pensieri e racconti autobiografici. I suoi versi

toccano temi universali come l'amore, la perdita, la rinascita, mantenendo sempre uno stile delicato e profondo. Il riconoscimento per la poesia *Meteora*, premiata nel concorso "Io Esisto", segna una svolta importante nel suo cammino, confermandole che anche il dolore può diventare luce. Il legame con la Calabria si insinua nei suoi testi attraverso immagini, atmosfere e radici che restano vive nella memoria. La sua scrittura, seppur intimista, si apre all'altro con generosità: ogni poesia è una finestra sul cuore, un invito alla condivisione. Antonia non cerca il riconoscimento, ma la verità, quella che si cela dietro ogni parola scritta senza artificio. Il suo desiderio più grande è che i suoi versi possano essere per qualcuno uno specchio, una carezza, una speranza. Perché, come lei stessa afferma, quando la scrittura nasce dal bisogno di salvarsi, può diventare salvezza anche per chi legge.





pasquale mazza

Kannamuris è l'alter ego artistico di Pasquale, nato ad Agrigento 53 anni fa, nel cuore della Valle dei Templi. La sua pittura è un atto istintivo, guidato dall'anima, che si traduce in opere cariche di emotività e autenticità. Ogni tela è un frammento di rinascita, una voce interiore che prende forma senza filtri né schemi. Tra i soggetti ricorrenti spicca la figura

femminile, interpretata come musa, forza creativa, simbolo di vita e bellezza. Nei suoi volti, realizzati principalmente a olio, spesso contaminati da interventi acrilici, emergono intensità e delicatezza, unite da una danza cromatica che coinvolge e commuove. Il legame con la sua terra d'origine è profondo: i primi dipinti celebravano gli ulivi e i ruderi della sua Sicilia, ma oggi



la ricerca di Kannamuris si concentra più sull'interiorità che sul paesaggio. Ogni opera nasce da una visione chiara che l'artista affida al gesto pittorico con precisione e rispetto, mai da un'improvvisazione. Il nome d'arte è un omaggio a Rino Gaetano, che in un brano si presentò come Kammamuris: da lì nasce la variazione personale, divenuta oggi la firma del suo lato più vero. L'artista guarda al futuro con uno sguardo nuovo: sta lavorando a un progetto intitolato La danza dell'anima, che unirà pittura e movimento, dando corpo e voce ai volti dipinti attraverso la danza. Kannamuris si descrive in tre colori: rosso come la passione, bianco come la purezza dell'anima, blu come la voglia di vivere. Gli stessi colori che, non a caso, continuano a pulsare nelle sue opere.



anya marzio

Nel panorama sempre più dinamico della promozione letteraria, Le letture di Anya è oggi un punto di riferimento per chi ama i libri e cerca consigli autentici. Nato nel 2017 dall'iniziativa di Anya, grande appassionata di lettura, il blog ha preso vita grazie alla spinta di amici e conoscenti che, colpiti dal suo entusiasmo, le chiedevano costantemente suggerimenti di lettura. Quella

che era una semplice pagina Facebook è presto diventata una vera e propria community. Nel 2018 si unisce al progetto Silvia Marshall, figura oggi imprescindibile, e con il tempo il team cresce fino a contare sei lettrici con gusti e inclinazioni differenti. Proprio questa varietà è il punto di forza del blog: ogni membro sceglie liberamente cosa leggere e recensire, rendendo l'offerta

ampia, variegata e sempre sincera. Il romance resta il genere centrale, ma le recensioni spaziano tra dark, thriller, narrativa contemporanea e young adult. Il criterio è semplice: il libro deve emozionare. Per Anya, una recensione non è mai un riassunto, ma un racconto delle emozioni vissute durante la lettura. Negli anni il blog ha costruito solide collaborazioni con molte case editrici, tra cui Mondadori, Oscar Vault. I rapporti con gli autori emergenti sono gestiti con trasparenza: ogni richiesta viene accolta con l'impegno di offrire solo recensioni oneste, anche quando critiche. Anya ama il dark romance e il trope angst, e quando pensa a sé stessa attraverso i libri cita Scegli Me, Il frutto proibito e Maestro. La lettura per lei è ossigeno, scoperta, rifugio emotivo e conoscenza. Oggi Le letture di Anya è presente anche su Instagram, TikTok, Goodreads e Amazon, ma il desiderio di ampliarsi con un podcast o una rubrica live

rimane, per ora, un sogno in stand-by. La passione, però, è ben salda: quella di una lettrice che non smette mai di emozionarsi e condividere.





sonia ziccardi

Sonia è una cantante e musicista jazz originaria di Genzano di Roma, classe 1993, che ha fatto della voce uno strumento di esplorazione profonda del sé. La sua formazione affonda le radici nel rigore accademico – con studi al Conservatorio “A. Casella” dell’Aquila e al “O. Respighi” di Latina, dove si laurea con lode – ma si apre con naturalezza a orizzonti più

sperimentali e contaminati, in cui il jazz dialoga con la poesia, il movimento e l’interiorità. Negli anni si è esibita in numerosi festival italiani e internazionali, portando sul palco progetti che riflettono la sua sensibilità e il suo sguardo sul mondo. Driade, la sua ultima produzione, ne è un esempio emblematico: un lavoro intimo, recente e doloroso, che tocca corde

personali e collettive, con brani come Daddy, scritto dopo la perdita del padre. Accanto alla musica, Sonia coltiva la scrittura poetica, pubblicando nel 2021 la raccolta Spoglia e partecipando a progetti culturali legati a figure come Pasolini e Leopardi. La poesia, come la musica, è per lei un modo di abitare il silenzio, di lasciar emergere ciò che le parole spesso trattengono. Artista in continua evoluzione, Sonia non teme la sperimentazione, ma la affronta con misura, accogliendo nuove possibilità solo quando nasce una reale esigenza di espressione. Il corpo, la danza e il gesto sono stati parte del suo percorso, così come lo sono stati i numerosi maestri che l'hanno segnata sul piano umano prima ancora che musicale. Per Sonia, il canto non è mai solo tecnica: è una scappatoia emotiva, una boa nei momenti di tempesta, un modo per rendere visibile l'invisibile. La sua voce, fragile e potente insieme, racconta non solo musica, ma vita.





salvatore zingales

Salvatore Zingales è un artista siciliano nato nel 1986 a Sant'Agata di Militello, il cui percorso creativo affonda le radici in una duplice vocazione: da un lato la carriera nello sport come docente di scienze motorie, dall'altro una ricerca artistica costante, coltivata fin dall'adolescenza. L'arte entra nella sua vita in modo silenzioso ma costante, con i

primi disegni a matita, per poi esplodere attraverso la pittura acrilica e un linguaggio visivo personale e meditativo. Nel 2015, l'incontro con i paesaggi dei Nebrodi accende in lui una nuova consapevolezza: le montagne che si abbracciano con il mare diventano non solo ispirazione, ma parte integrante del suo processo creativo. Natura, territorio e memoria si fondono in una

pittura che non cerca l'imitazione del reale, ma la sua energia. Le sue opere trasmettono vibrazioni forti, emozioni autentiche, attraverso un gesto pittorico che, pur essendo istintivo, nasce da una riflessione profonda. Autodidatta per scelta, Salvatore ha frequentato per un periodo il DAMS, esperienza che ha contribuito ad arricchire la sua visione culturale. Nei suoi lavori ricorrono temi come il mare, le persone e l'astrazione, mentre la natura resta elemento fondante, specchio e origine di ogni slancio creativo. La sua opera Circonvoluzione rappresenta il manifesto ideale del suo stile: intrecci di colore che parlano di interiorità e di movimento perpetuo. Rosso, verde e azzurro sono i colori con cui si descrive: la passione, il legame con la terra, il mare che lo attraversa. La sua arte è un ponte tra emozione e territorio, tra gesto e contemplazione. Un cammino in costante evoluzione, fedele a un'idea di pittura come libertà espressiva, bellezza e verità.





cristina cornaglia

Cristina è un'artista torinese che ha saputo trasformare il proprio percorso umano e professionale in una narrazione visiva unica. Dopo la laurea in architettura al Politecnico di Torino, ha lavorato tra urbanistica e libera professione, prima di dedicarsi all'insegnamento e alla famiglia. Solo più tardi, in un momento di profonda esigenza interiore, la pittura è

diventata per lei non un ritorno, ma un nuovo inizio: uno spazio personale, intimo, dove finalmente potersi esprimere. Le sue opere, realizzate prevalentemente con acrilico su tavola, uniscono il rigore della prospettiva architettonica alla poesia della natura. I paesaggi antropici dialogano con quelli naturali in una convivenza armonica, attraversata da una sottile



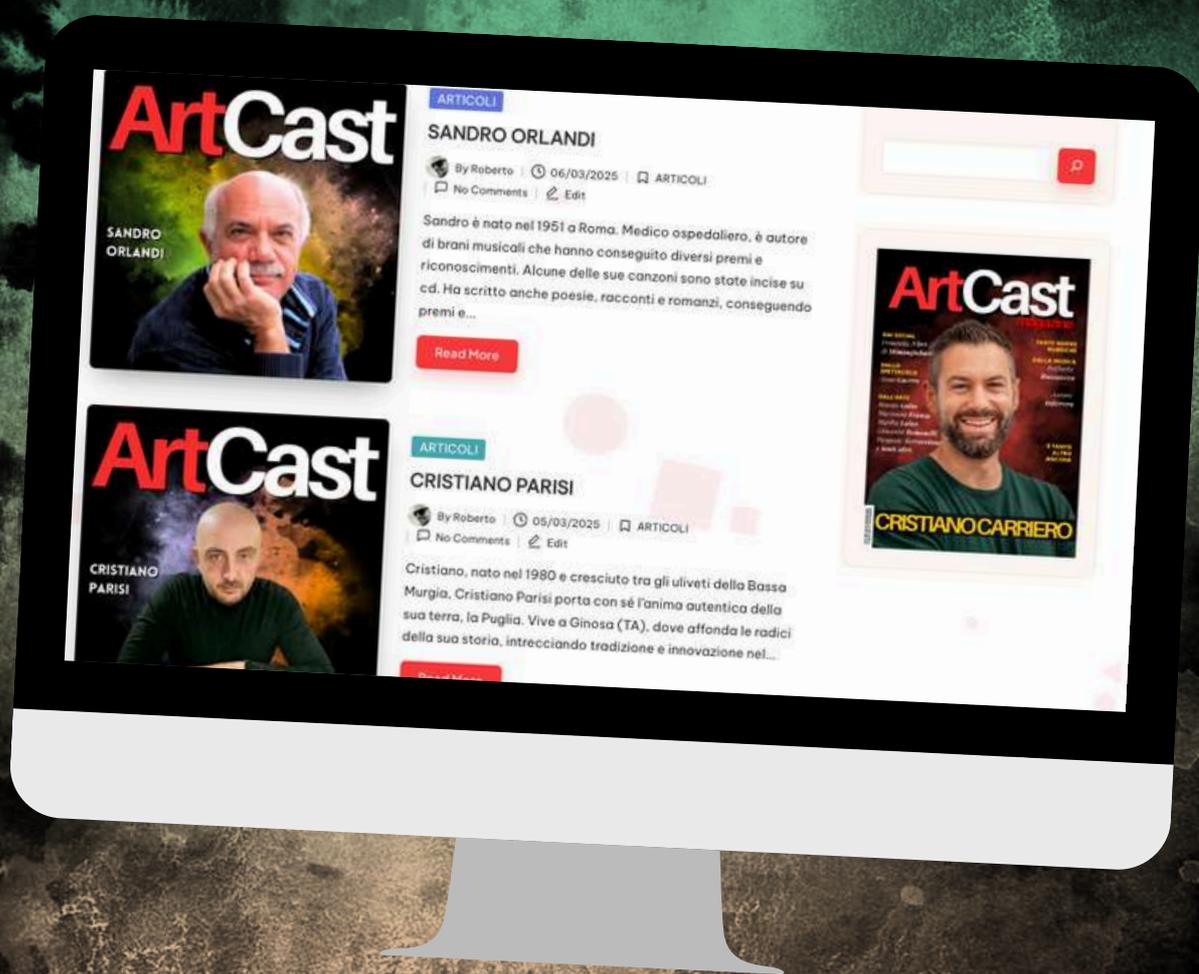
Cristina Coraglia

ironia e da una velata leggerezza che stempera l'inquietudine. Cristina attinge con consapevolezza a tre movimenti artistici fondamentali: il Romanticismo, per il senso del Sublime; Der Blaue Reiter, per la visione fiabesca e primitiva del mondo animale; e il Surrealismo, per l'accesso all'inconscio e alla dimensione onirica. Il suo stile è visionario, ma spesso attraversato da simboli che parlano di forze interiori ed emozioni universali. Nei suoi quadri, la prospettiva teatrale e lo studio dello spazio diventano strumenti per amplificare il senso, mentre la scelta dei soggetti e dei colori invita alla riflessione e alla meraviglia. Bambini e adulti vengono catturati da una narrazione pittorica che rimanda a fiabe moderne, in cui la dolcezza convive con la forza, e il fantastico diventa un modo per guardare la realtà. Cristina ha iniziato a esporre solo di recente, ma le sue opere hanno già viaggiato tra mostre

fisiche e digitali in Italia e in Europa. Tra tutte, la partecipazione alla Biennale della Creatività di Ferrara ha segnato un passaggio importante, non solo per la visibilità, ma per il confronto con altri artisti. Nei suoi lavori resta sempre un messaggio profondo: uno sguardo grato verso il creato, e la ricerca di bellezza anche nei contrasti dell'animo umano. I colori che sceglie per raccontarsi – ottanio, rosso e nero – parlano di cielo e terra, passione e profondità, proprio come la sua pittura.



visita il **nostro** sito **web**



artcast.it



nicola casile

Nicola Casile, artista visivo nato a Reggio Calabria nel 1994, ha coltivato fin da bambino una passione per il disegno, alimentata dall'incoraggiamento di una docente di storia dell'arte. Ha consolidato il suo percorso con il diploma in Arte e Restauro e la laurea in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, approfondendo tecniche come

il disegno dal vero e il restauro su beni storici. Il suo lavoro si distingue per l'uso combinato di collage, acrilico, stencil e bombolette spray, ispirandosi al Nouveau Réalisme, alla Pop Art e al mondo Disney. Nicola interpreta capolavori del passato in chiave contemporanea, utilizzando un linguaggio visivo diretto e di forte impatto, che spesso richiama l'aspetto vissuto dei

vecchi manifesti pubblicitari. Per l'artista, l'arte è una forma di espressione umana che comunica emozioni, idee e riflessioni, capace di consolare o provocare. Il suo processo creativo parte da immagini o icone pop che suscitano emozioni, per poi svilupparsi in un'opera stratificata, dove ogni tecnica ha un ruolo preciso, lasciando spazio all'imprevisto e al dialogo con il lavoro stesso. L'influenza della Pop Art si manifesta nella capacità di rendere straordinario il quotidiano, con colori vivaci e riferimenti alla cultura di massa. Nicola ricerca un equilibrio continuo tra ispirazione e linguaggio personale, lavorando su temi che esplorano il rapporto tra immaginario collettivo e vissuto personale. Tra i momenti più importanti della sua carriera c'è la vittoria del Grande Premio al Festival-Concorso Internazionale d'Arte "L'Ucraina è Unita" nel 2023, con l'opera "Sogni Interrotti", una denuncia emotiva contro la guerra in Ucraina. Le

citazioni Disney nei suoi lavori non sono nostalgiche, ma strumenti di riflessione sull'identità e la memoria, capaci di parlare sia all'adulto che al bambino che è stato. Guardando al futuro, Nicola immagina un percorso artistico in continua evoluzione, aperto a nuove forme espressive, mostre internazionali e arte urbana, mantenendo sempre viva la curiosità, la profondità e l'autenticità che lo contraddistinguono. Descrive se stesso con i colori giallo, blu e verde, simboli rispettivamente di luce, riflessione e amore per la natura e la semplicità.





clotilde palomino

Clotilde, conosciuta artisticamente come “Clo”, è un’artista e illustratrice francese con una formazione multidisciplinare, laureata in illustrazione presso la prestigiosa scuola Emile Cohl di Lione. La sua produzione spazia dall’illustrazione iperrealistica a opere per l’infanzia, distinguendosi per la capacità di adattarsi a diversi stili pur mantenendo

una forte identità personale. Tra i suoi progetti più importanti si annovera la partecipazione al murale più grande del mondo, un’imponente opera di illusione ottica di 6000 m² a Shanghai, realizzata insieme ad altri 32 pittori. Clo ha inoltre illustrato oltre 30 libri, tra cui il noto metodo didattico “Les Aphas”, adottato in molte scuole. Le sue opere sono state



esposte in gallerie e fiere internazionali come la Golden Duck Gallery di Budapest, la Seattle Art Fair e l'International Art Fair di Praga. Nel 2025 ha ricevuto il premio "Best in Show" alla Ten Moir Gallery di New York con un ritratto acrilico dedicato al suo cane Lucky. Per Clotilde, l'arte è un'espressione universale di emozioni e colori, capace di evocare sogni e libertà. La sua pratica si nutre dell'eterogeneità: il rigore dell'illustrazione documentaristica si mescola all'immaginazione vivace dell'illustrazione per bambini. La collaborazione con editori la spinge a studiare e superare gli stili richiesti, mantenendo sempre vivo un dialogo con la cultura visiva. La narrazione visiva nei libri, spiega Clo, accompagna il lettore in mondi di sogno, mentre l'opera pittorica mira a suscitare emozioni personali e a stimolare la curiosità di chi osserva. La sua passione per gli animali emerge anche dal suo percorso artistico: il ritratto del

suo cane Lucky, che le ha valso un importante riconoscimento, testimonia il legame profondo con questi soggetti. Guardando al futuro, Clo intende continuare a lasciare la sua impronta con opere murali in tutto il mondo, esplorando spazi pubblici e privati, senza rinunciare alla partecipazione a mostre internazionali. I tre colori che la rappresentano sono il blu, simbolo di sogni e libertà, il verde della speranza e della natura, e il rosso della passione e dell'amore, un'ulteriore chiave di lettura della sua intensa ricerca artistica.





**Non ho mai dipinto sogni,
ho dipinto la mia realtà.**

Frida Kahlo



matteo scali

Matteo è un artista toscano nato e cresciuto a Prato, città dove oggi vive e lavora. La sua passione per il disegno affonda le radici nell'infanzia, ispirata dalle opere dei nonni e dai disegni del padre, che gli hanno trasmesso una sensibilità visiva fatta di colori accesi e tratti inchiostri. Dopo una formazione nel campo della grafica pubblicitaria e del figurino

moda, ha affinato un linguaggio personale che unisce tecnica, ironia e profondità espressiva. Il cuore della sua ricerca artistica è oggi l'arte oro su carta, una tecnica che combina Pantone, collage e inserti materici, ma Matteo è recentemente tornato anche agli acquerelli e agli inchiostri, quelli che definisce il suo "primo amore". Le sue opere raccontano emozioni e



2025

quotidianità, spesso con tono giocoso o surreale, trasformando anche figure nobili in soggetti buffi, accompagnati da elementi simbolici e animali curiosi, come gatti impiccioni. L'artista toscano non segue schemi rigidi nel creare: a guidarlo possono essere emozioni, musica, sport o semplici dettagli osservati nella realtà. La sua capacità di mescolare ironia e significato emerge in lavori come "La caduta delle bugie", metafora visiva della fragilità della menzogna. Un momento cruciale nel suo percorso è stata la partecipazione a un contest artistico locale, che gli ha permesso di crescere tecnicamente e umanamente, entrando in contatto con altri artisti di rilievo. Il background nella grafica e nella moda si riflette nel suo stile visivo: attenzione alla figura umana, lettering marcato, e una forte componente compositiva. Matteo guarda al futuro con determinazione, sperando di trasformare la sua vocazione

in una professione stabile. Si descrive con tre colori: nero, come il mistero e la parte nascosta di sé; rosso, per passione ed energia; e verde, simbolo di speranza e rinascita. Con la carta come complice e lo sguardo rivolto all'immaginazione, Matteo continua a tracciare una traiettoria artistica fatta di poesia, ironia e autenticità.





ArtCast

spazio pubblicità



carmen cascone

Carmen è una scrittrice, musicoterapeuta e spiritual coach, impegnata nella diffusione di una spiritualità autentica e profonda. Attraverso conferenze, libri e interventi online, propone un dialogo aperto tra visibile e invisibile, intrecciando esperienza personale, studio e sensibilità collettiva. Il suo prossimo libro, Cronache tra spirito e materia, dà anche il

titolo alla conferenza in programma a Napoli il 23 settembre, dove interverranno relatori di rilievo come il professor Piero Calvi Parisetti e Gianmarco Landi. Il tema sarà ampio e articolato: dall'aldilà alla trasformazione sociale ed economica, con uno sguardo multidisciplinare sul cambiamento in atto. Per Carmen, l'arte è un ponte tra anima e realtà, una forma

sacra di comunicazione che unisce scrittura, musica e spiritualità. Non si tratta per lei di una professione scelta, ma di un richiamo, un modo per integrare tutte le dimensioni dell'essere umano. Le sue conferenze sono esperienze collettive in cui, attraverso parole e ascolto, si accendono domande capaci di risvegliare consapevolezze sopite. Centrale nel suo percorso è l'elaborazione del lutto: la perdita del padre ha segnato un passaggio fondamentale, aprendo la percezione a un aldilà vivo, presente, intimo. Da questa esperienza nasce un approccio che definisce "spiritualità di confine": una visione non dogmatica, dedicata a chi cerca verità oltre le definizioni. I temi che affronta spaziano dalla morte



alla rinascita, dalla sofferenza trasformativa al contatto con l'invisibile. La musica, in questo viaggio, è per lei una porta sottile verso l'oltre, una lingua senza parole che collega mondi e coscienze. Nei suoi interventi sceglie interlocutori che incarnano le proprie ferite e ne hanno fatto strumenti di luce, cercando di coniugare spiritualità e attualità senza semplificazioni. Oggi Carmen usa anche i social come strumenti di connessione, cercando di conservare l'autenticità e la profondità del messaggio. Il suo desiderio è che chi partecipa alle sue conferenze porti via qualcosa di invisibile ma trasformativo: uno sguardo nuovo, un silenzio fertile, una domanda che continua a germogliare.



vanessa vedda

Vanessa vive in Sicilia e lavora come contabile, ma dietro la precisione quotidiana dei numeri coltiva da sempre una vocazione artistica profonda e instancabile. Laureata in economia a Palermo, ha scelto il percorso accademico più razionale, pur sentendo forte l'attrazione verso l'arte, che ha continuato a seguire come autodidatta. Sin da bambina, il disegno è stato per lei rifugio e

necessità: dai quaderni scolastici alle mostre locali, passando per caricature estemporanee e ritratti improvvisati, ha affinato il suo stile alternando tecnica e istinto. Negli ultimi anni si è dedicata in particolare alla pittura a olio e acrilico, pur restando legata all'acquerello e alla matita, strumenti da cui tutto è cominciato. I suoi momenti creativi nascono

spesso di notte o nei weekend, quando riesce a trasformare il tempo libero in spazi di libertà espressiva. Alterna opere su commissione a lavori personali, guidata dalle emozioni, dalla musica, dal bisogno di comunicare qualcosa che vada oltre l'apparenza. Nel 2024 ha ottenuto un riconoscimento significativo vincendo una battle d'arte con un'opera ispirata alla tragedia in

Palestina: il ritratto struggente di una madre con il figlio tra le braccia. In poche ore è riuscita a creare un'immagine potente, capace di colpire lo spettatore sul piano emotivo e simbolico. Per Vanessa l'arte è libertà, uno spazio vivo in cui pensiero e sentimento si incontrano. Ogni lavoro diventa un dialogo tra il suo mondo interiore e lo sguardo di chi osserva, con il desiderio che ciascuno vi ritrovi qualcosa di sé.





luisa ciampi

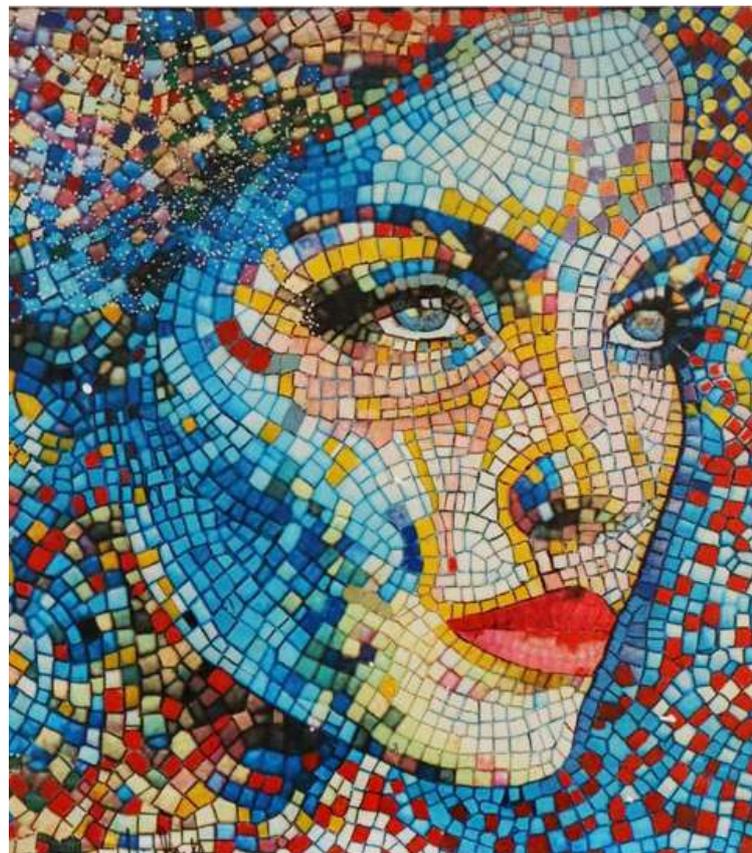
Luisa vive e lavora a Roma, città dove è nata e dove ha coltivato, nel silenzio e nella discrezione, un rapporto profondo con l'arte. Dopo gli studi, è entrata nell'azienda di famiglia, impegnata nella produzione di strumenti musicali, ma il suo mondo interiore ha sempre cercato una via più intima e viscerale di espressione. La pittura diventa così il suo rifugio, un

linguaggio emotivo attraverso cui raccontarsi, senza bisogno di parole. Le sue protagoniste sono da sempre figure femminili, interpretate con sguardi intensi e malinconici. Gli occhi, in particolare, sono il cuore pulsante della sua ricerca: specchi dell'anima, portatori di emozioni forti e contrastanti, come gioia, dolore, amore e rabbia. Una delle influenze più profonde



nel suo percorso è lo sguardo della madre, che descrive come “dolce e malinconico”, una memoria affettiva che ancora oggi emerge nelle sue tele. Nel tempo, la pittura di Luisa si è evoluta, passando da un’immagine idealizzata della donna a una visione più complessa, spesso frammentata in simboli come vetri e triangoli, a rappresentare la fragilità dell’esistenza e le disillusioni della vita. Anche il colore ha assunto un ruolo sempre più centrale: strumento mutevole e sincero, che cambia sulla tela come cambiano i suoi stati d’animo. Tra le sue opere più significative c’è *Il Rumore del Silenzio*, realizzata in un momento cruciale della sua vita, che resta per lei la più personale. Ha esposto in importanti rassegne italiane, da Roma a Firenze, da Milano a Cortona, portando il suo universo pittorico, profondamente femminile, a contatto con il pubblico, pur mantenendo una certa riservatezza. Il dialogo con lo

spettatore, per Luisa, è un momento di vulnerabilità, perché le sue opere parlano un linguaggio interiore, difficile da tradurre con le parole. Attratta dalla tecnica del puntinismo e dai lavori dell’artista Kusumana, Luisa continua a esplorare l’identità femminile con uno stile che intreccia simbolo, colore e sentimento. Blu, rosso e oro: sono i tre colori che la rappresentano, come sintesi visiva del suo percorso fatto di emozioni silenziose, profondità nascoste e una luce che non smette di cercare spazio sulla tela.





Ogni pittore dipinge
sé stesso.

Leonardo da Vinci



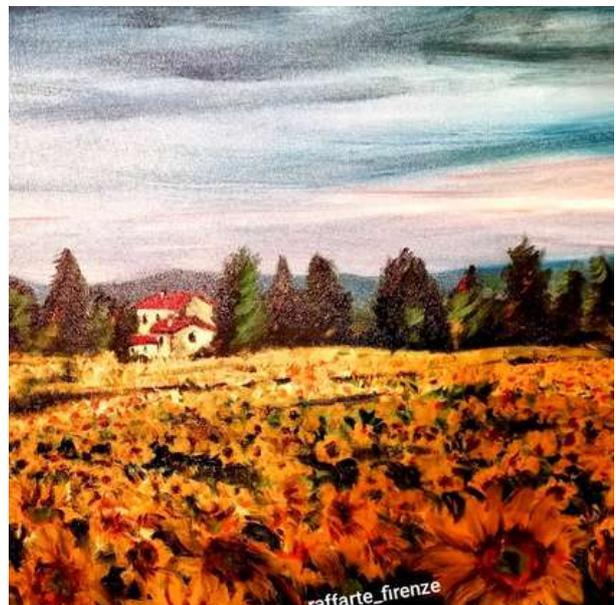
raffaella bevilacqua

Raffaella è un'artista autodidatta che ha fatto dell'arte un'estensione del proprio sentire più autentico. Fin da bambina ha trovato nel disegno un linguaggio naturale, un atto spontaneo come respirare, che l'accompagnava tra le pagine dei libri di scuola, sui quaderni, sull'elenco telefonico, in ogni spazio disponibile. Col tempo, questa

passione è diventata un percorso ricco e personale, alimentato da una costante curiosità tecnica: dalla grafite all'acquerello, dal gessetto alla pittura a spatola con olio e acrilico, ogni mezzo diventa per lei un modo per sperimentare e dare forma alle emozioni. Il legame profondo con i paesaggi dell'Abruzzo, sua terra natale, e della Toscana, dove ha vissuto a

lungo, emerge nelle sue tele, spesso popolate da trabocchi marini o da campi di girasoli. La natura, con i suoi colori intensi e le sue forme armoniche, è una costante fonte d'ispirazione, così come la figura umana, soprattutto quella femminile, esplorata nei suoi aspetti più intimi, romantici e sensuali. Le sue opere cercano di raccontare la dolcezza tra due amanti, il desiderio, la connessione silenziosa dei gesti. L'arte per Raffaella è un flusso inarrestabile, un bisogno quotidiano che resiste alle fatiche del lavoro e del tempo che manca. Dipingere è il suo rifugio, il suo equilibrio, la sua forma più pura di ascolto e di guarigione. Nei momenti difficili, si rifugia nella sua comfort zone fatta di colori e carta, dove ogni segno diventa voce, ogni tela una confessione. Tra le opere a lei più care c'è Il Vaso di Girasoli, omaggio all'universo toscano e all'eredità spirituale di Van Gogh, in cui l'uso di una tecnica mista le ha permesso di

esprimersi con maggiore libertà e gioia creativa. Oggi, il suo sogno è avere una bottega d'arte tutta sua: un luogo fisico in cui poter creare senza interruzioni, accogliere visitatori, esporre liberamente e lasciare che i pennelli, i colori e gli odori di olio non debbano mai essere riposti. Intanto, continua a disegnare ogni volta che può, spinta da un'urgenza che non si esaurisce mai. Se dovesse descriversi con tre colori, sceglierebbe il rosso della passione, il blu del mare e dei suoi occhi, e il verde dei boschi, dove immagina di assorbire l'energia cosmica. Un'identità artistica che si nutre di bellezza, natura, amore e libertà.





selene pisano

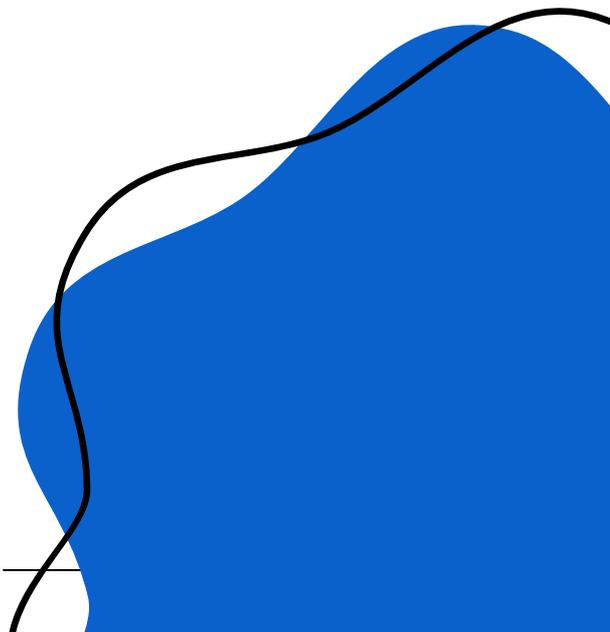
Selene è un'artista visiva e terapeuta olistica che ha saputo fondere due mondi apparentemente lontani: l'arte e la guarigione energetica. Attraverso il disegno intuitivo, la cristalloterapia e il suono, crea opere che diventano veri e propri portali simbolici, capaci di guidare chi osserva verso una connessione più profonda con sé stesso. I suoi lavori nascono dal dialogo tra il gesto

creativo e la vibrazione dei cristalli, e spesso si sviluppano durante performance dal vivo in cui l'artista si lascia trasportare dal suono del basso elettrico o del tamburo sciamanico, canalizzando forme e simboli che arrivano da un sentire profondo e non razionale. La sua arte non è solo da guardare, ma da percepire. Ogni disegno è un messaggio sottile che invita a

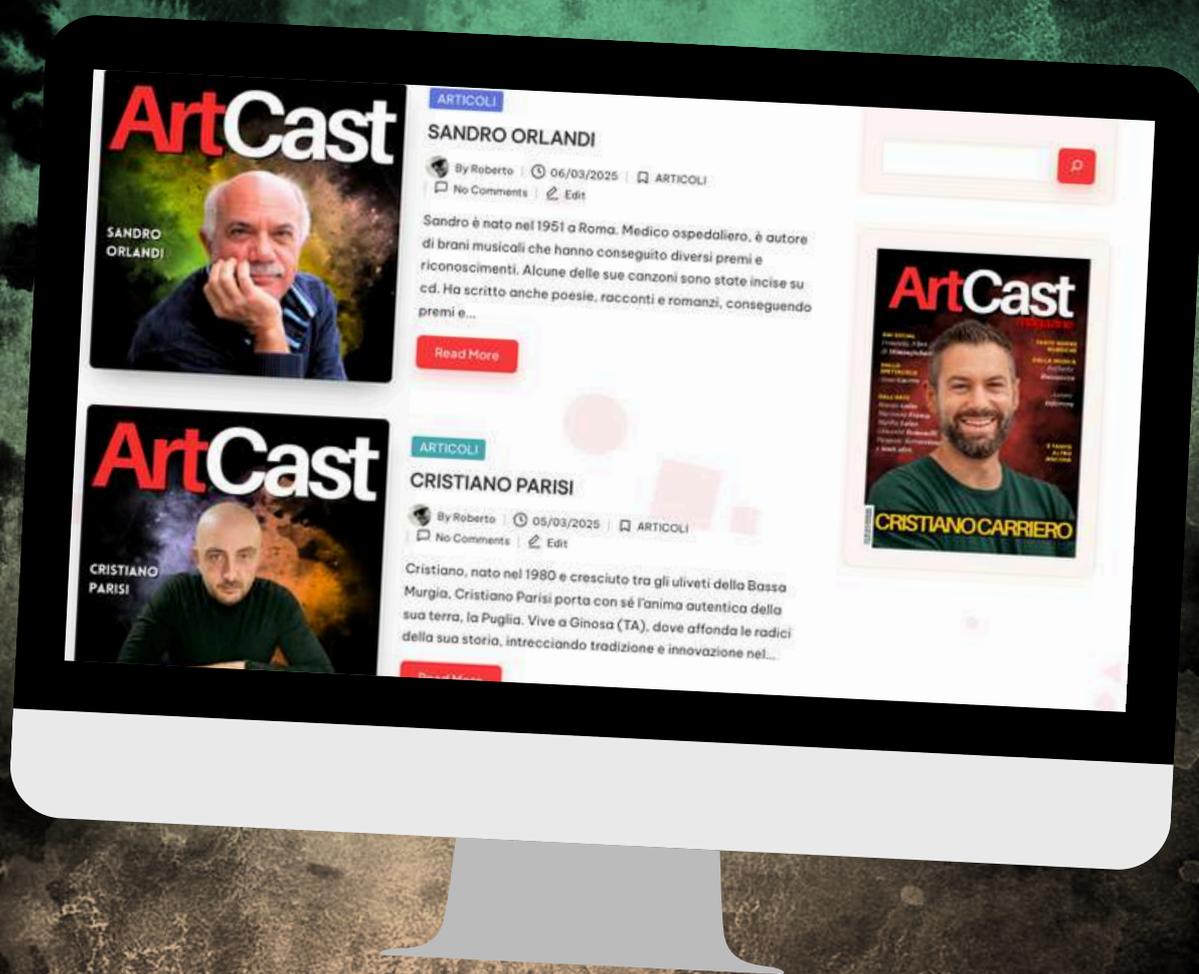


rallentare, respirare e ascoltare ciò che abita dentro. Per Selene, infatti, l'arte è uno spazio sacro, un atto di presenza e trasformazione che unisce visione, spiritualità e cura. Al centro delle sue illustrazioni c'è spesso un cristallo, scelto non per bellezza ma per risonanza energetica, come un cuore pulsante che guida il processo creativo e quello interiore di chi osserva. Accanto all'attività artistica, Selene è naturopata e utilizza strumenti come i Fiori di Bach, la cromoterapia e le pratiche vibrazionali per accompagnare le persone in percorsi di riequilibrio e consapevolezza. Questo approccio olistico si riflette anche nei suoi lavori, che diventano talvolta parte di veri percorsi terapeutici. Una delle sue esperienze più significative è quella della creazione guidata da una pietra — un'ametista — in un momento di inquietudine, che ha dato vita a un'opera capace di raccontare, in silenzio, un percorso di guarigione. I temi

che attraversano le sue opere — cicli, radici, rinascita, intuizione — sono in continua evoluzione e riflettono i suoi movimenti interiori. La sua sfida più grande è restare fedele a un linguaggio fatto di energia e ascolto, in un mondo che premia la rapidità e la spiegazione. Ma proprio qui nasce la sua forza: ogni volta che qualcuno si commuove davanti a un suo disegno, ogni volta che un cristallo tocca il cuore di chi guarda, Selene sente di essere nel posto giusto, al servizio di qualcosa di più grande. Se dovesse raccontarsi attraverso i colori, sceglierebbe il rosso della forza vitale, il blu profondo dell'intuizione e il viola della trasformazione spirituale. Tre colori che, come la sua arte, uniscono terra e cielo, gesto e silenzio, materia e spirito.



visita il **nostro** sito **web**



artcast.it



gabriela a. szuba

Gabriela, in arte GAS, è un'artista di origine polacca che ha trovato in Italia il terreno fertile per coltivare una pittura profondamente spirituale. Dopo una formazione in Economia e una carriera manageriale di successo, ha sentito l'urgenza di un linguaggio più autentico, capace di dare forma all'invisibile. Ha così intrapreso un percorso

artistico in cui il gesto pittorico diventa atto meditativo, e la materia — pigmenti, foglia d'oro, pasta screpolante — si trasforma in simbolo. Le sue opere non illustrano ma evocano, invitano al silenzio, alla contemplazione, alla verità che si nasconde nelle crepe. Il cuore della sua ricerca è la crepa, intesa non come difetto ma come spazio sacro di rivelazione. Nelle superfici



screpolate delle sue tele, spesso attraversate da tocchi dorati, si manifesta una tensione sottile tra fragilità e luce. L'imperfezione diventa così un luogo di autenticità, in cui il tempo e la trasformazione lasciano la loro traccia. La scelta dei materiali è intuitiva e sempre guidata da un ascolto interiore profondo: ogni elemento — dalla pietra pomice al caffè — è carico di significato e partecipa alla narrazione. Il suo processo creativo è lento, rituale, fatto di silenzio, cammino e ascolto. Ogni opera nasce da uno stato di connessione, come un dialogo con l'invisibile. Anche il titolo, spesso di ispirazione spirituale o filosofica, arriva come un sussurro finale, aprendo una direzione di senso senza mai esaurirla. Le radici polacche affiorano nel suo sguardo: nei paesaggi interiori si avvertono l'inverno, la resistenza, una spiritualità che abita il silenzio. Le sue opere hanno attraversato confini, esposte in Italia, Svizzera, Argentina e Regno Unito,

incontrando pubblici diversi ma uniti da una stessa percezione: la pittura di GAS parla con un linguaggio universale. Le reazioni di chi osserva diventano parte integrante dell'opera stessa, che si compie davvero solo nell'intimità del dialogo tra artista e spettatore. Ogni racconto, ogni emozione condivisa è un nuovo significato che si svela. Gabriela sogna di espandere la sua arte nello spazio, attraverso installazioni che permettano all'osservatore di entrare fisicamente nel mondo evocato dai suoi quadri. Un passo coerente con la sua visione, in cui la pittura è sempre meno oggetto e sempre più esperienza. Il sacro che esplora non è dogma, ma presenza: un silenzio denso di senso, un incontro tra l'umano e il mistero. Se dovesse descriversi con tre colori, sceglierebbe il blu profondo del pensiero, l'ocra della terra antica e l'oro velato della luce nascosta, la stessa che, nelle sue opere, affiora lieve dalle crepe.





laura pisano



Laura è un'artista originaria di Avellino che ha trasformato il disegno in un modo per raccontare se stessa e il mondo che la circonda. Dopo una formazione artistica al liceo e poi all'Accademia della Moda di Napoli, dove ha coltivato una passione per i figurini e l'illustrazione di moda, ha iniziato un percorso professionale nel settore dell'abbigliamento. Un

cammino che si è evoluto nel tempo, portandola a creare *Ultimo_figurino*, un progetto personale in cui arte e introspezione si incontrano. Oggi vive e lavora ad Alba, in Piemonte, e il suo tratto ha preso una direzione più intima e autentica: i suoi figurini non sono solo studi di moda, ma visioni, emozioni e libertà in forma grafica. Con l'uso dell'illustrazione digitale e

strumenti come l'iPad e la tavoletta grafica, Laura ha trovato un linguaggio dinamico e fluido che le permette di sperimentare, correggere, perfezionare e dare voce a nuove idee con rapidità e precisione. Per lei, l'arte è bellezza e narrazione, un canale di comunicazione potente che si fa espressione del proprio sentire. Nei suoi disegni, la moda diventa possibilità, sogno, una forma di immaginazione libera da vincoli. I suoi lavori nascono per ispirare, con l'idea che un abito possa essere anche uno stato d'animo. Il nome della sua pagina racchiude un momento di svolta: "Ultimo_figurino" è nato dopo una pausa forzata, in un periodo di crisi personale e creativa. È il simbolo di una rinascita, di un ritorno consapevole alla passione. Ora Laura guarda al futuro con il desiderio di esporre le sue opere in contesti artistici e partecipare a eventi dove possa incontrare chi riconosce qualcosa di sé nei suoi disegni.

Il suo sogno è creare un ponte tra la moda e le emozioni delle persone, realizzando opere che nascano dalle storie altrui, raccontate e restituite sotto forma di linea, colore e stile. Si definisce attraverso tre tinte: nero, giallo e viola — ombre, luce e mistero. Proprio come le emozioni che abitano i suoi tratti.





Kia è una giovane artista sarda, nata nel 2004, che ha saputo trasformare un'educazione musicale familiare in un percorso artistico autentico e personale. Cresciuta tra una madre cantante e un padre DJ, ha respirato musica fin da piccola, suonando pianoforte e chitarra, per poi proseguire gli studi al conservatorio. Un ambiente dove la musica era più di un sottofondo: era il

linguaggio naturale con cui crescere e imparare a sentire il mondo. Nel gennaio 2023, il grande pubblico la conosce grazie alla sua partecipazione al talent show Amici, dove presenta Iena, il suo primo singolo. Il brano segna un debutto potente, con oltre un milione di ascolti su Spotify e una visibilità che segna l'inizio di un nuovo capitolo. Da lì, l'incontro con il producer Mark



Tembo, già noto nella scena urban italiana, si rivela decisivo. Tra i due nasce subito una sintonia creativa che li porta a scrivere e produrre sei tracce dal forte impatto emotivo e sonoro, tra cui Cosa ci resta e No More, che racchiudono sia la fragilità che la forza dell'artista. Kia descrive la musica come casa: un luogo dove sentirsi viva e libera. La sua formazione l'ha portata a esplorare molti generi, dal rock dei Guns N' Roses e gli Evanescence alla profondità dei cantautori italiani come De André e Battiato, fino all'urban contemporaneo di artisti come Lazza e Marracash. Questa molteplicità di influenze si riflette in uno stile musicale fluido, contaminato, sempre aperto alla sperimentazione, ma ancorato a una forte autenticità emotiva. L'esperienza ad Amici ha rappresentato per lei un viaggio intenso, non solo professionale ma anche interiore. Un'occasione di crescita che l'ha messa alla

prova e l'ha resa più consapevole di sé. Oggi, la sua voce si muove tra delicatezza e potenza, e i suoi testi raccontano un universo giovane, ma già lucido e profondo. Con il desiderio di continuare a esplorare e contaminare, Kia guarda al futuro con l'intenzione di rimanere fedele a sé stessa, lasciando che ogni brano sia specchio sincero delle emozioni che attraversa. In un panorama musicale in costante evoluzione, il suo percorso appare già tracciato da una cifra personale ben definita, fatta di sperimentazione, verità e voglia di raccontarsi.





**Non cercare di
riprodurre la natura.
Lavora come lei:
con il ritmo e la vitalità.**

Paul Cézanne



fabrizio cancelliere

Fabrizio è un artista milanese che ha trovato nella pittura un rifugio, un atto necessario e quotidiano. La sua è una ricerca autentica, nata non sui banchi delle accademie ma lungo le strade della vita: in Inghilterra, in Argentina, nei silenzi domestici e nei cieli vasti che ha imparato ad ascoltare e tradurre in immagine. Ogni suo lavoro nasce da un'urgenza interiore,

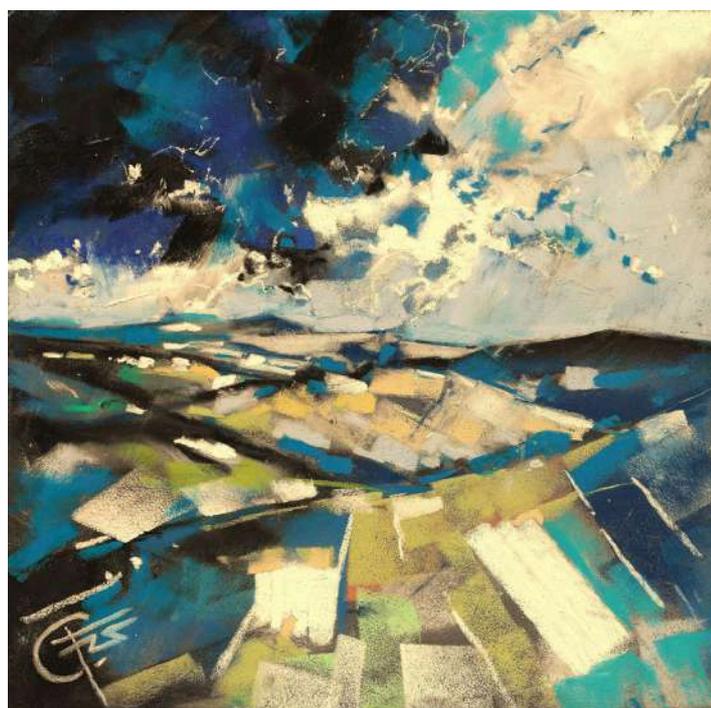
un'emozione che preme per uscire e cerca il colore, la linea, la materia giusta per farsi presenza. Così la pittura diventa un linguaggio essenziale, uno spazio in cui abitano fragilità, memoria e rinascita. Il suo è un gesto pittorico istintivo, ma mai lasciato al caso. Usa tecniche miste, passando dall'acrilico all'olio, dai pastelli agli acquerelli, dalla spatola al

gessetto. Lavora spesso su serie tematiche, per esplorare a fondo emozioni o paesaggi, lasciando che il processo creativo segua un dialogo costante tra intuizione e riflessione. La materia è sempre viva, mai del tutto domata, e proprio nelle sue resistenze Fabrizio trova il senso del fare arte: accogliere l'imprevisto, lasciare che il segno parli anche quando non lo si controlla. Accanto alla pittura a colori, coltiva da sempre una pratica intensa in bianco e nero. Il disegno diventa per lui una zona protetta, un momento di raccoglimento, un luogo dove l'inchiodato, la matita, il carboncino fanno farsi portatori di silenzi e tensioni. In quei tratti essenziali si nasconde spesso l'origine di opere più complesse, dove il passaggio al colore rappresenta una sfida emotiva: esporsi, uscire dal rifugio, trasformare il dolore in luce. Il suo sguardo si posa su paesaggi rurali, scorci urbani, ma anche su astrazioni intime,

nate dal bisogno di dire ciò che sfugge alla forma riconoscibile. La scelta dei soggetti è sempre legata a uno stato d'animo: l'astrazione per l'inquietudine, il paesaggio urbano per la tensione concreta del vivere, quello rurale come richiamo alla quiete e alla radice. Fabrizio si ispira allo spirito impressionista, più che alla sua tecnica: nella luce che cambia, nell'attimo che fugge, nella necessità di restituire un'impressione vissuta con intensità. L'arte, per lui, è una forma di sopravvivenza. È lì che affronta le proprie contraddizioni, è lì che trova voce per dire ciò che altrimenti resterebbe muto. Ogni pennellata è un atto di coraggio, ogni errore una possibilità. L'imperfezione, infatti, ha assunto negli anni un valore fondante: nelle sbavature, nei tratti irregolari, nelle superfici non lisce si cela quella verità che Fabrizio cerca di restituire. Non insegue la perfezione tecnica, ma la presenza viva dell'opera, la sua capacità di contenere il reale e

l'invisibile. Il silenzio ha un ruolo centrale nella sua pratica. È in quella sospensione che affiorano le immagini più sincere. Il gesto nasce spesso nella solitudine, nella riflessione profonda, ma si apre poi al mondo, diventando ponte, scambio, ascolto. Fabrizio non cerca l'approvazione dello spettatore, ma il suo sguardo autentico. Vorrebbe che ognuno si sentisse libero di leggere nelle sue opere la propria storia. Tra le immagini più autobiografiche c'è un albero solitario sotto un cielo in tempesta: metafora potente di un'esistenza in bilico tra bisogno di stabilità e desiderio di libertà. È il simbolo di un artista che ha imparato a fare pace con le proprie ombre, a convivere con i conflitti, a trasformare le crepe in possibilità. Oggi vive e lavora a San Donato Milanese, dove dipingere è per lui un gesto quotidiano, una forma di meditazione e di testimonianza. Nei suoi lavori convivono cobalto, ocra e

grigio: l'intensità delle emozioni, il legame con la realtà, il peso e la bellezza dei silenzi. Fabrizio continua a esplorare la sua interiorità con coraggio e sincerità, restituendola al mondo in immagini dense, vive, profondamente umane.



The logo for ArtCast is centered on a black background. Behind the text is a vertical, glowing nebula-like effect with colors ranging from dark brown and black to bright orange and yellow. The word "ArtCast" is written in a large, bold, sans-serif font. "Art" is in red, and "Cast" is in white. Below "Cast" is the tagline "spazio pubblicità" in a smaller, lowercase, sans-serif font. "spazio" is white, and "pubblicità" is red.

ArtCast
spazio pubblicità



maria carpino

Marilù, pseudonimo di Maria Carpino, è un'artista e psicoterapeuta romana nata nel 1974, che ha saputo intrecciare la sua lunga esperienza clinica con un percorso artistico profondo e originale. Dopo anni dedicati alla cura di persone affette da gravi patologie psichiatriche, ha dato vita a una ricerca che trova nell'arte una forma di energia vitale, capace di

trasformare il sintomo in espressione e il malessere in bellezza. Il suo lavoro nasce all'interno della pratica terapeutica, dove il disegno si fa strumento di connessione e di cura, e si sviluppa come un fluire continuo tra psiche, gesto e colore. Nel 2006, all'interno di un gruppo di arteterapia con pazienti affetti da schizofrenia, Marilù inizia a utilizzare lo scarabocchio come forma di

espressione. Con il tempo, quel gesto primordiale e libero si trasforma nel Doodle Flow, una modalità artistica che unisce istinto e consapevolezza, in cui il segno diventa traccia identitaria, energia ancestrale, e allo stesso tempo narrazione interiore. L'arte, per lei, è uno spazio senza giudizio, in cui l'anima può manifestarsi con sincerità. Un territorio in cui non ci sono maschere, ma solo la libertà di essere. L'incontro con la cultura africana nel 2015 rappresenta un punto di svolta: i paesaggi e i colori del continente accendono una nuova scintilla creativa, lasciando un seme che germoglierà anni dopo grazie al lavoro condiviso con il maestro Gerardo Lo Russo, già direttore dell'Accademia di Belle Arti. Con lui, Marilù approfondisce la ricerca sul gesto e sul segno originario, approdando a una riflessione profonda sul concetto di "Das Ding" – la "Cosa", quell'inafferrabile presenza primaria che abita l'essere umano e lo guida nel desiderio.

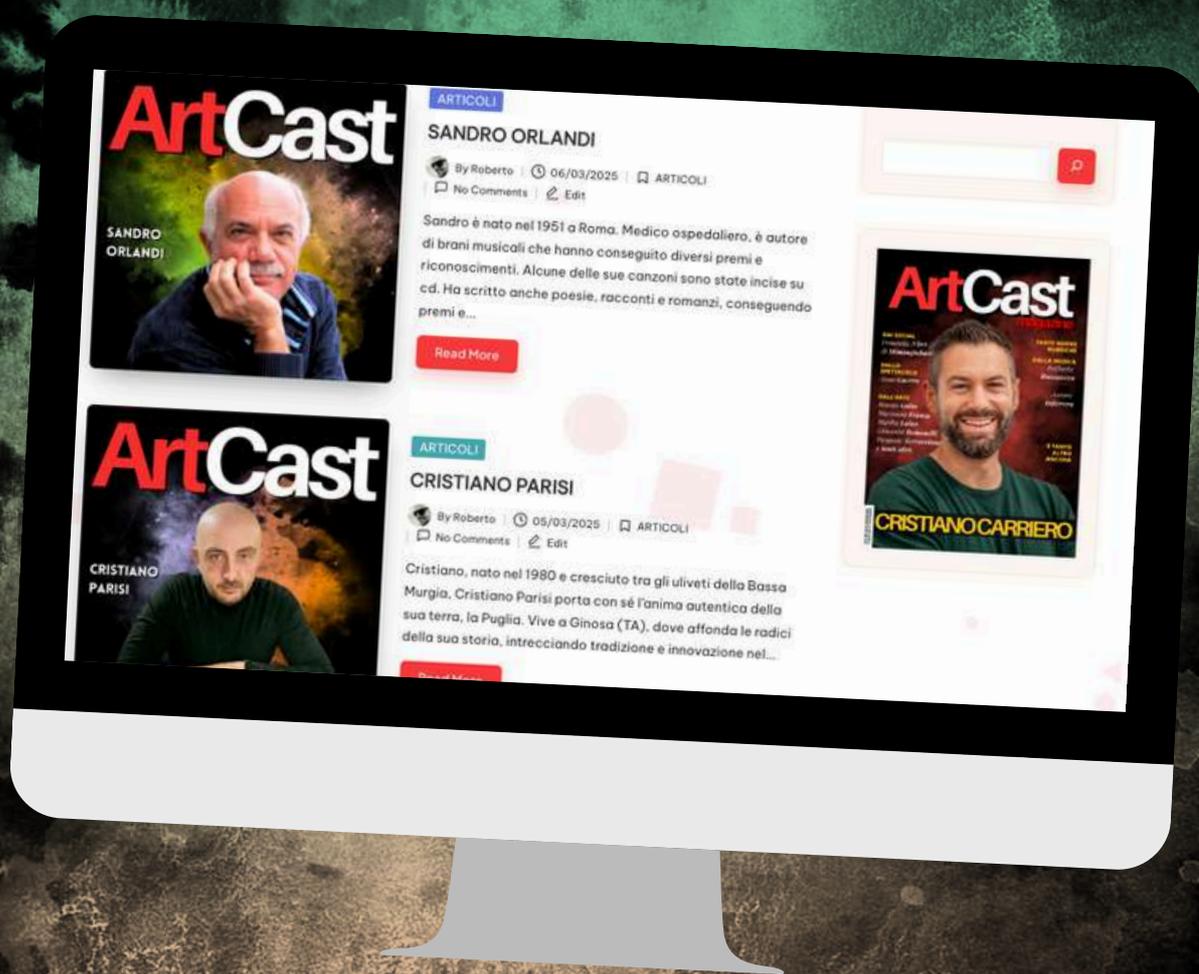
Nel suo lavoro, l'identità si esprime in modo fluido, come in una danza tra Maria e Marilù, tra l'istinto che crea e la consapevolezza che comprende. Non c'è una forma preordinata, ma un'emergenza di immagini che spesso si concretizzano in volti mai completamente delineati: volti materni, familiari, simbolici, che parlano di sé e al tempo stesso degli altri. In alcune occasioni, chi guarda le sue opere si riconosce in quei tratti indefiniti, in quei contorni aperti, come se l'arte potesse restituire uno specchio dell'inconscio. Il corpo è parte integrante del suo processo artistico: il gesto nasce dal respiro, dal movimento della mano, dal fluire fisico di un'energia che scorre dalla pelle al foglio. Disegnare è per lei un atto totalizzante, una sorta di meditazione in azione, in cui il tratto diventa prolungamento del sé. Così la sua "sigaretta-penna" – come chiama ironicamente lo strumento che ha sostituito il fumo dopo aver smesso –

diventa una compagna inseparabile, un veicolo di espressione costante e istintivo. Marilù distingue chiaramente tra arte e terapia: se nel contesto clinico mantiene un assetto professionale orientato alla cura, nel lavoro artistico si concede la libertà piena di mostrarsi. Eppure, in entrambi gli ambiti, è la stessa ricerca di verità e autenticità a guidarla. Per lei non si tratta tanto di confini, quanto di dimensioni diverse di uno stesso slancio: dare voce a ciò che si muove dentro, far emergere ciò che resta nascosto, permettere alla luce e all'ombra di convivere. Oggi le sue opere vengono esposte in contesti internazionali, da Roma a Venezia, e presto arriveranno anche a Madrid e Parigi. Il suo linguaggio – fatto di segni, volti, colori e scarabocchi – parla un linguaggio universale, che invita chi osserva a guardarsi dentro. A sentire, più che a capire. A ritrovare quell'energia originaria che abita ciascuno, e che può

trovare nell'arte uno spazio di libertà e riconoscimento. Tre colori la rappresentano: il rosso, simbolo di energia e passione; il pinky, per la sua dolcezza ironica e fluida; e l'azzurro, che porta con sé il respiro, la leggerezza, l'apertura al possibile. Marilù continua a tracciare segni, dentro e fuori di sé, in un dialogo costante tra arte e psiche, tra desiderio e identità, tra inconscio e forma. Un viaggio che non finisce mai, e che in ogni tratto cerca non una risposta, ma una nuova domanda.



visita il **nostro** sito **web**



artcast.it



massimiliano epifanio

Massimiliano è un artista autodidatta che ha trovato nel disegno una forma essenziale di espressione e di equilibrio. Fin da bambino, carta e matita sono stati il suo rifugio e il suo linguaggio, un modo per entrare in un mondo parallelo dove tutto prende forma a partire da un impulso interiore. Per lui l'arte non è un mestiere né un semplice passatempo, ma una necessità

vitale, uno stato mentale in cui il gesto creativo diventa un dialogo silenzioso con se stesso. Senza formazione accademica, ha affinato la sua tecnica con costanza, osservazione e sperimentazione. Predilige la grafite, che definisce il suo "interruttore creativo", ma non disdegna l'uso della penna a sfera, a seconda del momento. I volti femminili tornano spesso



nelle sue opere: corpi sensuali, espressivi, capaci di comunicare emozioni profonde anche nel silenzio. Ogni tratto diventa una confessione, un'emozione che si apre all'altro. Condivide sempre i suoi lavori, perché sente che ciò che nasce da dentro merita di essere offerto agli altri. Il momento più prezioso resta la reazione di chi osserva: vedere qualcuno commuoversi di fronte a un suo disegno è, per lui, la conferma più autentica del valore dell'arte. Ispirato da artisti come Emanuele Dascanio e Charles Lavezzari, Massimiliano sogna un giorno di trasformare la sua passione in una professione, pur custodendo il timore che il lavoro possa spegnere quella scintilla che oggi gli permette di respirare creatività. L'errore, nel suo percorso, è un alleato: a volte lo accoglie, altre lo trasforma. Spesso, da un'imperfezione nasce qualcosa di inatteso, e proprio lì si annida la magia del gesto artistico. Quando non disegna, immagina e sogna. Lo fa anche

troppo, dice, ma non vuole smettere. Sognare, oggi più che mai, è per lui una forma di resistenza. Si descrive con tre colori: il turchese della sua armonia, il rosso delle sue battaglie e il verde della speranza che la sua arte, un giorno, possa portare la serenità che ancora cerca.







emanuela russelli

Emanuela, nata nel 1982, è un'artista che vive l'arte come una dimensione esistenziale, una realtà alternativa e profonda, dove immagine e parola si fondono per raccontare l'invisibile. Con una formazione in grafica pubblicitaria arricchita da studi in storia dell'arte e fotografia – analogica e digitale – ha sviluppato un linguaggio creativo che intreccia disegno,

poesia e visione onirica. Il suo percorso si nutre di intuizione e di un ascolto interiore acuto, dando forma a un immaginario surreale e simbolico che invita lo spettatore a varcare il confine tra il visibile e ciò che si cela sotto la superficie. Ogni sua opera è un viaggio nell'oltre, nella ricerca di un senso più intimo dell'esistenza. La poesia arriva dopo l'immagine, come se fosse

L'opera stessa a suggerirle le parole, in un dialogo privato che diventa universale. La creazione per Emanuela non nasce da un progetto razionale, ma da una forza invisibile che la attraversa e prende forma tramite lei. Il risultato sono visioni che, seppur profondamente personali, risvegliano negli altri emozioni nascoste, come dimostrano le tante reazioni intense del pubblico, tra cui chi ha detto di sentirsi "tornato a casa" guardando i suoi lavori. L'empatia è il cuore della sua arte. Affonda le radici in una sensibilità marcata e in un vissuto segnato anche dal dolore, che ha saputo trasformare in motore creativo. Il silenzio della notte e il dialogo simbolico con la luna accompagnano il suo processo artistico, mentre i disegni a mano libera, spesso celati al pubblico, custodiscono il suo nucleo più autentico. Senza riferimenti dichiarati, Emanuela si sente vicina al Surrealismo e a figure come Frida Kahlo e Andy Warhol,

mentre nella poesia ama Emily Dickinson, Alda Merini e Alejandra Pizarnik.

Per lei, non esistono confini netti tra sogno e realtà. Anzi, mantenerli sfumati è essenziale: è lì, in quella zona incerta e fertile, che l'arte trova la sua forza. Si descrive attraverso tre colori: il nero, che incarna mistero e fascino; il rosso, fuoco e divinità; e il rosa, la parte più romantica e sognatrice di sé. Un ritratto vivido di un'artista che fa della visione interiore il suo orizzonte creativo.

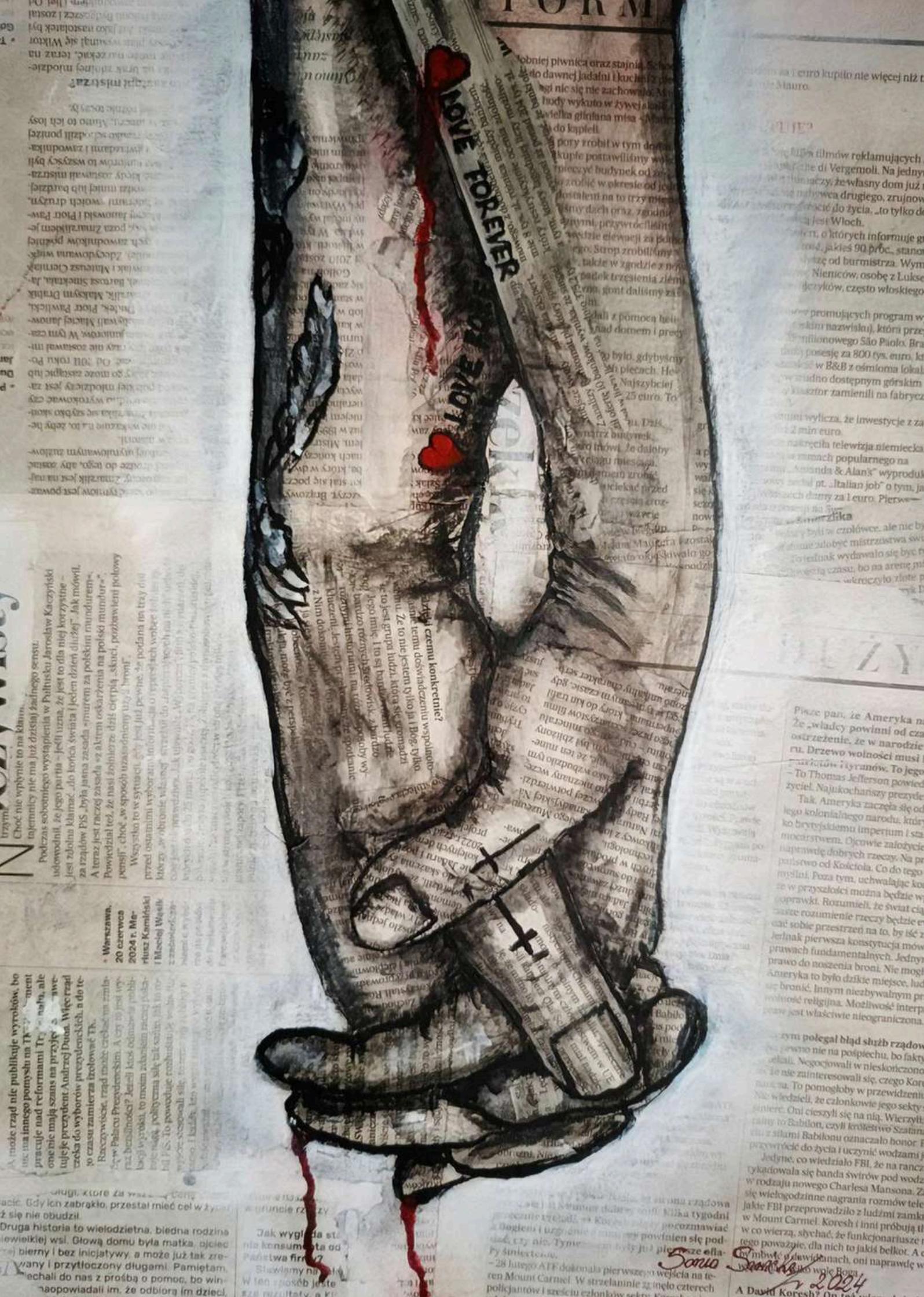




sonia siwicki

Sonia è un'artista polacca autodidatta che da sedici anni coltiva il suo cammino creativo in Germania, dove vive e lavora. La sua pittura nasce da un impulso profondo, lontano da percorsi accademici, e si esprime in uno stile personale che intreccia il ritratto all'astrazione. I suoi quadri, realizzati prevalentemente con colori acrilici, sono il riflesso di un mondo interiore ricco di

emozioni, ricordi e riflessioni. Per lei, l'arte è uno spazio di verità e necessità, dove l'indicibile prende forma e diventa visibile, restituendo al mondo qualcosa di autentico. Le opere di Sonia non raccontano solo la sua interiorità: portano anche un messaggio di solidarietà. Ogni vendita si trasforma in un gesto concreto di aiuto a favore di bambini affetti da tumore al



LOVE FOREVER

LOVE FOREVER

...kupilo nie więcej niż 2 euro. Mauro.

...filmów reklamujących... di Vergemio. Na jednym... że własny dom już... drugiego, zrujnowa... do życia. „to tylko do... jest Włoch.

...o których informuje... jakieś 90 prbc., stan... od burmistrza. Wym... Niemców, osobę z Lukse... jest włoskiego.

...promujących program... (niektórzy z włoskim nazwiskiem), którzy prze... Sio Paolo. Bra... posiadać za 800 tys. euro, kt... w B&B z ośmioma lokal... dostępnym górskim... zamienili na fabrycz...

...wylicza, że inwestycje z za... 2 mln euro.

...nagręciła telewizja niemiecka... popularnego na... „Amundin & Alan's” wyproduk... „Italian job” o tym, ja... dany za 1 euro. Pierws... z zamienia

...był w czelówce, ale nie by... mistrzostwa świat... wydawało się być... czasu, bo na arenie m... złoże.

...Ameryka n... władcy powinni od... w narodzie... wolności musi... tyranów. To jego... Jefferson powie... Thomas Jefferson przyde... Najukochanszy przyde... Ameryka zaczęła się od... kolonialnego narodu, który... brytyjskiemu imperium i sta... niocarstwem. Ojciecwo założycie... napewnię dobrych rzeczy. Na pr... państwo od Kościoła. Co do teg... myślni. Poza tym, uchwalając... w przyszłości można będzie w... poprawki. Rozumieli, że świat ci... rozumienie rzeczy będzie e... siebie przestrzeń na to, by iść z... Jednak pierwsza konstytucja mów... prawich fundamentalnych. Jedyn... prawo do noszenia broni. Nie mogli... Ameryka to było dzięki miejscu, lud... bronie. Innym niezbywalnym pr... wolność religijna. Możliwość interp... jest właściwie nieograniczona.

...rzymi polegli błąd służb rządow... pewno nie na pospiechu, bo fakty... Niegocjowali w nieskończono... nie zainteresowali się, czego Kor... nana. To pomogłoby w przewidzeni... Nie wiedzieli, że członkowie jego sekty... gnie. Oni cieszyli się na nią. Wierzyli... rali to Babilonu, czyli królestwo Szatan... i siliami Babilonu oznaczało honor. E... przywrócić do życia i uczynić wodzami...

...jedynie, co wiedziało FBI, że na rancz... rykadowała się banda świtów pod wodz... w rodzaju nowego Charlesa Mansona. Z... się wielogodzinne nagrania rozmów tele... jakie FBI przeprowadziło z ludźmi zamki... w Mount Carmel. Koresh i inni próbują t... w co wierzą, slychać, że funkcjonariusze r... tego powzięli, dla nich to jakiś belkot. A c... bymbył w dwiędzielnach, oni naprawdę w... do wyle Bona

...Jak wygląda... konsum... od... Padłtwa fir... Stawiamy na... W ten sposób Juste... z rezultaty, a K...

...złoty, które za... Gdy ich zabrakło, przestał mieć cel w... się nie obudził. Druga historia to wieloletnia, biedna rodzina... niewiekiej wsi. Głową domu była matka, ojciec... bierny i bez inicjatywy, a może już tak zrujnowany i przytłoczony długami. Pamiętam,... achali do nas z prośbą o pomoc, bo wino... opowiadali im, że odbiorą im dzieci.

...A David Koresh? On... 2024

Choć nie wpytnie to na kłm... tajemnicy nie ma już dzisiaj żadnego sensu. Podczas sobornego wystąpienia w Pulchisku Jerroslaw Kaczyński udowodnił, że jego partia - jest uzna, że jest to dla niej korzystnie - jest zdolna klamać „do łowca dywina i jedyn dzień dłużej”. Jak mówił, za rządów PiS „była jasna zasada „murem za polskim mundurem”. A teraz jest raczej zasada „z aktami oskarżenia na polski mundur”. Powiedział też, że nasi żołnierze dziś cierpią „skutki, porażeniem połowy pensji”, choć „w sposób uzasadniony użył „browi”.

Wszystko to w sytuacji, gdy jest już pewnie, że podana jest trybunał przed osuwanym wyrokiem informacja o represjach wobec żołnierzy i służby wojskowej, jak upoważnia do „zawieszania” na ich urzędach. W tym celu 25 marca, w godzinach wieczornych, w Warszawie, na ul. Chałubińskiego, w siedzibie Komendy Stożkowej Policji, w sali nr 202, odbyła się sesja sejmowa. W niej wzięli udział: marszałek Sejmu, przewodniczący Komisji Nadzwyczajnej do rozpatrzenia wniosku o umieszczenie w trybie nadzwyczajnym w trybie nadzwyczajnym.

W Warszawie, 20 czerwca 2024 r. Marszałek Sejmu, Elżbieta Witek i Marszałek Wiceprezesa Sejmu, Andrzej Duda. W tle: marszałek Sejmu, przewodniczący Komisji Nadzwyczajnej do rozpatrzenia wniosku o umieszczenie w trybie nadzwyczajnym w trybie nadzwyczajnym.

...nie było... do kapłeli... kupie postawiliśmy... nieczydliwy... w okresie od... na to trzy m... dach oraz, zgod... przyswoili... ełwie elewacji za... Strop zrobiliśmy... także w zgodzie z... podatek trzestenta ziemi... gont daliśmy za...

...czym? Brzozowy... Szlak... wiecie przed... czynie... wycie... 25 euro. To... Dzia... także budynec... w dułoby... raju mieszka... w domem zrono... wiecie przed... czynie... wycie...

...złoty, które za... Gdy ich zabrakło, przestał mieć cel w... się nie obudził. Druga historia to wieloletnia, biedna rodzina... niewiekiej wsi. Głową domu była matka, ojciec... bierny i bez inicjatywy, a może już tak zrujnowany i przytłoczony długami. Pamiętam,... achali do nas z prośbą o pomoc, bo wino... opowiadali im, że odbiorą im dzieci.

cervello, un atto che per l'artista rappresenta parte integrante del processo creativo e una fonte di profonda gioia. Il dipinto per lei più significativo, "eternal love", è nato da un amore intenso e ormai perduto, e rappresenta la forza emotiva che attraversa tutta la sua produzione. Nel 2024 le sue opere hanno attraversato l'Europa attraverso esposizioni virtuali che le hanno portate a Berlino, Atene, Varsavia e Granada. Vederle apprezzate in contesti internazionali è stato per Sonia un'esperienza emozionante, la conferma che il linguaggio dell'arte può parlare a chiunque, ovunque. Guidata dalla nostalgia, dalla



sensibilità e da un desiderio costante di esplorazione, Sonia guarda al futuro della sua pittura con apertura e curiosità, pronta a sperimentare nuove forme e materiali, pur restando fedele alle emozioni che sono il cuore della sua ricerca. La sera è il momento in cui il suo mondo si fa più silenzioso e fertile, e la ricerca costante di autenticità. pittura diventa un rito di libertà e connessione, prima con se stessa, poi con l'altro. Si descrive in tre colori: il bianco della sensibilità, il rosso della forza nascosta e il grigio della profondità e del silenzio. Un ritratto essenziale, come le sue tele, capaci di raccontare storie senza bisogno di parole.





Ogni buon dipinto
è dove l'artista mette
la propria anima.

Rembrandt



luiza soluch

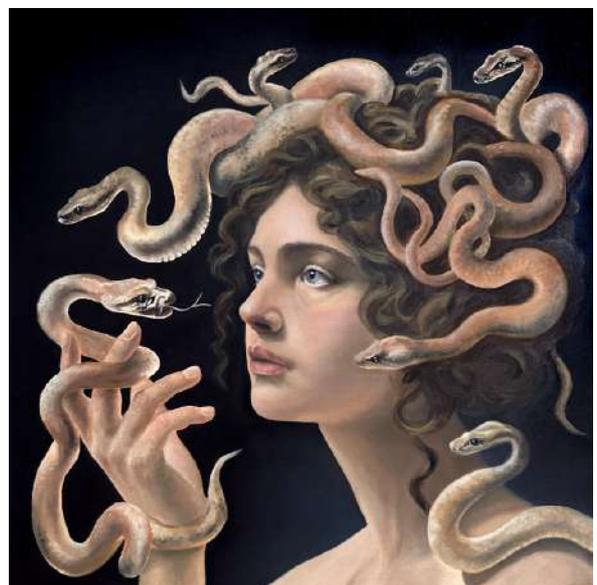
Luiza è una pittrice polacca che ha intrapreso il suo cammino artistico solo nel 2024, ma con una dedizione tale da trasformare rapidamente la pittura a olio nella sua vocazione principale. Proveniente da un background scientifico – con studi in biotecnologie e programmazione informatica – ha trasferito nella pratica pittorica una precisione

metodica che si riflette nella cura della composizione, nella gestione della luce e nella costruzione strutturata delle immagini. Ogni suo dipinto nasce dall'incontro tra rigore tecnico e impulso emotivo, tra logica analitica e intuizione creativa. Ispirata profondamente dall'estetica rinascimentale, Luiza guarda ai maestri del passato come Raffaello, Solari e Vasari, non

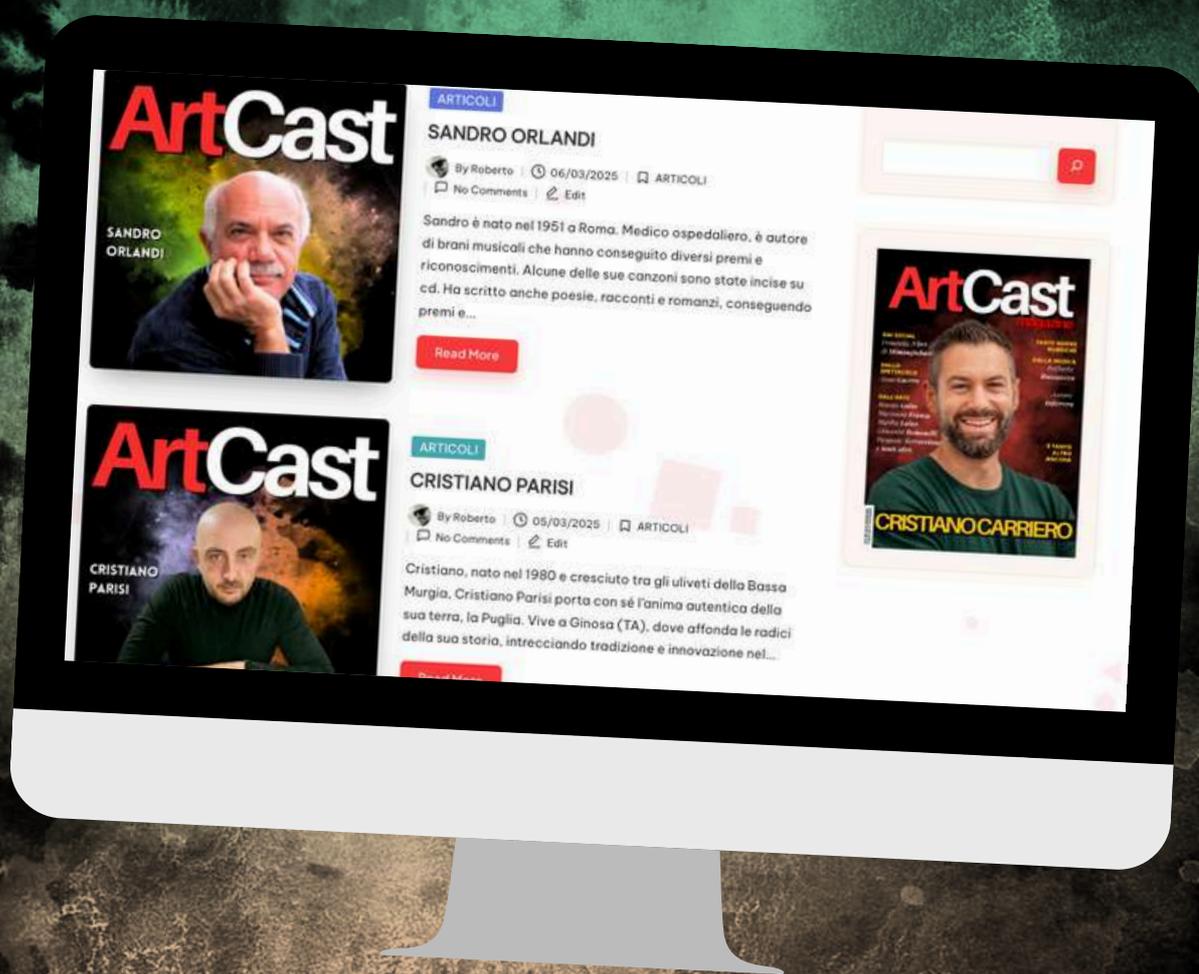


solo per la maestria esecutiva, ma per l'intento narrativo che li accomuna. La mitologia diventa per lei una chiave d'accesso a temi universali come la trasformazione, la vulnerabilità o la forza interiore, tradotti in immagini dense di simbolismo e significato. I suoi quadri cercano di andare oltre la bellezza formale, diventando strumenti per evocare emozioni e riflessioni, offrendo allo spettatore non solo una scena da osservare, ma un racconto da decifrare. Il realismo è la base da cui parte: una grammatica visiva che tutti possono comprendere. Su questa struttura costruisce mondi interiori, visioni sospese tra sogno e coscienza, in cui nulla è lasciato al caso. Ogni dettaglio, ogni colore, ogni figura ha un significato, e il suo lavoro si propone come un invito a guardare oltre la superficie. Luiza si definisce con tre colori: verde smeraldo, come simbolo di rinnovamento; oro solare, per la sua ricerca della bellezza; e

rosa quinacridone, per la passione intensa ma controllata che guida ogni sua scelta pittorica. In pochi mesi, la sua pittura ha già iniziato a delineare un percorso solido e coerente, con radici nella tradizione e lo sguardo aperto sul futuro.



visita il **nostro** sito **web**



artcast.it



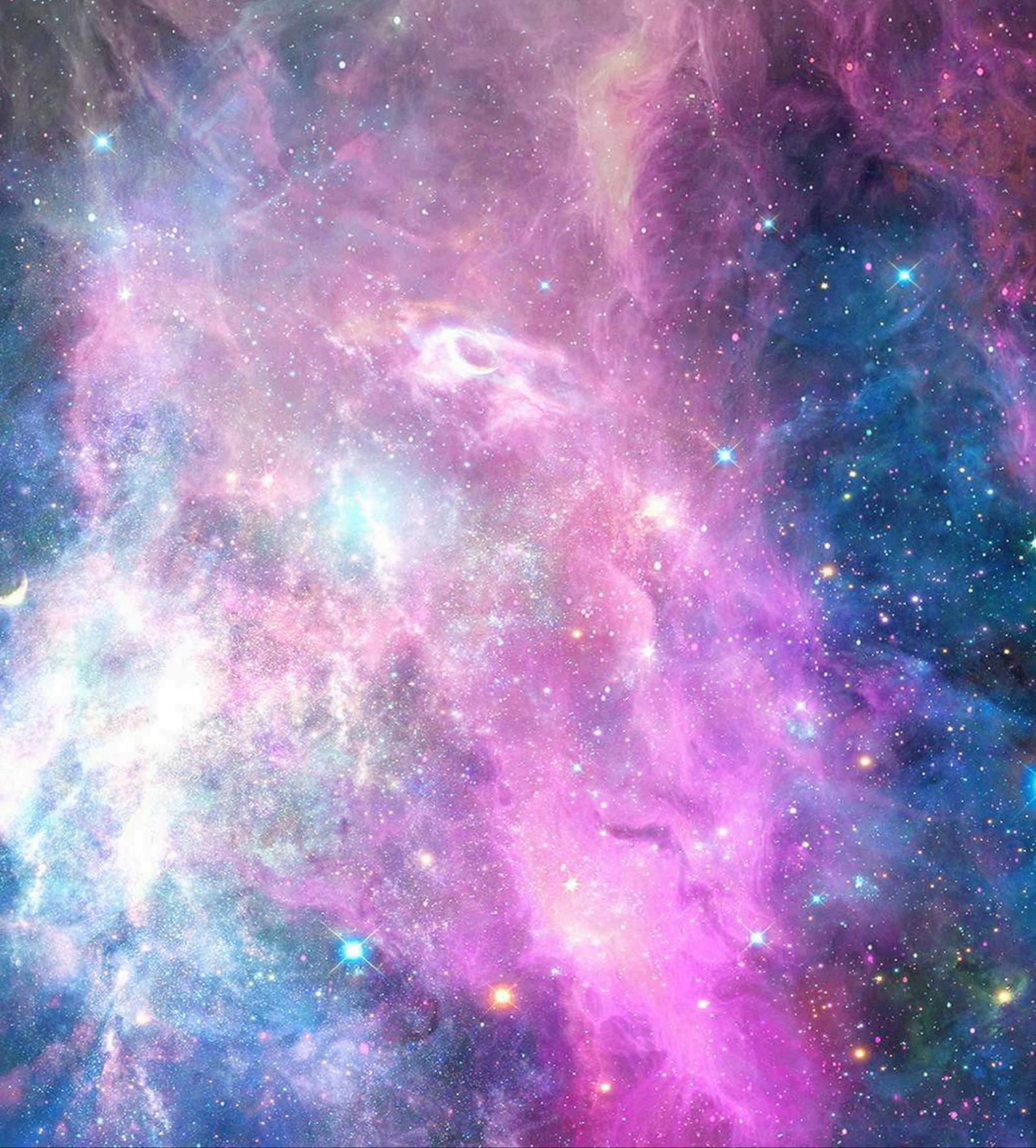
domenica maurone

Domenica vive a Castel San Giovanni, in provincia di Piacenza, dove lavora come medico radiologo. Dopo molti anni trascorsi a Reggio Emilia, si è trasferita nel 2018 per motivi professionali, ma è solo negli ultimi tempi che ha riscoperto una parte profonda di sé: la passione per l'arte. Il disegno l'aveva accompagnata negli anni del liceo, ma gli impegni universitari e

lavorativi l'avevano costretta a metterlo da parte. È stato dopo la pandemia che ha sentito il bisogno di rallentare e di tornare a un linguaggio più intimo. Così ha iniziato a dipingere, da autodidatta, utilizzando per la prima volta pennelli, spatole e colori acrilici. Ogni sua opera nasce da un'urgenza interiore, da un desiderio di esprimere emozioni spesso difficili da

tradurre in parole. Il suo stile pittorico, materico e luminoso, predilige colori brillanti e l'uso dell'oro come simbolo di luce e speranza. L'esperienza professionale in ambito medico, quotidianamente a contatto con la sofferenza, ha affinato la sua sensibilità e il desiderio di comunicare attraverso l'arte un messaggio positivo e universale. Nel 2024 ha partecipato alla sua prima mostra collettiva, "Ricomposizioni", curata da Elisabetta La Rosa, un momento vissuto con emozione e gratitudine. Le sue tele raccontano di fragilità, unicità e rinascita, con un approccio sperimentale e istintivo. Dipingere per Domenica è un atto di libertà e di ascolto, un modo per costruire ponti silenziosi tra sé e gli altri. E oggi, dopo aver superato la timidezza iniziale, guarda con entusiasmo a nuovi progetti e sogna, un giorno, una mostra personale.





l'arte delle stelle

Luna nel Tema Natale: l'Anima Nascosta e il Riflesso del Nostro Essere Profondo

Nel vasto universo dell'astrologia, ma soprattutto in un Tema Oroscoptico, la Luna occupa un ruolo fondamentale e misterioso. Spesso viene considerata come simbolo delle emozioni, dei desideri più profondi e della nostra parte più nascosta. Se il Sole rappresenta il nostro spirito vitale e l'ego, la Luna ci parla dell'anima, di quella parte di noi che spesso resta nascosta al mondo e che rivela chi siamo nella nostra essenza più autentica. Scopriamo insieme cosa significa astrologicamente la Luna e come essa si integra nel nostro Tema Natale, svelando le chiavi della nostra interiorità. La Luna rappresenta il nostro mondo interiore, le emozioni, i bisogni più profondi e le radici del nostro essere. È la voce silenziosa che ci guida nelle scelte quotidiane, spesso al di là della razionalità. La Luna indica come ci sentiamo al sicuro, cosa ci nutre

interiormente e come ci relazioniamo con il passato, la famiglia e le radici ancestrali. In un Tema Natale, la posizione della Luna ci rivela il modo in cui esprimiamo le emozioni, le nostre reazioni istintive e le modalità di cercare conforto e sicurezza. Essa rappresenta anche le qualità che desideriamo sviluppare per sentirci completi e autentici.

Perché si dice “la Luna nel Segno di...”?

L'espressione deriva dalla posizione della Luna al momento della nascita, che determina in quale Segno Zodiacale si trovi. Questa collocazione influisce profondamente sulla nostra natura emotiva e sul modo in cui viviamo le nostre relazioni e le nostre sensazioni più intime. Per esempio, una Luna in Cancro esprime grande sensibilità e bisogno di protezione, mentre una Luna in Sagittario può manifestare desiderio di libertà e avventura interiore.

Cosa ci rivela la Luna nel nostro percorso evolutivo?

La Luna ci indica le qualità che dobbiamo coltivare per raggiungere un equilibrio emotivo e spirituale. Essa ci mostra le aree in cui possiamo sentirci vulnerabili e le opportunità di crescita attraverso l'ascolto delle nostre emozioni profonde. La posizione della Luna, gli aspetti che forma con altri Pianeti e il suo transito nel tempo, ci guidano nel nostro cammino di auto-conoscenza e di evoluzione personale. Per esempio, una Luna in Ariete ci invita a imparare a gestire l'impulsività e a trovare forza nel risvegliare il coraggio interiore, mentre una Luna in Pesci ci incoraggia a coltivare compassione e connessione spirituale. Comprendere la nostra Luna ci aiuta a integrare le parti più nascoste di noi, portando equilibrio tra il nostro mondo emotivo e le sfide della vita.

Luna, l'Anima Nascosta di Ogni Segno. Ogni Segno Zodiacale ha una propria "Energia", una specifica modalità di vivere e di esprimere le emozioni più profonde:

Ariete: La Luna in Ariete ci dona spontaneità e passione. La missione è imparare a canalizzare l'impulsività e a sviluppare un coraggio autentico.

Toro: La Luna in Toro indica bisogno di stabilità e conforto. La missione è trovare sicurezza nel presente e apprezzare la bellezza della vita.

Gemelli: La Luna in Gemelli favorisce curiosità e comunicazione emotiva. La missione è condividere pensieri e emozioni con leggerezza.

Cancro: La Luna in Cancro è il suo domicilio, simbolo di sensibilità e cura. La missione è nutrire sé stessi e gli altri con empatia e affetto.

Leone: La Luna in Leone esprime desiderio di essere



riconosciuti e amati. La missione è brillare con autenticità e generosità.

Vergine: La Luna in Vergine invita a prendersi cura dei dettagli interiori. La missione è coltivare purezza e servizio al prossimo.

Bilancia: La Luna in Bilancia mira all'armonia nelle relazioni. La missione è cercare equilibrio tra emozioni e rapporti.

Scorpione: La Luna in Scorpione rivela profondità e trasformazione. La missione è affrontare le proprie ombre e rigenerarsi.

Sagittario: La Luna in Sagittario desidera avventura e ricerca di verità. La missione è espandere la propria visione e portare saggezza.

Capricorno: La Luna in Capricorno indica bisogno di controllo e obiettivi. La missione è trovare sicurezza interiore e affrontare le sfide con disciplina.

Acquario: La Luna in Acquario favorisce l'originalità e l'umanitarismo. La missione è

contribuire al progresso sociale e vivere autenticamente.

Pesci: La Luna in Pesci esprime compassione e spiritualità. La missione è connettersi con il divino e diffondere amore incondizionato.

Come incarnare l'energia della Luna

Per vivere pienamente la propria essenza lunare, è fondamentale riconoscere e coltivare le qualità associate al proprio Segno e alle proprie caratteristiche personali legate alla Luna. La Luna rappresenta il nostro mondo emotivo, le nostre radici, le nostre sensazioni più profonde e il modo in cui ci relazioniamo con noi stessi e con gli altri. Se la Luna si trova in un Segno di Acqua, come il Cancro, le emozioni sono intense e profonde, e l'attenzione alle relazioni familiari e alla sensibilità è essenziale. Se la Luna è in un Segno di Terra, come la Vergine, l'attenzione alla cura, alla stabilità emotiva

e alla concretezza nelle relazioni diventa fondamentale. Inoltre, è importante lavorare sulle sfide che la Luna può presentare nel nostro Tema Natale. Se, ad esempio, la Luna forma aspetti tesi con altri Pianeti, può indicare aree di vulnerabilità da integrare o superare. La consapevolezza di queste dinamiche ci aiuta a vivere in modo più autentico e armonioso con il nostro mondo interiore.

Cosa succede se non incarniamo l'energia della Luna?

Ignorare o respingere l'energia lunare nel proprio Tema Natale può portare a sentirsi disconnessi dalle proprie emozioni, insicuri o insoddisfatti. La mancanza di riconoscimento delle proprie radici e del proprio mondo emotivo può generare fragilità, difficoltà nelle relazioni e una sensazione di vuoto interiore. Inoltre, vivere in modo opposto alle proprie qualità lunari può

portare a comportamenti eccessivi, come dipendenza emotiva, chiusura o insicurezza. Al contrario, quando si lavora consapevolmente per incarnare l'energia della Luna, si sviluppa una maggiore capacità di ascolto di sé, si crea un senso di sicurezza interiore e si vive con maggiore empatia e sensibilità. È un processo di integrazione che permette di connettersi profondamente con il proprio mondo emotivo, favorendo il benessere personale e migliorando le relazioni con gli altri.





rodolfo gualazzini

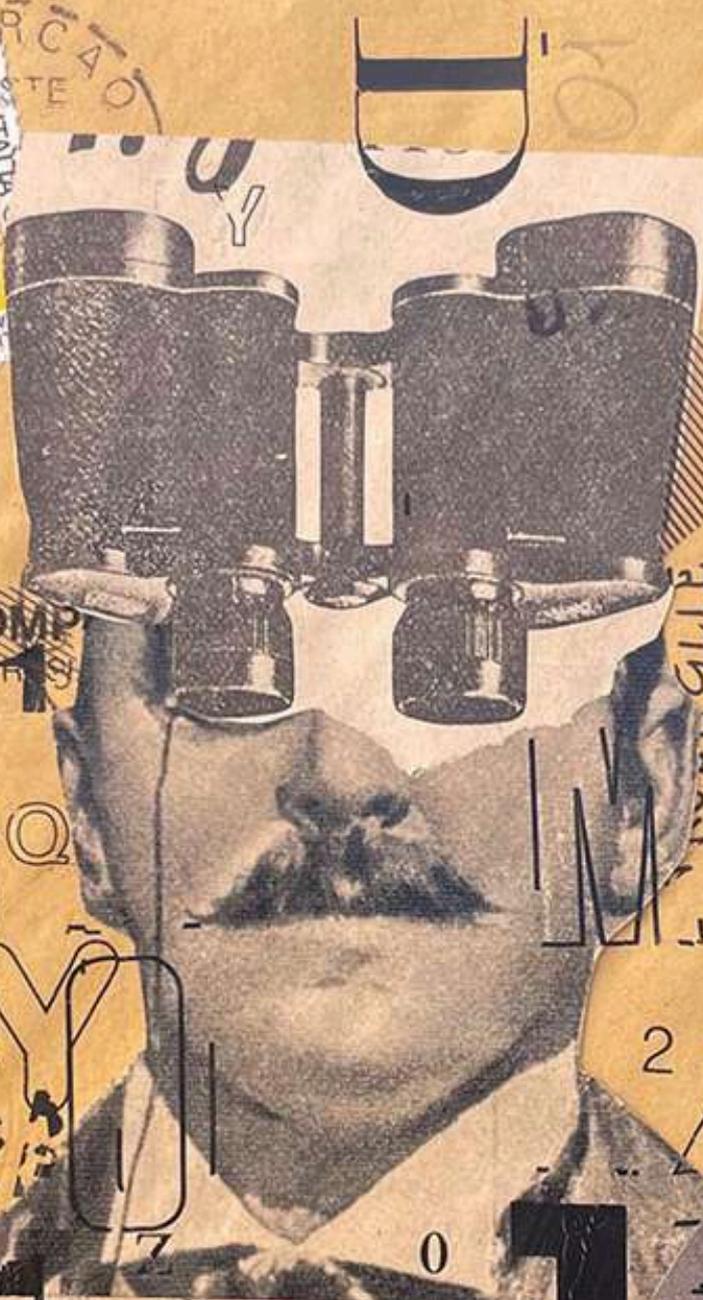
Rodolfo, nato nel 1983, ha studiato design a Firenze e oggi insegna arte e storia dell'arte alla scuola media Beata Vergine di Cremona. La sua passione per il disegno e per l'arte lo accompagna fin dall'infanzia, alimentata da un bisogno profondo di creare bellezza attraverso forme e colori. Artista poliedrico, affianca alla pittura la creazione di monili,

sperimentando costantemente con tecniche e materiali diversi: carboncino, acquerello, collage, schiuma acrilica e sovrapposizioni di carte che aggiungono alle sue opere una dimensione tattile e materica. I suoi soggetti prediletti sono volti e corpi femminili, scelti come allegorie di gentilezza e armonia, valori che percepisce sempre più rari nella società contemporanea.

COMUNE DI NARCAO

PROVINCIA DI CAGLIARI

Tel. 0781.959023



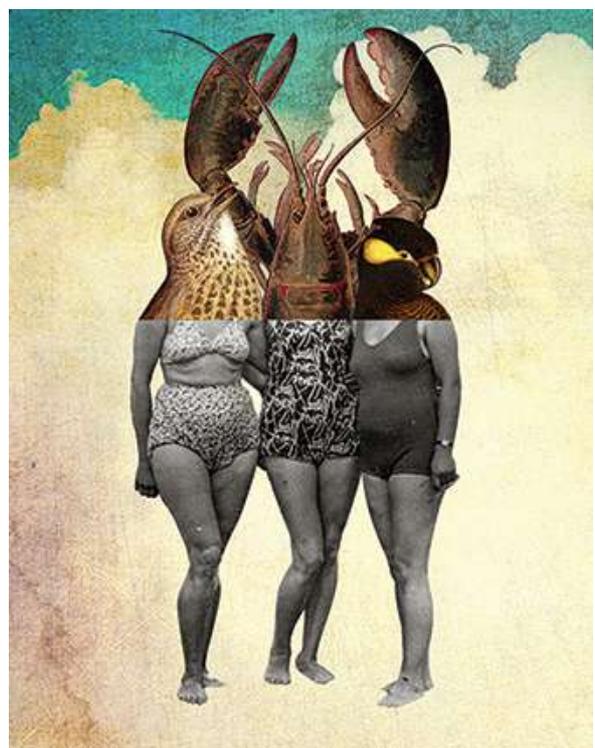
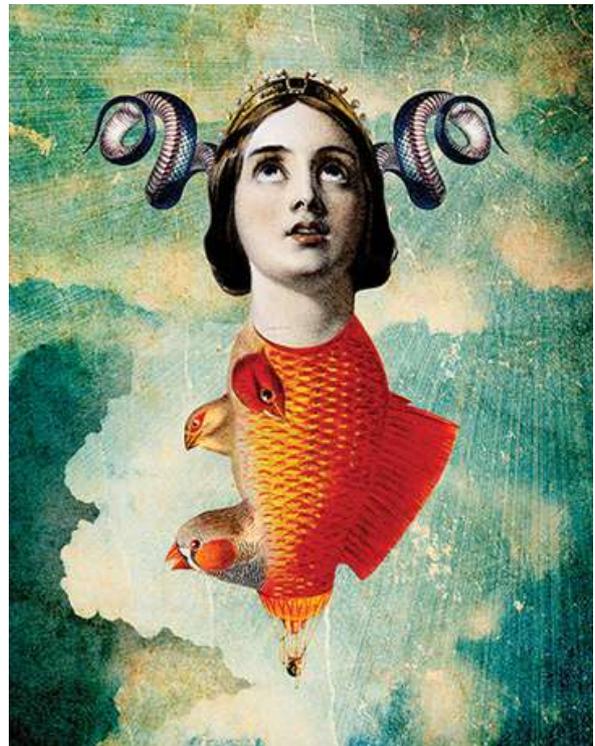
No

120pt COMP

TELECOM
S.p.A. - Narcao

Per Rodolfo la pittura è soprattutto introspezione, un atto di connessione profonda con se stesso in cui creazione, distruzione e reinvenzione si intrecciano. Lo stato d'animo del momento gioca un ruolo decisivo nel processo creativo, capace di modificare l'idea di partenza e di guidare la scelta di forme, colori e texture verso un equilibrio nuovo, che non si limita a riprodurre la realtà ma la reinterpreta in chiave emotiva e sensoriale. L'attività di docente si rivela per lui fonte di continua ispirazione. Attraverso lo studio e la trasmissione delle tecniche e della visione dei grandi maestri del passato, offre agli studenti la possibilità di scoprire e coltivare il proprio linguaggio visivo. Nonostante la difficoltà di conciliare insegnamento e laboratorio artistico, Rodolfo vive questa doppia dimensione come un arricchimento reciproco. Pur non avendo ancora esposto, sogna di partecipare a una collettiva, occasione che gli permetterebbe di condividere

con il pubblico la varietà delle sue sperimentazioni e la forza cromatica che lo rappresenta. Se dovesse raccontarsi attraverso i colori, sceglierebbe il verde, il fucsia e il cobalto, sintesi visiva di una personalità in perenne ricerca di nuove armonie.



U

LOVE

MODF

QNV

0.

J

D

S

E

O

Y

A

Gianni Versace
Roma Attrice Lea Padovani

T

I

M

W

C

Z

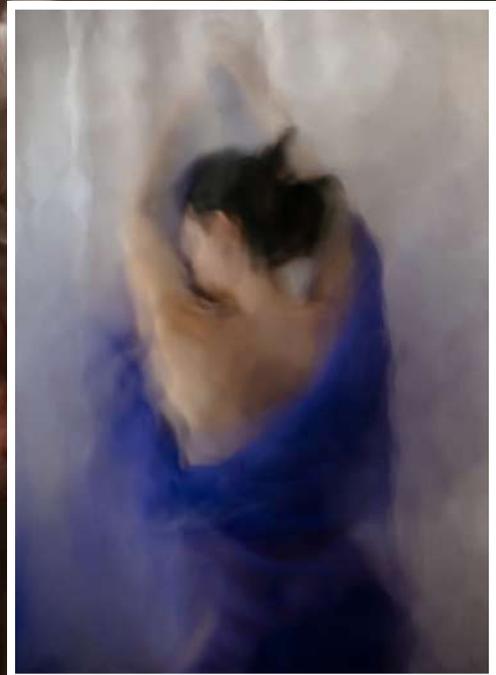




isabella santoro

Isabella, nata a Firenze nel 1986, scopre la fotografia a ventiquattro anni e la fa diventare, nel tempo, un rifugio e un mezzo per osservare il mondo con maggiore consapevolezza. L'autoritratto diventa presto la sua forma espressiva principale, inizialmente scelta per la comodità di avere un soggetto sempre disponibile, poi trasformata in un rito

intimo e in un dialogo profondo con se stessa. Ogni immagine è il risultato di un intreccio tra idea iniziale ed emozioni vissute nel momento dello scatto, in un processo aperto all'imprevisto e all'improvvisazione, come quando una rosa spezzata durante una sessione ha ispirato una nuova visione inattesa. La sua estetica, influenzata



dall'impressionismo, predilige atmosfere sospese in cui la nitidezza lascia spazio al non definito, trasformando la sfocatura in un linguaggio per evocare l'invisibile. La luce, naturale o artificiale, diventa uno strumento narrativo: morbida e armoniosa per fondere soggetto e sfondo, oppure drammatica e distorta per restituire stati d'animo inquieti. L'indefinito non è un difetto tecnico, ma il luogo in cui prende forma la sua creatività. Nelle sue immagini Isabella non cerca solo di riconoscersi, ma di scoprire aspetti inediti di sé, trovando una sottile alternanza tra fragilità e forza. Pur lavorando talvolta con altri soggetti, li sceglie con cura, basandosi su una connessione autentica. I suoi riferimenti spaziano dal surrealismo di Man Ray e Lee Miller agli autoritratti distorti di Laurence Demaisom, fino alla poetica intimità di Francesca Woodman, con cui condivide l'uso del corpo come strumento espressivo. Mostrarsi in modo così diretto

porta con sé una vulnerabilità che Isabella non nasconde: spesso attende mesi prima di condividere un lavoro, per guardarlo con maggiore distacco. I progetti futuri continuano a ruotare attorno all'autoritratto, con particolare attenzione alle immagini riflesse e senza volto, dove il tema dell'indefinito torna come filo conduttore. Per lei, l'evoluzione di questa ricerca visiva è strettamente legata alla propria crescita interiore. Sensibile, riservata e determinata, Isabella continua a esplorare, con la fotografia, il confine sottile tra visibile e invisibile, tra ciò che si offre allo sguardo e ciò che rimane custodito dentro di sé.



**Il dipinto è finito
quando l'artista
ha smesso di pensare.**

Salvador Dalí



valentina toscano

Valentina, artista visiva italiana con base a Lecce, ha costruito negli anni un percorso pittorico intenso e riconoscibile, fatto di simboli, atmosfere sospese e una ricerca cromatica capace di trasformare luce e ombra in linguaggio emotivo. La sua pratica si esprime prevalentemente attraverso la pittura a olio su tela, dove figure dagli occhi ampi abitano

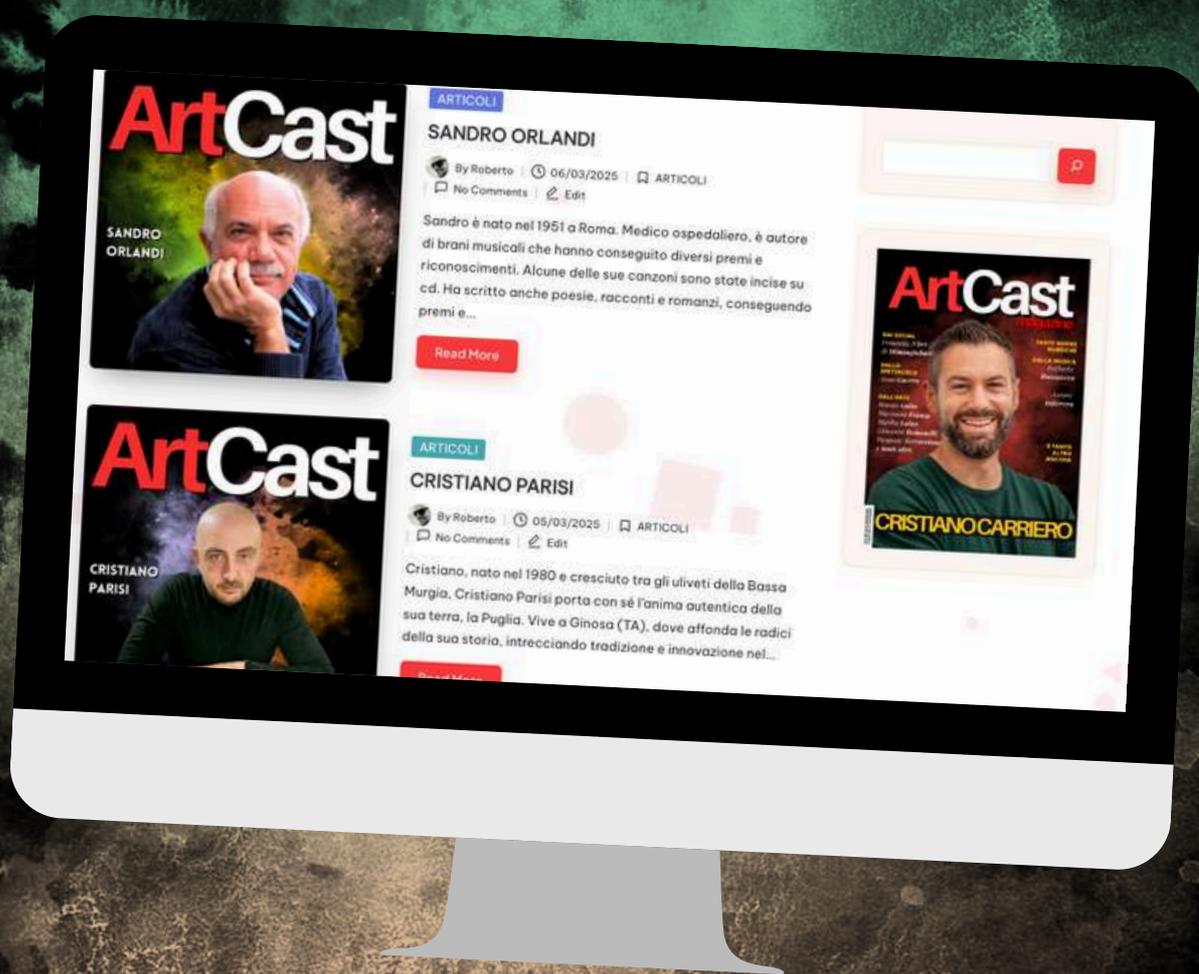
spazi rarefatti, incontrando elementi naturali e architetture interiori che diventano metafore della memoria e della condizione umana. La formazione al Liceo Artistico di Manduria e all'Accademia di Belle Arti di Lecce le ha fornito solide radici tecniche, che nel tempo si sono intrecciate con una libertà poetica sempre più personale. La sua mano si muove in



equilibrio tra istinto e progettazione, trasformando intuizioni, ricordi e immagini improvvisate in opere in cui la composizione e il ritmo cromatico sono studiati con precisione. L'arte, per lei, è un varco tra due mondi, un luogo in cui visibile e invisibile si incontrano e in cui ogni colore è una domanda silenziosa rivolta all'osservatore. Le figure sospese che popolano i suoi quadri vivono in un territorio intermedio, fuori dal tempo, mentre nuvole, fiori e foglie diventano archetipi che legano il presente alla memoria. Centrale è anche il tema dell'infanzia interiore, custodito negli sguardi capaci di mantenere intatto lo stupore e la capacità di interrogare il mondo. Negli anni, Valentina ha portato le sue opere in contesti nazionali e internazionali, dal MEAM di Barcellona al Three Shadows Photography Art Centre di Pechino, confermando che il suo linguaggio visivo sa parlare molte lingue senza bisogno di traduzione. Premi

come il “Marta Redolfi” al Festival delle Arti Quia di Cerveteri o il “Premio della Giuria e del Pubblico” al Trofeo Città di Lecce hanno segnato tappe importanti di un percorso in continua espansione. Accanto alla pittura, il progetto Fos|kia rappresenta il suo alter ego creativo, uno spazio dedicato alla serigrafia, alla stampa d'arte e al design visivo, dove il suo universo simbolico si traduce in segni essenziali e poetici. Oggi, oltre alle tele, sta lavorando a un libro che unirà aforismi, disegni e immagini, ampliando il dialogo tra parola e pittura. Nei suoi tre colori — giallo caldo, turchese profondo e viola intenso — sembra racchiudersi l'essenza stessa della sua poetica: un'arte che illumina, custodisce e unisce, invitando a oltrepassare la soglia.

visita il **nostro** sito **web**



artcast.it



mario borrelli

Mario Borrelli, giovane pittore definito dalla critica come “l’ultimo dei Romantici”, concentra la sua ricerca artistica sul corpo umano, celebrandolo come misura di tutte le cose. La sua pittura figurativa si radica profondamente nella tradizione classica, unendo mito, archetipo e verità sensibile in un dialogo che supera le mode contemporanee

dominate dalla forma e dalla provocazione. Il corpo nudo nelle sue opere non è semplice rappresentazione, ma simbolo sacro e trascendente. L’erotismo, infatti, si distacca dall’immagine del corpo idealizzato o semplicemente svestito, diventando un linguaggio spirituale: una nudità che non suscita imbarazzo, ma si veste dell’anima, assumendo un



significato profondo. Le figure dipinte da Borrelli sono epifanie di Eros, manifestazioni terrene di un amore che si fa sacro, in un equilibrio sospeso tra amore profano e mistico. La sua pittura si configura come una contemplazione che unisce carne e spirito, in cui ogni dettaglio – dalla ciocca di capelli a un pannello, fino a una mano – si trasforma in chiave per accedere al mistero dell'esistenza. L'artista si muove in uno spazio pittorico metastorico, evocando suggestioni oniriche e simboliche, fuori dal tempo e dallo spazio convenzionali. La predilezione per la figura femminile dalle forme morbide non è frutto di un mero vezzo estetico, ma nasce dal riconoscimento nell'Eros vincitore, nella forza generativa che si oppone all'impulso distruttivo di Thanatos. Le sue immagini raccontano così una tensione vitale tra impulso e sublimazione, carne e spirito, istinto e sentimento.

Mario interpreta l'arte come l'unica concreta forma di libertà, la capacità di vedere, sentire ed esprimersi, una "bugia" che rende reale la realtà stessa. La scelta del corpo umano come soggetto centrale della sua pittura nasce dall'idea di Eros, strettamente connessa al corpo, soprattutto femminile, che per lui incarna la perfezione e l'incontro tra sacralità e forza erotica. In un'epoca dominata da modelli estetici stereotipati, Borrelli recupera la naturalità del corpo come mezzo di comunicazione potente, capace di raggiungere cuore e mente senza artifici. Nel suo lavoro, eros e sacralità convivono come due facce della stessa medaglia, un equilibrio energetico imprescindibile. L'arte per lui non si lega a luoghi o tempi specifici: i suoi soggetti vivono in una dimensione atemporale, libera da vincoli e limiti, viaggiando nella mente e nello spirito. Sebbene la sua pittura si sia formata anche attraverso l'ammirazione per maestri



come Bouguereau, Raffaello e Modigliani, Borrelli sviluppa un percorso personale, guidato da un flusso istintivo e da una visione del puro bello estetico. Lo scopo delle sue opere è ammaliare lo spettatore, facendo emergere i più profondi pensieri legati all'eros. Le sue tele nascono dall'emozione interiore, ma soprattutto da una visione estetica che interpreta la sensualità come una delle parti più intatte e autentiche dell'esperienza umana. In un'epoca fortemente visiva, Borrelli sostiene che parlare di eros senza cadere nel cliché richieda una profonda introspezione, capace di abbracciare le infinite sfumature di questo sentimento universale. La sua pittura può svolgere anche una funzione "guaritrice", aiutando chi posa e chi osserva a riconciliarsi con la propria umanità, superando paure legate all'aspetto o allo stato mentale. Quando si descrive in termini cromatici, sceglie tre colori che rispecchiano la sua

essenza: rosso, ocra e nero, tonalità che riflettono la passione, la terra e la profondità del suo percorso artistico e umano.





ArtCast

spazio pubblicità



jana campanella

Jana è una cantante italiana di grande talento, riconosciuta per la sua voce brillante e calda che attraversa con disinvoltura generi come Soul, Blues, Rock e Pop. Nota per la sua presenza scenica potente, offre al pubblico esperienze musicali indimenticabili, capaci di fondere tradizione e sperimentazione. La sua curiosità l'ha portata a collaborare con diverse band,

cimentandosi non solo nella performance vocale ma anche nella composizione e nell'organizzazione di eventi musicali, settore nel quale opera attivamente dal 2015, anche nel campo dei matrimoni. Dal 2004, Jana si esibisce su numerosi palchi in Italia, partecipando a eventi prestigiosi come il Second Sacred Concert di Duke Ellington nel Festival "Divina

mente Roma” (2008), l’apertura dei concerti di Vinicio Capossela (2014) e DJ Solan (Gotan Project) (2016), fino al 2022 con l’apertura ai Planet Funk a Bari. Nel 2018 ha partecipato al talent televisivo “The Voice of Italy” nel team di Cristina Scabbia, confermando la sua versatilità e capacità di adattamento anche in contesti mediatici. Nel 2023 ha pubblicato il singolo inedito “Speechless Enemy”, una traccia heavy rock in collaborazione con Francesco Decaro, il cui videoclip ha ottenuto diversi riconoscimenti in festival internazionali. Nel 2024 Jana entra a far parte del progetto “Rock at the Opera”, uno spettacolo sinfonico rock che la vede affiancata ad artisti affermati e che la porterà nei principali teatri italiani, con prospettive di tournée in Europa e negli Stati Uniti. Per Jana la musica è una forma di libertà e di espressione naturale, una medicina e un mezzo per esternare ciò che altrimenti non riuscirebbe a

comunicare. La sua passione per generi diversi nasce dalla convinzione che ognuno possa trasmettere emozioni diverse: dal soul, blues e rock – spesso veicoli di temi personali e di ribellione – al pop, che rappresenta per lei una forma di leggerezza e di contaminazione. Pur collaborando con band musicalmente eterogenee, Jana mantiene un’identità vocale coerente, esprimendo diverse sfaccettature di sé a seconda del contesto. L’esperienza del palco rappresenta per lei un contatto diretto e vibrante con le emozioni del pubblico, molto differente dall’approccio televisivo che, seppur importante, trasmette principalmente immagini. Il singolo “Speechless Enemy” incarna la sua voce rock, una forza sonora che esprime la lotta contro le difficoltà quotidiane, un inno a far emergere il proprio vero io attraverso la potenza dei sentimenti. La collaborazione creativa con Francesco Decaro nasce da una lunga amicizia e



da un'intesa artistica profonda, nata in una band con sonorità psichedeliche e blues e che ha sfociato anche in una relazione personale. Tra le sue esperienze più significative Jana cita la partecipazione a "The Voice of Italy", un momento di grande trasformazione che le ha permesso di comprendere la differenza tra musica televisiva e musica vera, quella dei palchi. La sua esperienza nell'organizzazione di eventi musicali rappresenta una naturale estensione della sua carriera, che le consente di vivere e raccontare ogni evento come un'esperienza nuova e stimolante, costruita a partire dalle storie delle persone coinvolte. Il progetto "Rock at the Opera" rappresenta per Jana una sfida emozionante, che richiede non solo preparazione tecnica ma anche un lavoro psicologico intenso. Il sostegno dei colleghi, la passione per il rock e l'aiuto della sua insegnante di preparazione atletica la spingono a dare il meglio per

affrontare questa nuova avventura. Per Jana, il messaggio visivo è importante, ma deve sempre bilanciarsi con la forza della musica, che rimane il fondamento di ogni sua performance. Dopo anni di carriera, la motivazione più grande che la spinge a continuare a fare musica è l'energia che nasce dal contatto con il pubblico, la capacità della musica di unire, esorcizzare i mali e amplificare il benessere, trasformando ogni esibizione in un momento di condivisione profonda. Jana si descrive con tre parole: curiosa, intraprendente e semplice, qualità che riflettono il suo percorso artistico e personale.

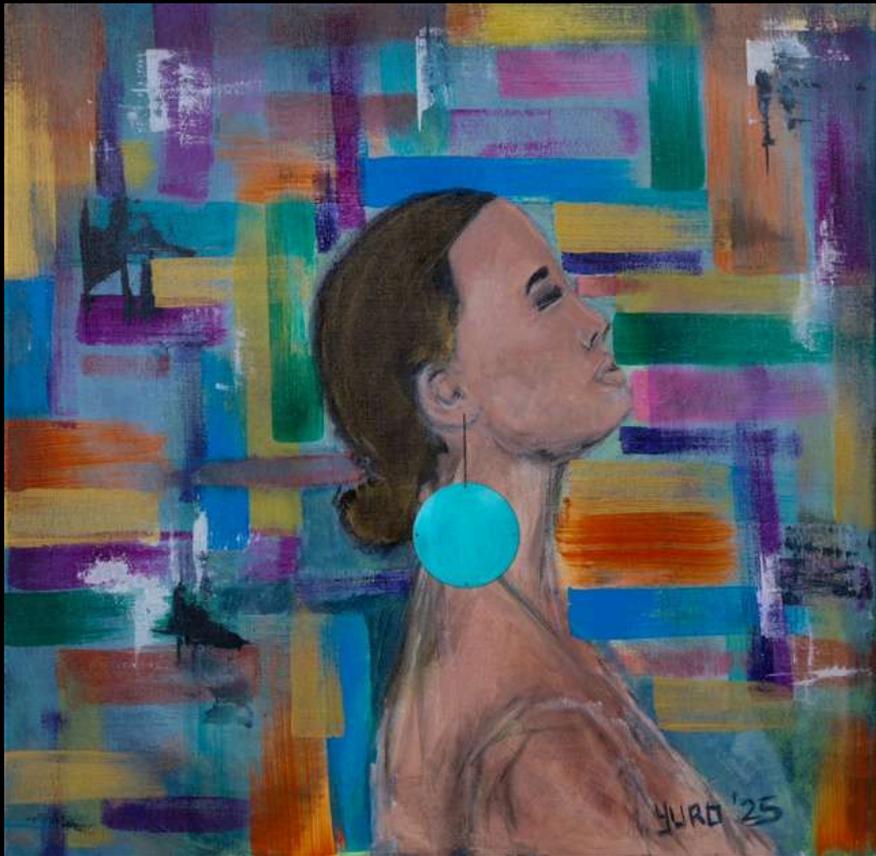


A portrait of Iuri Ogana, a man with long dark hair and a full beard, wearing a light blue button-down shirt and a dark vest. He is looking slightly to the right of the camera with a neutral expression. The portrait is set within a circular frame that is part of a larger green graphic element with black outlines.

iuri ogana

Iuri, nato a Prato nel 1984, ha intrapreso il suo percorso artistico nella musica, imparando la chitarra classica a 14 anni e successivamente quella elettrica. Con il tempo si è avvicinato anche al jazz, ampliando così il suo linguaggio musicale. Parallelamente ha coltivato una passione per la Storia dell'Arte, esplorando musei e capolavori italiani. Dopo la

nascita del figlio nel 2009, ha cercato una maggiore stabilità, senza però abbandonare la musica. Nel 2022 si è formato come sommelier, affinando i sensi e la capacità di cogliere i dettagli, una competenza che ha arricchito anche il suo sguardo artistico. All'inizio del 2024 Iuri ha iniziato a dedicarsi alla pittura, concentrandosi sulla tecnica acrilica e sul disegno a grafite,



sviluppando un interesse particolare per i volti femminili, che sono diventati il fulcro della sua ricerca artistica. La sua pittura riflette un'idea di bellezza imperfetta, fatta di unicità ed emozioni, lontana dagli standard convenzionali. I suoi lavori sono stati esposti in contesti prestigiosi, tra cui una videoproiezione al Three Shadows Photography Art Centre Museum di Pechino, e presto prenderà parte a importanti eventi nazionali e internazionali. Iuri definisce l'arte come la forma più pura di libertà e di espressione, un viaggio interiore che rompe confini e regole, un linguaggio che unisce creatore e osservatore. Per lui musica e pittura sono complementari: la musica è stata una costante nella sua vita, mentre la pittura è arrivata come una nuova sfida, capace di esprimere altre sfumature della sua interiorità. Lo studio del vino come sommelier ha affinato la sua attenzione ai dettagli e l'approccio riflessivo verso la

realtà visiva. L'idea di "bellezza imperfetta" è per Iuri centrale nel suo lavoro, dove l'emozione e la percezione personale superano la ricerca della perfezione formale. Tra gli artisti che più lo hanno ispirato ci sono Monet, Degas, Van Gogh e Picasso, mentre il confronto con altri creativi rappresenta per lui un'opportunità di crescita e scambio. L'emozione di vedere un proprio lavoro esposto in un museo internazionale è per lui fonte di orgoglio e stimolo a proseguire nel percorso artistico. Iuri ambisce a perfezionare ulteriormente le sue tecniche pittoriche e soggetti, con un interesse particolare per l'anatomia umana e i colori a olio. Sogna inoltre di unire pittura e musica in un progetto immersivo che combini le sue due passioni. Equilibrando lavoro, famiglia e arte, riesce a coltivare le sue passioni con determinazione. I colori che meglio lo rappresentano sono il rosso della passione, l'azzurro del mare e il nero dell'anima più profonda.



lo sogno la mia pittura
e poi dipingo il mio sogno.

Vincent van Gogh



daniela cataldi

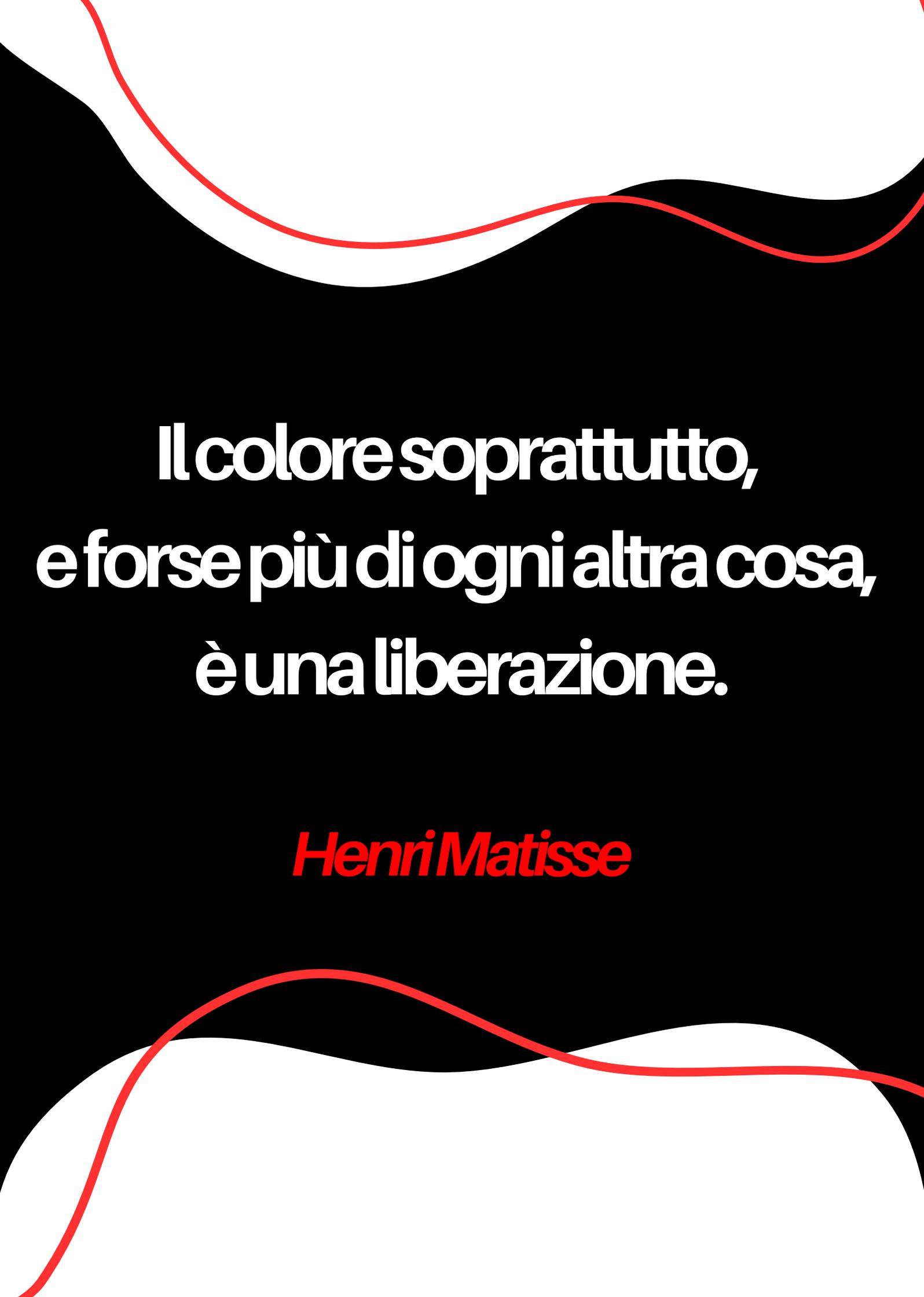
Daniela, nota come LaDea, è un'interprete salentina nata nel 1977 a Winterthur, in Svizzera. Fin da bambina coltiva una passione profonda per il canto e la danza, sostenuta da un ambiente familiare che ne favorisce la crescita artistica. Già a 10 anni vince il suo primo concorso musicale e negli anni Novanta si fa notare in diverse competizioni, tra cui "Giovani

Realtà" dove viene apprezzata dal Maestro Mogol. Nel 1997 entra a far parte del gruppo Oro Puro, con cui si esibisce in tutta Italia fino al 2006, per poi partecipare a importanti eventi come il Bologna Music Festival e il Festival Show, condividendo il palco con nomi come Mietta, Dolcenera e Mario Venuti. Parallelamente alla carriera da cantante, approfondisce gli studi di



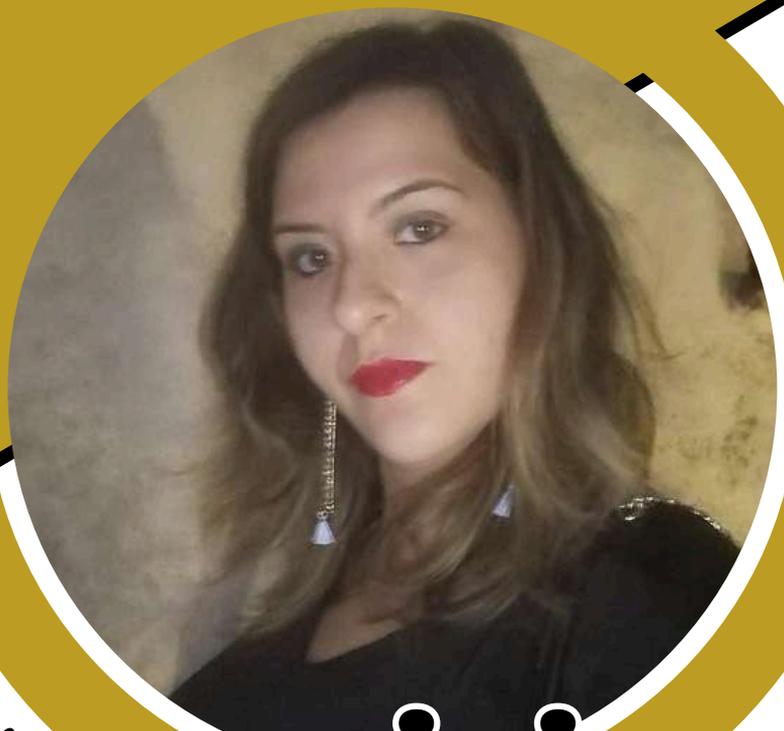
tecnica vocale collaborando con maestri internazionali e diplomandosi. Dal 2008 si dedica anche alla scrittura e interpretazione in progetti discografici, lavorando con artisti come Massimo Di Cataldo e il gruppo Il Peccato di Eva. La sua esperienza si estende alla televisione e all'insegnamento del canto moderno in diverse scuole del Sud Italia. Dal 2017 collabora con Jean Michel Byron, ex voce dei Toto, e nel 2024 pubblica il suo primo EP da solista, "Mela Acerba", che segna un nuovo importante capitolo della sua carriera. La musica per Daniela è stata la colonna sonora della sua vita, capace di raccontare emozioni e attimi con un approccio positivo e vitale. Ogni incontro con grandi artisti ha arricchito il suo percorso, alimentando la sua umiltà e voglia di imparare. Dopo anni di interpretazioni, oggi sente l'esigenza di raccontare se stessa attraverso brani inediti, condividendo gioie e tormenti in un dialogo sincero con chi l'ascolta. LaDea sottolinea l'importanza di

mantenere la propria identità, senza imitare, ma assorbendo tecniche e sensibilità diverse per dare dignità alla musica. "Mela Acerba" rappresenta per lei un nuovo inizio solista dopo una pausa personale, un progetto che riflette consapevolezza e rinascita artistica. Tra i momenti più intensi della sua carriera ricorda con affetto l'esperienza con Il Peccato di Eva, fatta di emozioni, tour e grandi palchi. Il legame con le radici salentine è arrivato in modo consapevole grazie a collaborazioni con artisti pionieri della musica popolare salentina, che le hanno permesso di scoprire e integrare questa ricchezza nel suo percorso. Il messaggio che vuole trasmettere con la sua musica è quello della vita, dell'energia e della positività di fronte alle difficoltà, invitando sempre a guardare avanti con un sorriso. Per il futuro Daniela si lascia guidare dal destino, pronta ad abbracciare con serenità qualunque evoluzione artistica le si presenti.



**Il colore soprattutto,
e forse più di ogni altra cosa,
è una liberazione.**

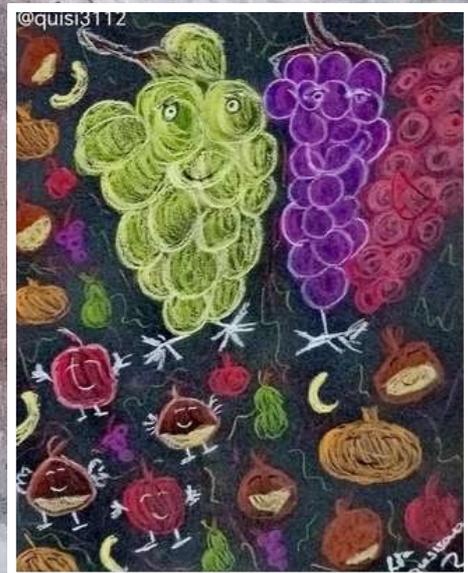
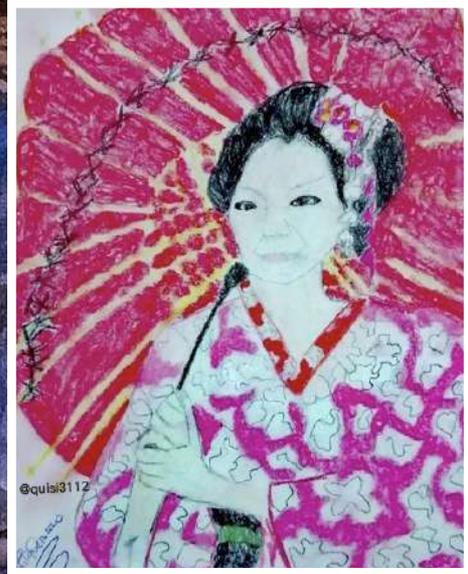
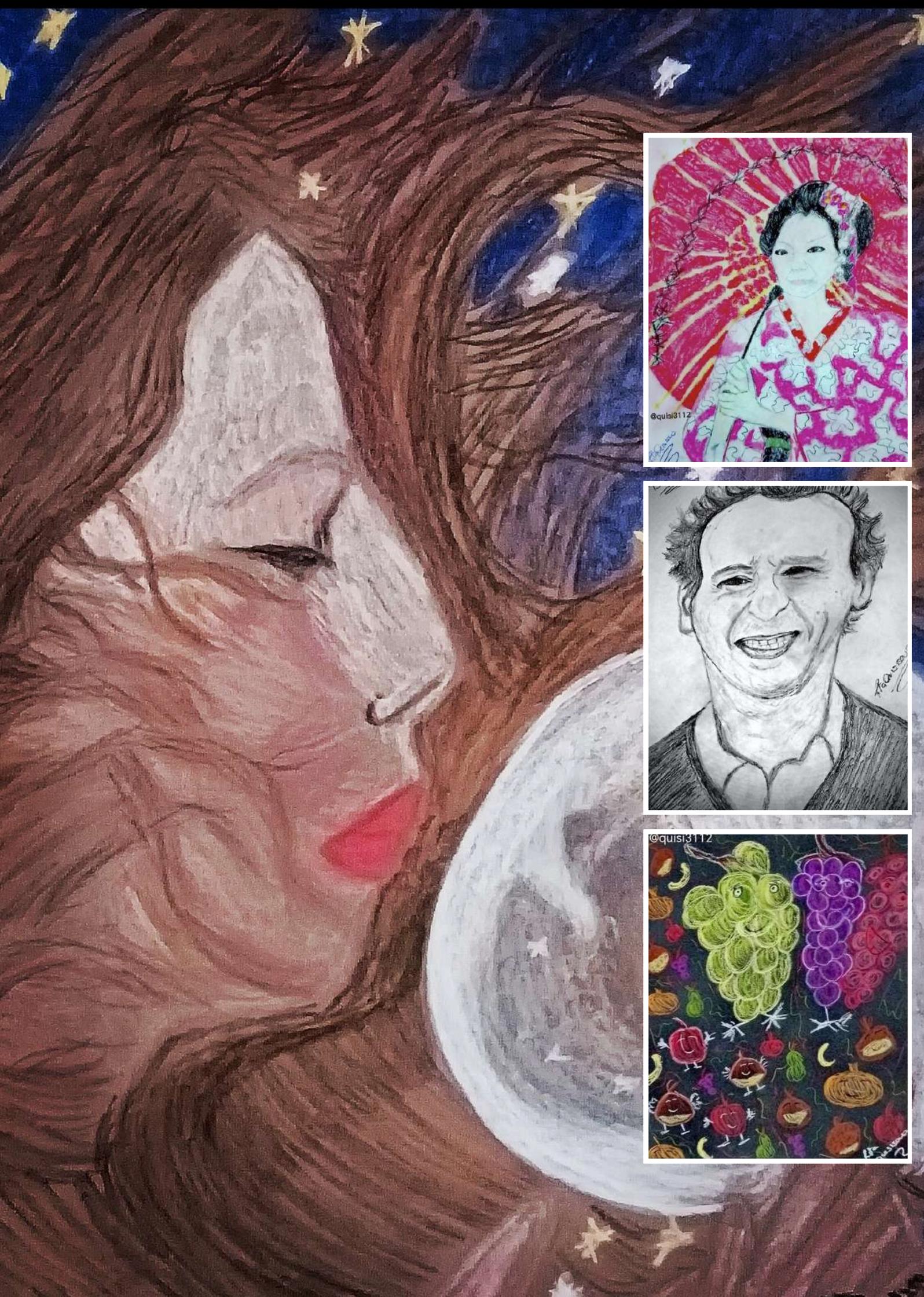
Henri Matisse



rita quisisano

Rita è nata il 31 dicembre 1990 nel cuore del Cilento, in Campania, e fin da bambina ha mostrato una naturale inclinazione per il disegno, dando vita ai suoi personaggi preferiti con matite e colori. Il primo a credere nel suo talento è stato il padre, che avrebbe voluto vederla iscritta all'Istituto delle Belle Arti, ma per motivi logistici Rita ha seguito un altro percorso

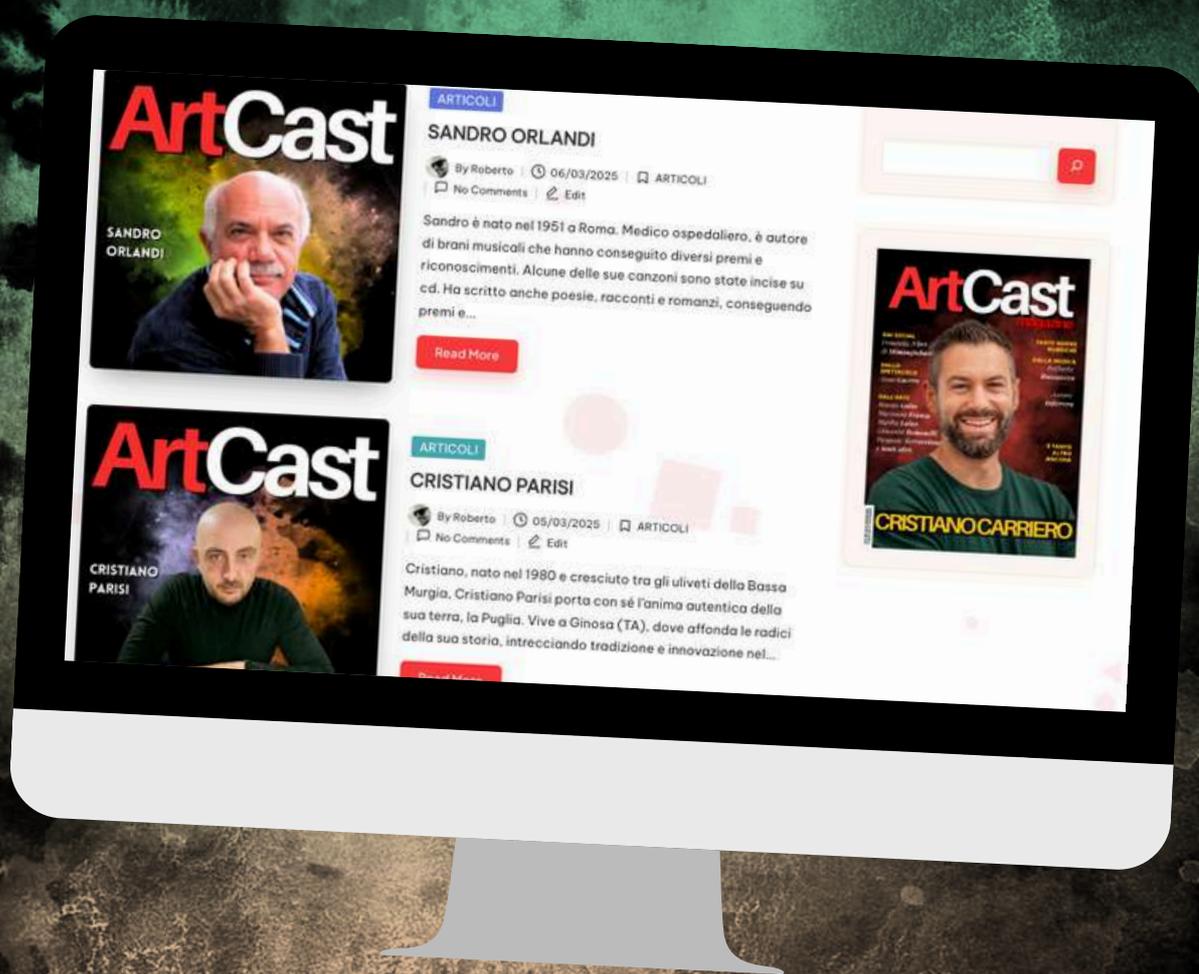
formativo, ottenendo un diploma in Ragioneria e una laurea in Scienze dell'Educazione Sociale a Firenze, città simbolo del Rinascimento. È proprio in questa fase che riscopre la passione per il disegno, che diventa per lei una forma di espressione interiore e un rifugio curativo. Autodidatta e sempre alla ricerca di nuove tecniche, Rita ha sviluppato un



particolare interesse per i ritratti, che inizia sempre dallo sguardo: per lei gli occhi sono l'anima del soggetto e la chiave per creare empatia con chi osserva. Nel suo percorso artistico, la formazione in educazione sociale ha arricchito la sua visione, facendole comprendere il valore dell'arte non solo come espressione personale, ma anche come strumento educativo e di crescita. Il disegno è stato per Rita un'ancora in momenti difficili, una vera rinascita che le ha permesso di affrontare malesseri interiori. La spontaneità e l'istinto guidano il suo processo creativo, in continua evoluzione, mentre la tecnica resta un elemento da perfezionare senza rinunciare alla libertà espressiva. Tra le sue esperienze più significative c'è stata la partecipazione a una mostra collettiva dedicata al centenario della nascita di Vittorio Gassman, che le ha dato l'opportunità di esporre in diverse città italiane e internazionali. Tra le opere

realizzate, spicca un disegno in matita e penna bic raffigurante quindici volti in miniatura di Gassman, espressione di unicità e originalità. Guardando al futuro, Rita sogna di approfondire tecniche come acrilico, acquerello e pittura a olio per dare vita a opere ancora più vive e colorate. Nonostante il desiderio di preservare l'arte come un dialogo intimo con se stessa, non esclude la possibilità di uno studio tutto suo. Il pensiero del padre, sempre accanto a lei con orgoglio e affetto, resta il motore più forte del suo cammino artistico. Tre colori la rappresentano: il rosa antico, delicato e nostalgico; l'azzurro, introspettivo e profondo; il verde, simbolo di speranza, cambiamento e rinascita.

visita il **nostro** sito **web**



artcast.it



elisabetta cannoletta

Elisabetta si è laureata allo IED di Milano nel 1997 e nello stesso anno ha iniziato la sua carriera presso lo studio Lissoni Associati, lavorando come Project Manager e Personal Assistant a fianco di Nicoletta Canesi, co-fondatrice dello studio. Dopo più di dieci anni di esperienza nel settore progettuale e gestionale, nel 2008 ha deciso di intraprendere un'attività

autonoma, creando un network di collaborazioni con professionisti e aziende di rilievo in Italia e all'estero. Nel 2021 è stata nominata Architect & Designer Sales Ambassador per Signature Kitchen Suite Italia, marchio di punta del gruppo LG, ruolo che le ha permesso di rafforzare il proprio know-how nella comunicazione e promozione del design. Il suo lavoro si

concentra sull'organizzazione di eventi su misura, pensati per favorire connessioni tra aziende, architetti e progettisti. Ogni evento nasce da un'attenta analisi degli obiettivi e si sviluppa in un concept personalizzato, con un approccio sartoriale e cura del dettaglio. La sua esperienza nello studio Lissoni Associati, dove ha potuto confrontarsi con grandi mentori come Piero Lissoni e Nicoletta Canesi, ha rappresentato per lei una fonte di ispirazione e crescita, consolidando un metodo poliedrico che spazia dallo styling all'interior design e al project management. Quando seleziona un brand con cui collaborare, Elisabetta valuta non solo la qualità e la storia del prodotto, ma anche il valore che l'azienda attribuisce alle persone e ai collaboratori, entrando in contatto diretto con la sua anima visitando le sedi. La sua visione dell'arte si riflette in ogni evento e progetto, che interpreta come una forma di espressione soggettiva e personale. Tra le

sfide più importanti della sua carriera, Elisabetta riconosce il ruolo di mamma imprenditrice, che ha saputo conciliare con determinazione e spirito imprenditoriale ereditato dalla famiglia. La collaborazione con Sara Lombardi ha permesso di strutturare ulteriormente il suo lavoro, rendendo ancora più efficiente la gestione degli eventi e ampliando le opportunità creative grazie all'ingresso di nuovi membri nel team. Per Elisabetta, la semplicità è una tendenza che non tramonta mai nel design, un lusso che oggi sta tornando a essere apprezzato. Il futuro del suo lavoro è in continua evoluzione, con progetti e novità già in cantiere, sempre guidati dalla passione per le relazioni personali e dalla voglia di creare esperienze autentiche e innovative.

Tre parole che la descrivono sono: solare, creativa e bionda.



The image features a black background with white, wavy, organic shapes at the top and bottom. A single, thick red line curves across the composition, starting from the top left, dipping down, and then rising towards the right. The text is centered in the middle of the black area.

**La pittura è un mezzo per
mettere ordine nel caos.**

Francis Bacon



eleonora-carbone

Eleonora è un'arpista professionista che ha costruito una carriera caratterizzata da una profonda sensibilità musicale e da una spiccata capacità interpretativa. La sua esperienza si muove con naturalezza tra la musica classica e la sperimentazione contemporanea, riuscendo a coniugare eleganza e innovazione. Ha suonato in importanti città italiane come

Roma, Milano, Firenze e Venezia, portando la sua arte in teatri, festival e rassegne di rilievo. La sua musica ha inoltre raggiunto un pubblico internazionale, grazie a tournée in luoghi come Tel Aviv e Nairobi, dove ha saputo dialogare con culture musicali diverse, ampliando il proprio orizzonte artistico. Eleonora è riconosciuta non solo per la padronanza tecnica dello



strumento, ma soprattutto per la capacità di trasmettere emozioni profonde attraverso il suono dell'arpa, creando atmosfere coinvolgenti e suggestive. Nel suo percorso artistico ha sperimentato sonorità nuove e collaborato con musicisti e artisti di differenti ambiti, tra cui danza, poesia, elettronica e arti visive, dimostrando una particolare apertura verso linguaggi diversi senza mai perdere il rispetto per la tradizione. Per lei l'arpa è molto più di uno strumento: rappresenta una firma personale e il mezzo privilegiato per esprimere ciò che le parole non riescono a raccontare. La musica diventa così un linguaggio che può essere preciso ma anche ambiguo, essenziale ma ricco di sfumature. Eleonora descrive la sua scelta professionale come il risultato di un percorso fatto di conferme e consapevolezze maturate nel tempo. Nelle sue performance cerca un equilibrio naturale tra l'eleganza della musica classica

e la libertà della sperimentazione contemporanea, rifiutando rigidità per privilegiare un'attitudine fluida e personale. L'esperienza in contesti diversi, da Tel Aviv a Nairobi, l'ha sfidata a mantenere la propria identità artistica pur adattandosi ai codici culturali e alle aspettative di ogni luogo. Eleonora si prepara ai concerti con studio, concentrazione e un momento di introspezione che la porta a isolarsi per entrare in una dimensione di ascolto profondo. La sua interpretazione di brani non originariamente pensati per arpa, come quelli di Philip Glass, Yann Tiersen o Chopin, rivela la sua capacità di tradurre linguaggi diversi nel proprio universo sonoro. Il rapporto con il pubblico cambia da paese a paese: l'energia, l'attenzione e il coinvolgimento variano, costringendola a ricalibrare continuamente la propria performance. Tra i suoi progetti futuri, Eleonora sta

lavorando a un connubio tra arpa ed elettronica e a performance in spazi non convenzionali, con l'obiettivo di superare il formato tradizionale del concerto. Il legame con il suo strumento è complesso e in continua evoluzione, scandito da disciplina, abitudine e apertura al cambiamento. Eleonora consiglia a chi si avvicina all'arpa o alla musica di non cercare risultati immediati, di osservare, ascoltare e studiare con pazienza, ma soprattutto di esplorare senza imitare.





simona giglio

Simona è una pittrice napoletana che ha fatto dello “scarabocchio” la cifra distintiva del suo linguaggio artistico, esprimendo con immediatezza e istinto la spontaneità dell’interiorità umana. Attiva dal 2013, ha partecipato a importanti eventi come l’Expo Art Tour e la Biennale d’Arte di Napoli, ricevendo riconoscimenti come l’International Excellence

Award in Design-Painting nel 2019. La sua ricerca spazia dalla pittura alla videoarte, collaborando con artisti e realizzando animazioni per progetti musicali e audiovisivi. Simona unisce l’attività espositiva con ruoli di docenza e direzione artistica, come per la Galleria Indipendente dell’Atlante di Acerra e gli eventi culturali nei giardini comunali di Marigliano. Il suo

lavoro si caratterizza per un approccio inclusivo e multidisciplinare, che intreccia arte visiva, performance e impegno sociale. Per lei l'arte è un linguaggio necessario, un processo vivo che crea connessioni autentiche. Lo scarabocchio, da semplice gesto istintivo, diventa una traccia emotiva e una firma dell'anima, capace di raccontare emozioni e desideri con sincerità. La sperimentazione con la videoarte amplia questa comunicazione, aggiungendo movimento e voce senza abbandonare la dimensione intima della pittura. Simona vede il rapporto con lo spazio come parte integrante dell'opera, che si adatta e dialoga con i luoghi e le persone. Tra le sue influenze, accanto a grandi nomi come Kandinsky, Tim Burton e Marina Abramović, trova ispirazione anche nelle persone comuni e nella vita quotidiana. La sua arte nasce spesso da confronti sociali e

collaborazioni, confermando la sua convinzione che l'arte sia uno strumento potente di connessione e comunità.





francesco scarcella

Francesco, torinese di origini calabresi, ha costruito un percorso artistico e letterario che intreccia scrittura, musica e arti performative. Laureato in Economia Aziendale all'Università della Calabria, ha coltivato con passione la scrittura, dedicandosi a romanzi, testi teatrali, canzoni e opere rock. La sua prima canzone incisa, "Kamala versava da bere", nasce con la

band VillaZuk, a cui seguono collaborazioni con altri artisti calabresi e partecipazioni a concorsi nazionali. Il suo debutto letterario con il romanzo *Il Morso della Taranta* nel 2014 ha incontrato il favore di pubblico e critica, con presentazioni in oltre quaranta eventi in Italia. Nel 2019 ha pubblicato *3653 giorni prima di rivederti* e nel luglio 2025 è uscito *Ordine ignoto*, un

thriller distopico che affronta il rapporto tra tecnologia e cittadinanza consapevole, frutto delle sue riflessioni politiche e amministrative. Francesco definisce la scrittura come la capacità di “inchiodare un’emozione e renderla eterna”, sottolineando il legame tra la musicalità dei testi delle sue canzoni e il ritmo della prosa. Per lui, il momento creativo più appagante è quello della composizione, un atto intimo e quasi trascendentale che connette lo spirito a qualcosa di indefinibile. Nonostante la sua formazione in economia, Francesco riesce a conciliare il rigore del lavoro con la libertà espressiva della scrittura e delle arti performative, che considera spazi vitali e indipendenti, dove dare voce a emozioni e mondi invisibili. Ama il contatto con il pubblico durante presentazioni e rappresentazioni teatrali, momenti in cui si sente libero e in grado di coinvolgere con ironia e sincerità. Tra le sue influenze letterarie figurano

Gabriel Garcia Marquez, Alessandro Baricco, Umberto Eco e molti altri grandi autori, mentre la musica che lo ispira spazia dal rock internazionale ai cantautori italiani. Francesco guarda al futuro con curiosità e apertura, pronto a lasciarsi sorprendere da nuovi temi e stimoli che possano far vibrare la sua anima creativa.





marco rigamonti

Marco, conosciuto come Kiggy, è un artista visivo di Lecco nato nel 1992 che fonde la passione per il disegno e i videogiochi in un immaginario unico, sospeso tra nostalgia anni '70 e futurismo. Autodidatta, ha costruito uno stile personale che mescola creature bizzarre, camaleonti astronauti e mondi sci-fi, capaci di affrontare con ironia temi attuali come il progresso, l'ambiente e il

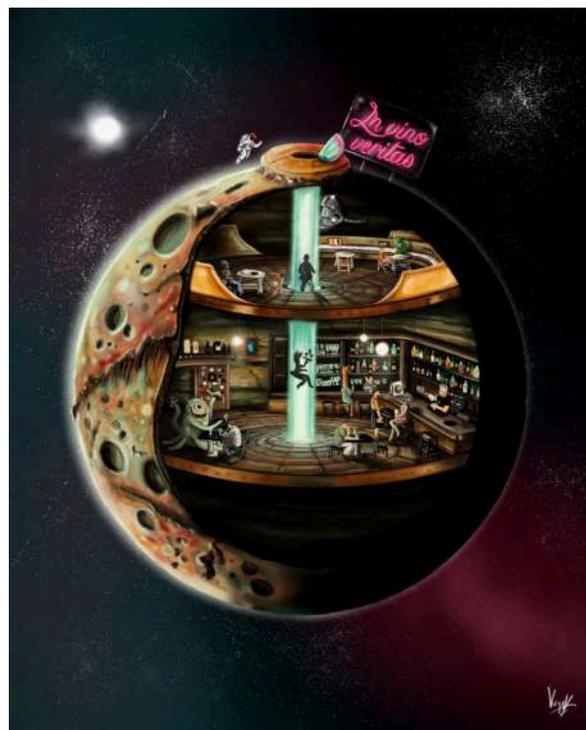
rapporto con l'ignoto. L'arte, per Kiggy, è un modo per tradurre il caos interiore in immagini, un rifugio in cui ricostruire la realtà secondo regole proprie. La fantascienza degli anni '70, con la sua estetica visionaria ma umana, è stata una fonte fondamentale d'ispirazione, così come personaggi-ponte come i camaleonti astronauti che simboleggiano adattamento e



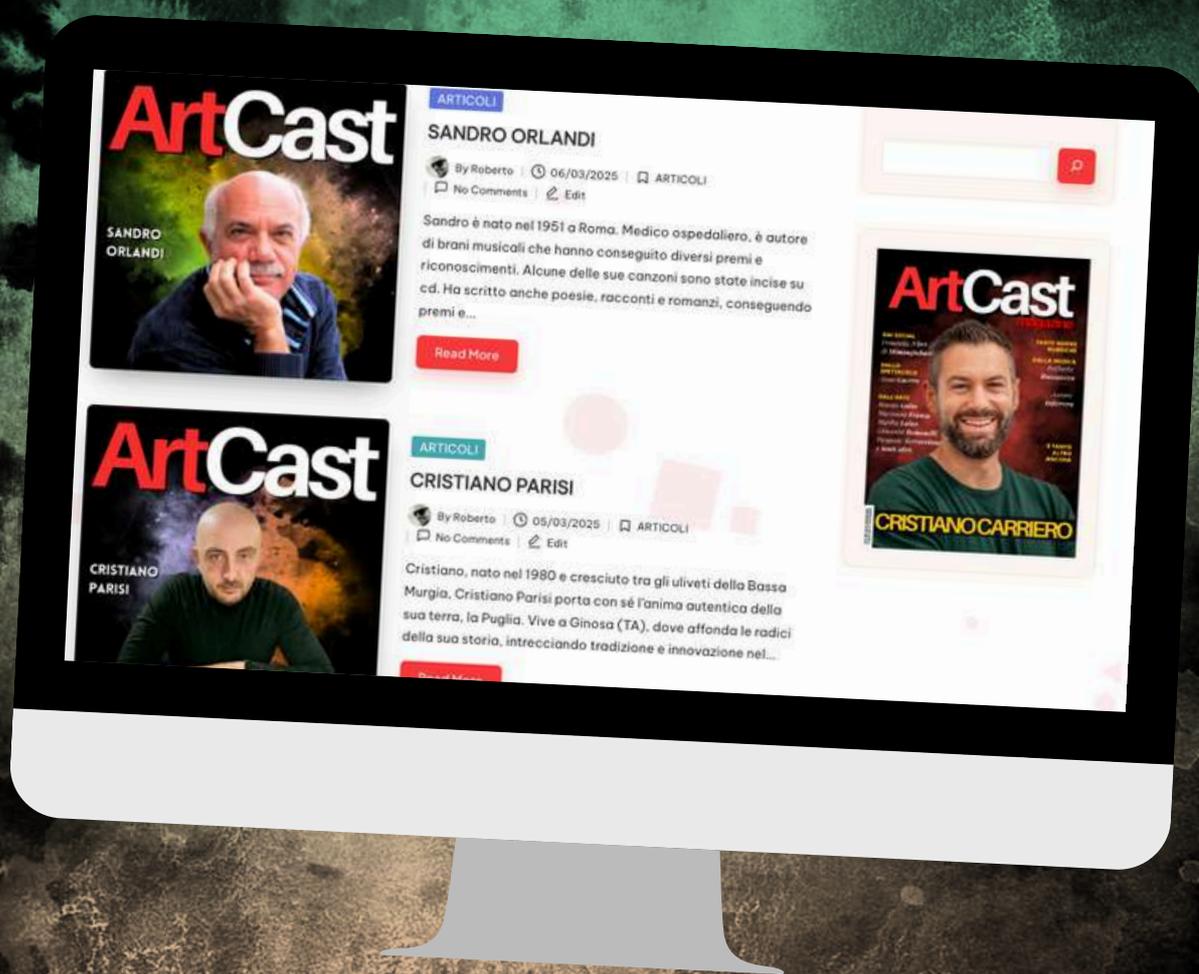
Kyros

malinconia. Il processo creativo parte spesso da piccoli dettagli o titoli evocativi, lasciando che l'immagine e il mondo intorno si sviluppino spontaneamente. L'ironia gioca un ruolo cruciale, permettendo di trattare argomenti delicati senza pesantezza, stimolando una riflessione leggera ma profonda. Marco riconosce nel dialogo tra arte digitale e tradizionale una contaminazione feconda, sfruttando strumenti digitali con un approccio artigianale. Pur affrontando le sfide dell'autodidattismo, si ritiene libero di costruire un linguaggio espressivo unico, alimentato dalle risorse online e dalla comunità digitale. Tra le sue aspirazioni c'è l'idea di trasformare i suoi mondi in esperienze interattive, come videogiochi non lineari da esplorare liberamente. L'arte per lui non educa ma fa riflettere, evocando atmosfere di perdita e speranza in un equilibrio delicato. Se dovesse ambientare una mostra, sceglierebbe una stazione

spaziale orbitante, un luogo immersivo dove il pubblico può perdersi e scoprire le sue opere in diversi formati, tra ologrammi e dipinti. I tre colori che lo rappresentano sono il verde, simbolo di crescita e connessione con la natura; l'arancione, espressione di vitalità e curiosità; e il viola, emblema di mistero e attenzione ai dettagli.



visita il **nostro** sito **web**



artcast.it



mauro capelli

Nato a Ubiale Clanezzo, in provincia di Bergamo, nel 1959, l'artista ha sviluppato fin dall'infanzia una profonda passione per la pittura, ispirandosi ai suggestivi paesaggi delle valli bergamasche. Questo legame con la natura e il territorio ha segnato tutta la sua produzione artistica, evolvendosi nel tempo da rappresentazioni figurative a sperimentazioni

astratte. Il momento decisivo del suo percorso arriva nel 1990, quando inizia a frequentare la scuola del pittore Cesare Benaglia, che ha rappresentato per lui un vero e proprio maestro, trasmettendogli le basi e la sensibilità necessarie per affinare la propria tecnica. Fin dai primi concorsi di pittura estemporanea, l'artista ha mostrato un forte spirito di

confronto con altri creativi, alimentando la sua crescita e la ricerca di un linguaggio sempre più personale. La sua carriera si è rapidamente consolidata con una serie di mostre personali e collettive in Italia e all'estero, spaziando da Bergamo a Milano, da Verona a Taranto, fino a Francia, Germania, Svezia e Belgio. I suoi lavori sono stati accolti in prestigiose sedi come la Galleria Ghelfi di Verona, Franca Pezzoli Arte Contemporanea di Clusone, la Tesoriera di Torino e la Biblioteca Comunale San Gerardo di Monza. Il colore e la luce rivestono un ruolo centrale nella sua pittura, che si caratterizza per una spiccata sensibilità cromatica. Nonostante la timidezza nell'incontrare il pubblico, il rapporto con gli spettatori resta un momento importante, che contribuisce a dare vita e senso alle sue opere. Oggi continua a esplorare sia la tradizione figurativa che il linguaggio astratto, trovando in quest'ultimo un'ulteriore

fonte di divertimento e stimolo creativo, in un percorso coerente e appassionato che unisce emozione e tecnica.





alessandra pipino

Alessandra è una cantante e vocal coach con un percorso artistico e didattico ricco e articolato. Ha iniziato a studiare canto nel 2001 sotto la guida della maestra Paola Arnesano, e già l'anno successivo si è distinta come finalista regionale al Festival della Canzone Italiana di Sanremo. Nel corso degli anni ha ampliato la sua formazione con lezioni di teoria musicale,

improvvisazione e pianoforte, affermandosi nel 2004 vincendo il Festival Nazionale di Voci Nuove di Miasino con un brano scritto per lei da Luigi Rana. Sempre nel 2004 si è esibita accanto a Fausto Leali in un evento speciale in Montenegro. Nel 2005 è stata finalista nazionale a SanremoLab e ha partecipato al programma televisivo su Rai2 condotto da Rosita

Celentano. Alessandra ha proseguito la sua carriera partecipando a numerosi concorsi nazionali, come il Tour Music Festival di Roma e “La Bella e la Voce”, e si è fatta conoscere in televisione grazie al programma “Mezzogiorno sul 7” su Telenorba 7. Parallelamente, ha investito nella propria formazione seguendo masterclass e corsi avanzati, tra cui il metodo Voicecraft con Elisa Turlà e lezioni con importanti esponenti della scena vocale italiana come Franco Fussi e Maria Pia De Vito. Laureanda in Didattica della Musica presso il Conservatorio “N. Piccinni” di Bari, dal 2007 insegna canto a studenti di ogni età e livello, con un approccio che mette al centro ascolto, corpo e consapevolezza scenica. Attualmente è docente presso la Scuola di Musica Grooveup di Bari, dove segue oltre cinquanta allievi, lavorando su tecnica, repertorio e preparazione artistica. Accanto all’attività didattica,

Alessandra porta avanti la carriera artistica come cantante freelance per eventi privati e aziendali, distinguendosi per eleganza e sensibilità interpretativa. È voce solista della All Music Band e, dal 2014, della tribute band I contaMINAti, omaggio a Mina. Ha preso parte a numerosi progetti musicali, mantenendo sempre uno stile personale, raffinato e coinvolgente. Per Alessandra la musica è come il respiro: un linguaggio che consente di esprimere emozioni e pensieri oltre le parole. Il canto è stato per lei una necessità profonda, un’urgenza interiore che ha trovato voce attraverso la guida della sua insegnante storica, Paola Arnesano. Tra le esperienze più intense ricorda con affetto l’Accademia di Sanremo e un concerto in Piazza a Trani, dove il contatto emotivo con il pubblico ha confermato il potere profondo della voce. Il suo metodo didattico si basa sull’idea che non esista una “voce giusta”, ma una voce autentica da



scoprire e far emergere. La tecnica si unisce così alla percezione corporea e alla presenza scenica, per aiutare ogni allievo a sentirsi vivo e centrato. Il lavoro sul palco come cantante solista e frontwoman le ha fornito strumenti concreti da trasmettere ai suoi studenti, soprattutto per superare tensioni, paure e blocchi emotivi che spesso ostacolano la crescita vocale. A novembre 2025 Alessandra sarà relatrice al convegno “La Voce Artistica”, dove parlerà del rapporto tra voce, corpo e pavimento pelvico, un ambito che integra nella sua ricerca con entusiasmo e rigore. Tra le sue principali ispirazioni figura Céline Dion, per la tecnica impeccabile e la sensibilità, e la sua insegnante Paola Arnesano, compagna di percorso da oltre vent’anni. Predilige un repertorio che unisce pop elegante, funk e soul, con un’attenzione particolare alla narrazione e al timbro. Nel futuro Alessandra sta sviluppando un metodo

personale di canto, Vocal Body, e un’app educativa dedicata alla voce, con l’obiettivo di rendere l’esperienza del canto più consapevole e trasformativa. Sul piano artistico sogna di realizzare un disco che racconti il suo percorso musicale e umano. Ciò che la emoziona ancora oggi è quell’attimo in cui sul palco o in aula si crea una connessione profonda: “Quando un’allieva trova finalmente la sua voce e la guarda stupita, quello è il mio vero applauso interiore”. Tre canzoni la rappresentano particolarmente: “All By Myself” di Céline Dion, per la forza e vulnerabilità; “All I Ask” di Adele, per l’intensità emotiva; e “Gocce di Memoria” di Giorgia, per il legame profondo con le emozioni e i ricordi.



gallicchio

Originario di Ceglie Messapica, in Puglia, Gallicchio è un giovane cantautore che ha iniziato a esplorare la musica fin dall'infanzia, prendendo in mano la chitarra prima ancora di camminare. Durante l'adolescenza ha coltivato diverse passioni, dallo studio al ballo swing, fino alla corsa podistica, esperienze che oggi influenzano il suo approccio artistico con una visione più

matura e consapevole. Dopo una pausa creativa, alla fine del 2024 torna alla scrittura con un rinnovato sguardo e con un sound che richiama il cantautorato classico italiano, arricchito da arrangiamenti essenziali e testi ironici. Nel 2025 debutta con i singoli "Vincenza" e "Lezioni di Mariù", brani che anticipano l'uscita del suo primo EP, previsto per l'autunno, e che

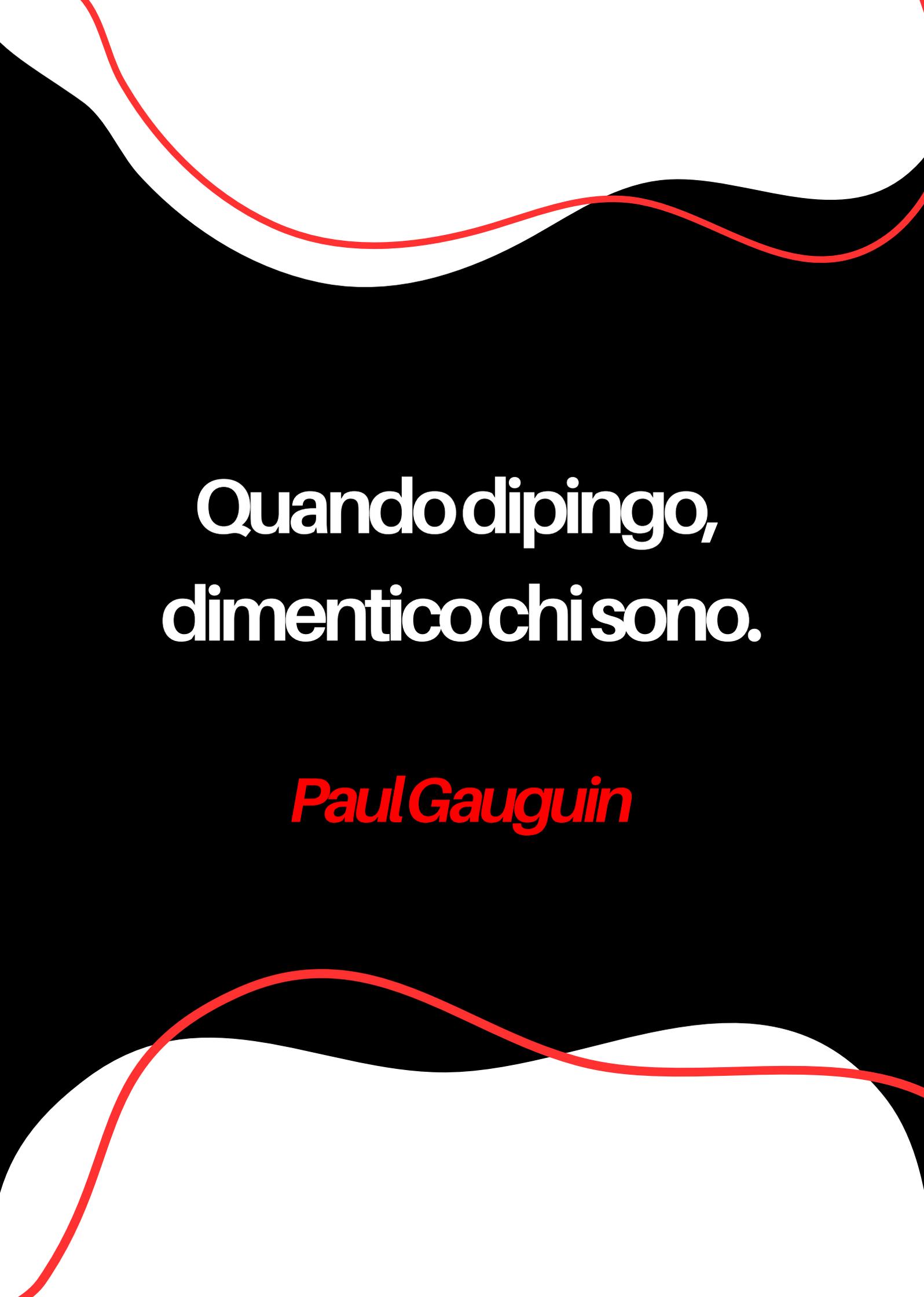


GALLICCHIO
LEZIONI
DI MARIÙ

riflettono temi personali come l'inadeguatezza e la nostalgia. Gallicchio vede nella musica uno strumento di conoscenza e consapevolezza emotiva, capace di superare la timidezza e di raccontare storie autentiche attraverso l'ironia, un filtro che gli permette di dare il giusto peso alle esperienze di vita. Tra le sue influenze cita i grandi del cantautorato italiano come Guccini, De Gregori, Battisti e De André, senza dimenticare autori più contemporanei come Brunori Sas. La sua scrittura nasce dalla chitarra, con una successiva fase di produzione in cui arricchisce i brani con altri strumenti per

creare atmosfere melodiche e armoniche più ricche. L'EP in arrivo si concentra sulle emozioni legate al rapporto con sé stessi e con gli altri, trattando temi universali come l'amicizia e le diverse sfumature dell'amore. Gallicchio non ambisce a grandi riconoscimenti, ma desidera soprattutto condividere emozioni vere con chi ascolta la sua musica, offrendo un'esperienza leggera ma profonda. Tra le canzoni che meglio lo rappresentano cita "Tricks of the Trade" di Paolo Nutini, "Time" dei Pink Floyd e "Conoscersi in una situazione di difficoltà" di Giovanni Truppi.





**Quando dipingo,
dimentico chi sono.**

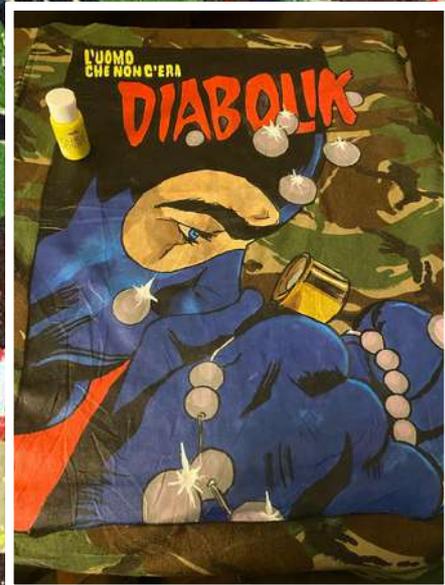
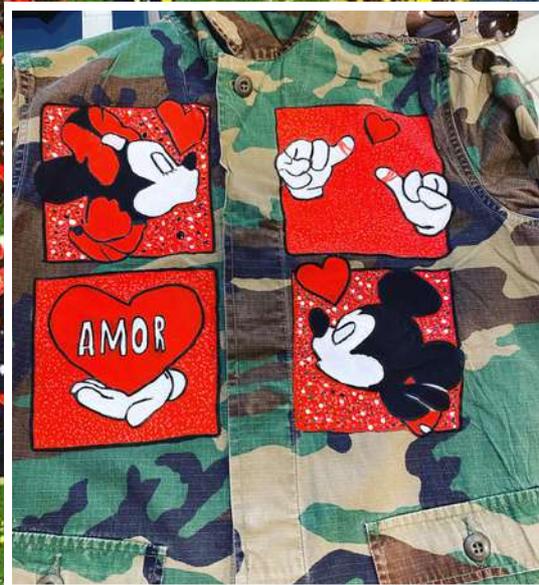
Paul Gauguin



jaana niemi

Jaana è un'artista visionaria che attraversa confini geografici e interiori, nata in Unione Sovietica, cresciuta in Finlandia e approdata in Italia. La sua opera si muove tra parola, suono, immagine e rito, dissolvendo la linearità del tempo per creare uno spazio in cui l'arte diventa evocazione, metamorfosi e rivelazione. Il suo lavoro non insegue l'estetica ma l'essere,

trasformando il linguaggio in materia sacra, il corpo in archivio di memorie perdute e il suono in vibrazione primordiale. La sua pratica comprende poesia, performance, installazioni e scrittura sperimentale, componendo testi che assumono la forma di oracoli, preghiere post-umane e visioni sciamaniche. Le sue opere, concepite come mappe

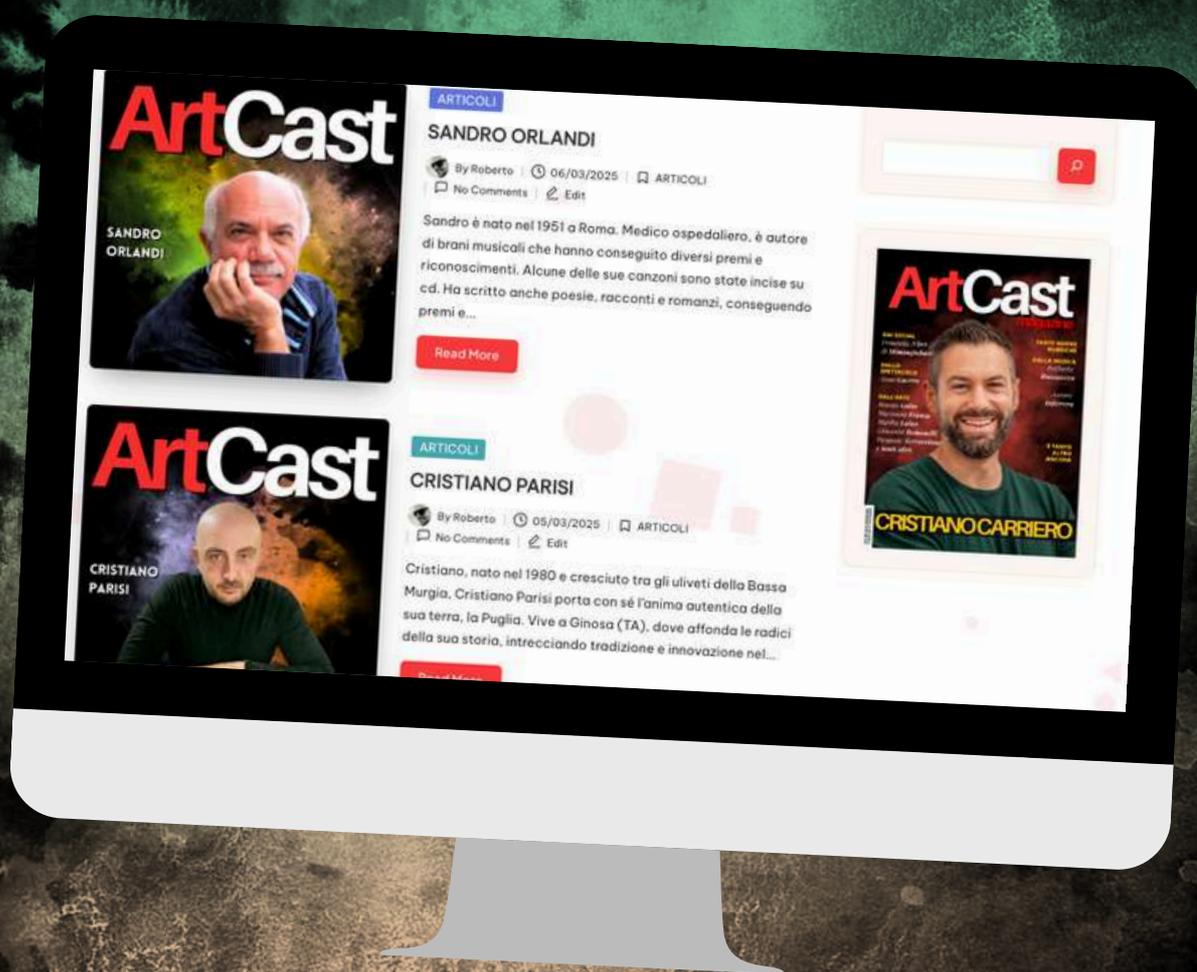


intrecciano, richiamandosi a vicenda come tre voci di un'unica entità. Il mito, per lei, non è un ricordo del passato ma un codice vivente, uno specchio interiore che resiste alla velocità del mondo moderno. Il suo intento non è che lo spettatore comprenda l'opera, ma che la senta e vi si perda, diventando testimone del proprio mistero. La sua arte si offre come specchio in cui cadono maschere e difese, invitando chi guarda a entrare nudo nel cerchio aperto dall'opera. La frattura è il luogo creativo per eccellenza: quell'istante fragile in cui il vecchio si spezza e il nuovo non è ancora nato, dove l'artista si muove tra lingue, culture, generi e stati dell'essere. Portare il simbolo in un mondo abituato a interpretazioni rapide è una sfida, ma Jaana continua, certa che chi deve sentire, sentirà. Per lei non esiste un confine tra arte e spiritualità, ma una soglia da attraversare ogni volta che crea. Alcune opere l'hanno plasmata tanto quanto

lei le ha create, come Il bambino dei confini, scritta in finlandese, nata in un momento di estrema nudità emotiva. Jaana si descrive in tre colori: nero profondo per il mistero, blu mare antico per la memoria dell'anima e oro lunare per la rivelazione. Nella sua pratica, ogni parola, gesto e visione è un nuovo inizio, un atto di ricordo e trasformazione che invita chi osserva a riconoscere in sé non solo carne, ma anche stella, spirito e vento.



visita il **nostro** sito **web**



artcast.it



giorgia e martina Paléat

Martina e Giorgia hanno dato vita a PalÉat, un progetto che nasce dall'incontro di competenze diverse e passioni comuni, fondendo accoglienza, arte e cultura gastronomica in un'unica esperienza. Martina, con una formazione giuridica e una lunga esperienza nell'ospitalità, ha arricchito il suo percorso con un diploma da sommelier, portando nel progetto la sua passione per

l'enogastronomia. Giorgia, laureata in Economia Europea, unisce una mente analitica a una vena creativa alimentata dall'amore per lo sport, il cibo e i viaggi. Insieme, trasformano le loro strutture ricettive in luoghi che raccontano il territorio, proponendo esperienze autentiche e curate nei dettagli. L'accoglienza diventa così un viaggio condiviso, fatto di tour

personalizzati, mappe interattive, itinerari culturali e momenti conviviali che legano gli ospiti al contesto locale. Per loro, l'arte è un linguaggio capace di evocare emozioni e creare connessioni tra il singolo e il collettivo. In PalÉat, questo concetto si concretizza in un tagliere tondo, la "tavolozza", in cui i colori sono sostituiti da ingredienti scelti per raccontare mani, luoghi, stagioni e ricordi. Un'arte quotidiana che invita a rallentare, osservare e riscoprire luoghi familiari come se fosse la prima volta. Il legame tra arte e gastronomia è centrale nella loro idea di ospitalità. PalÉat, il cui nome fonde "palette" e "eat", unisce due espressioni culturali e identitarie in esperienze che coinvolgono mente e palato. Ogni camera è concepita come una galleria di sapori e suggestioni visive, con tele che raffigurano prodotti tipici del territorio, trasformando l'ospite in spettatore e protagonista. La selezione dei percorsi e delle esperienze

parte dall'ascolto attento di bisogni e curiosità. Nessuna proposta è standard: attraverso i PalTest, Martina e Giorgia costruiscono itinerari su misura, scelti dopo un'attenta sperimentazione personale e guidati da autenticità, valore umano e radicamento territoriale. Alla base di tutto c'è una rete di artisti, produttori locali e artigiani che condividono valori comuni e contribuiscono a rendere ogni esperienza concreta e memorabile. La sfida più grande è stata costruire un'identità coerente tra strutture diverse, adattando la visione di PalÉat senza snaturarla, sia in contesti urbani sia in ambienti rurali. La loro forza sta nel saper coniugare le rispettive differenze: Giorgia, più concreta, e Martina, più visionaria, lavorano in equilibrio grazie a fiducia e rispetto reciproci. I luoghi che incarnano lo spirito di PalÉat sono quelli in cui arte e cibo si incontrano in modo autentico: un antico frantoio, una

masseria carica di memoria, una tavola apparecchiata sotto un albero. Esperienze come i tour personalizzati creati dopo i PalTest rappresentano il momento più emozionante, quando gli ospiti si sentono compresi e accompagnati in un viaggio unico. PalÉat si propone come alternativa al turismo tradizionale, puntando su un modello partecipativo e relazionale in cui la tecnologia amplifica il contatto umano. L'arte diventa strumento di racconto e promozione del territorio, capace di tradurre in emozioni ciò che non si può spiegare a parole. Martina e Giorgia si definiscono imprenditrici turistiche, attente a modellare ogni dettaglio per far sentire gli ospiti parte di qualcosa di bello e condiviso. Nei loro colori si riflette la loro personalità: Giorgia è giallo, blu e fucsia; Martina è nero, bianco e rosso.





**C'è un momento in cui il
colore diventa forma e la
forma diventa emozione.**

Joan Miró



cronache d'arte
il paleolitico

L'arte del Paleolitico rappresenta una delle prime e più straordinarie manifestazioni creative dell'umanità, un linguaggio visivo che affonda le sue radici tra circa 2,5 milioni e 10.000 anni fa, quando le comunità di cacciatori-raccoglitori vivevano in stretta simbiosi con l'ambiente naturale. Le testimonianze artistiche più antiche risalgono al Paleolitico inferiore, ma è soprattutto nel Paleolitico superiore, a partire da circa 40.000 anni fa, che si assiste a un'esplosione di forme e tecniche, in coincidenza con l'arrivo in Europa dell'*Homo sapiens* e con lo sviluppo di capacità simboliche più complesse. Tra le più celebri espressioni di questo periodo vi sono le pitture rupestri, realizzate nelle profondità di grotte come quelle di Chauvet, in Francia, datate intorno al 36.000 a.C., dove figure di cavalli, leoni e rinoceronti preistorici sono tracciate con pigmenti minerali e carbone. Altrettanto famose sono le grotte di Lascaux,

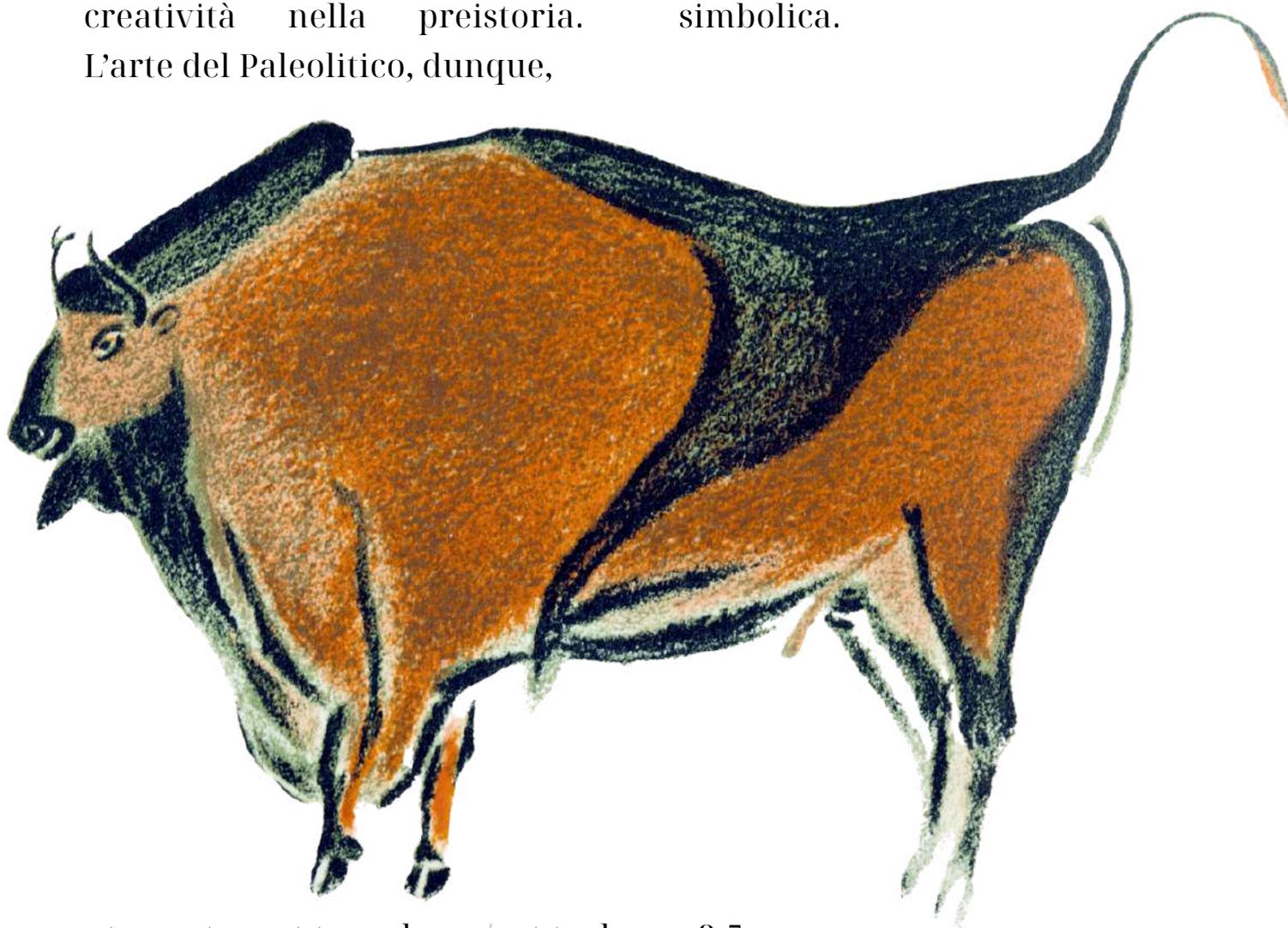
scoperte nel 1940 da un gruppo di ragazzi, i cui dipinti risalgono a circa 17.000 anni fa e raffigurano bisonti, cervi, tori e cavalli con un sorprendente senso del movimento. In Spagna, le grotte di Altamira, note per i grandi bisonti policromi datati intorno al 15.000 a.C., hanno rivoluzionato la nostra comprensione della preistoria, tanto che inizialmente furono accusate di falsificazione per l'eccessiva qualità artistica che mostravano. Accanto alle pitture murali, un ruolo importante ebbero le incisioni e le sculture mobiliari, come le celebri Veneri paleolitiche, piccole figure femminili in pietra, osso o avorio, dalle forme esagerate nei tratti legati alla fertilità, datate tra il 28.000 e il 20.000 a.C. La Venere di Willendorf, rinvenuta in Austria nel 1908 e risalente a circa 25.000 anni fa, è una delle più iconiche: alta appena 11 centimetri, concentra tutta la sua forza espressiva nell'accentuare fianchi, ventre e seni, probabilmente simboli

di abbondanza e prosperità. Queste opere non erano meri ornamenti estetici, ma rispondevano a bisogni profondamente radicati nella vita spirituale delle comunità paleolitiche. Gli studiosi ipotizzano che le pitture rupestri potessero avere una funzione magico-rituale, legata alla caccia, alla protezione del gruppo o alla trasmissione di saperi. L'accesso alle grotte profonde, spesso difficile e pericoloso, suggerisce che tali luoghi fossero spazi sacri, riservati a momenti particolari della vita comunitaria. È interessante notare come molte di queste immagini siano state realizzate sfruttando le irregolarità delle pareti rocciose per conferire tridimensionalità alle figure, anticipando in un certo senso concetti prospettici che riemergeranno solo millenni dopo. Il Paleolitico è stato anche un'epoca di grande adattamento tecnologico. Oltre agli strumenti in pietra scheggiata, fondamentali per la

sopravvivenza, si svilupparono tecniche di lavorazione dell'osso e del corno, utilizzati sia per utensili che per oggetti ornamentali. Alcuni ritrovamenti, come i flauti in osso di uccello e avorio rinvenuti a Geissenklösterle, in Germania, datati intorno a 40.000 anni fa, testimoniano come la musica fosse già parte integrante della cultura, in parallelo con le arti visive. Gli avvenimenti storici connessi a questa lunga fase includono il graduale spostamento delle popolazioni in risposta ai mutamenti climatici, come le glaciazioni del Pleistocene, che influenzarono sia i soggetti rappresentati che le tecniche impiegate. La fine del Paleolitico, intorno al 10.000 a.C., coincise con la transizione al Mesolitico e con i primi segnali di sedentarizzazione, preludio alla rivoluzione neolitica e allo sviluppo dell'agricoltura. Un aspetto curioso riguarda il fatto che alcune forme di arte paleolitica, come i simboli

geometrici incisi o dipinti, risultano simili in regioni molto distanti tra loro, suggerendo la possibile esistenza di un linguaggio simbolico comune o di una trasmissione culturale più ampia di quanto si pensasse. Altrettanto affascinante è la scoperta di recenti studi che hanno datato alcune pitture rupestri spagnole a oltre 64.000 anni fa, attribuendole non a Homo sapiens ma ai Neanderthal, aprendo nuove prospettive sul concetto di creatività nella preistoria. L'arte del Paleolitico, dunque,

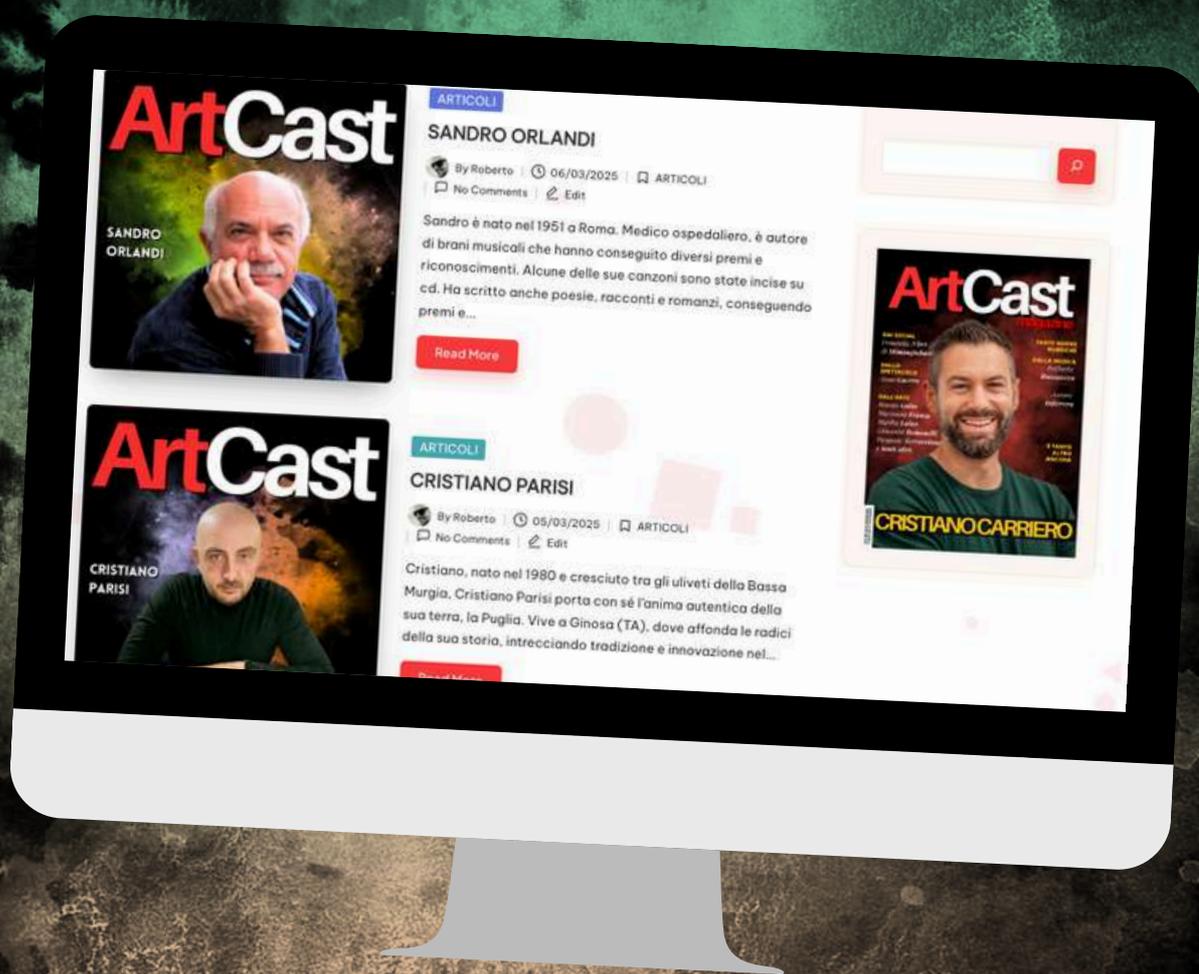
non è soltanto il primo capitolo della storia artistica, ma anche una testimonianza del bisogno universale di comunicare, rappresentare e dare forma all'invisibile. Ogni segno tracciato sulla roccia, ogni figura scolpita, ogni suono prodotto da uno strumento rudimentale è un frammento di umanità che ci parla attraverso i millenni, raccontandoci di un'epoca in cui l'arte era già, come oggi, un ponte tra esperienza quotidiana e dimensione simbolica.



interiori e fenditure nella realtà, affrontano temi come la rottura del tempo lineare, il linguaggio come codice genetico dell'anima, l'androgino come immagine di amore assoluto, e il confondersi tra maschera e volto. Per Jaana, l'arte è un atto sacro, un filo d'oro che tiene insieme parola e silenzio, ferita e guarigione, solitudine e canto. Non è un mestiere né un prodotto, ma una soglia tra il mondo visibile e quello interiore, un ritorno eterno alla fonte originaria. Le esperienze che hanno plasmato la sua espressione artistica non sono state semplici viaggi, ma riti di passaggio, ciascuno segnato da una perdita e da un dono. Nascere nel paese delle nevi le ha insegnato la contemplazione, l'ascolto silenzioso e la percezione dell'anima nascosta in ogni cosa. Vivere tra lingue e culture diverse le ha conferito uno sguardo obliquo, capace di cogliere ciò che spesso sfugge a chi appartiene completamente a un luogo. Le sue opere non

nascono da un progetto prestabilito, ma da una chiamata. Un'immagine, un simbolo o un'energia bussano al suo petto chiedendo di venire alla luce. Il processo creativo è per lei un atto di ascolto profondo, simile a seguire il battito di un cuore nel ventre materno. Scrittura e corpo sono inseparabili: ogni parola è un battito, ogni pausa un respiro trattenuto, ogni frase una contrazione. Nelle performance, il corpo diventa pagina e la scrittura gesto incarnato. Invocare, per Jaana, significa far accadere qualcosa nell'istante, non raccontare un passato. Il silenzio è la matrice da cui tutto prende forma: spazio pieno di presenze invisibili dove la parola si carica, il colore trova origine e il gesto si purifica. Nei suoi lavori, la rottura del tempo lineare apre il presente a tutte le epoche contemporaneamente, sostituendo alla freccia del tempo il cerchio del ritmo interiore. Parola, immagine e suono non collaborano ma si

visita il **nostro** sito **web**



artcast.it



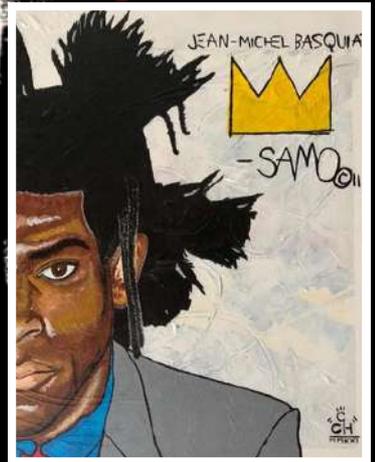
giancarlo medda

Giancarlo “China”, nato a Cagliari nel 1983, coltiva sin dall’infanzia una passione viscerale per il disegno, vissuto come rifugio emotivo e mezzo privilegiato per comunicare ciò che le parole non sempre riescono a esprimere. Dopo una lunga pausa iniziata nell’adolescenza, nel 2015 decide di riprendere in mano la matita, inizialmente per hobby e poi come necessità

interiore. Il ritorno al disegno lo porta a misurarsi con difficoltà tecniche che lo spingono ad approfondire lo studio e ad aprirsi a nuovi linguaggi, passando dai ritratti in bianco e nero a una produzione più sperimentale e dinamica. Autodidatta, inizia con ritratti a matita per poi, grazie all’incoraggiamento di un amico e a una collaborazione artistica,

scoprire i colori e i pennelli, inaugurando una fase di esplorazione che tocca l'arte vettoriale a mano libera, la pop art e il neo-espressionismo. In questa crescita creativa trova ispirazione in Andy Warhol, Keith Haring e soprattutto Jean-Michel Basquiat, il cui approccio istintivo e non convenzionale gli apre un nuovo modo di vivere e comunicare l'arte. Come Basquiat, lascia che sia l'emozione a guidare il gesto, senza schemi fissi, mantenendo però un linguaggio personale riconoscibile. Nel 2022 dà vita al progetto *Communis Homo*, personaggio simbolico nato all'uscita dalla pandemia con l'intento di trasmettere un messaggio di speranza e positività. L'opera, basata su un'espressione corporea e una parola chiave, trova il suo impatto più forte nei momenti di consegna diretta, quando il destinatario ne riceve un'interpretazione personale e immediata. La sua sensibilità verso i temi sociali nasce

dall'infanzia trascorsa in un quartiere popolare e dal lavoro quotidiano come operatore in una comunità terapeutica. Qui matura un profondo senso di empatia e di connessione umana, elementi che trasforma in immagini per dare voce al disagio, denunciare ingiustizie e al tempo stesso infondere positività. Il ritratto resta il nucleo più intimo della sua produzione: non una ricerca ossessiva del realismo, ma la volontà di catturare i tratti distintivi e l'essenza della persona, interpretandoli con un tocco pop. Per lui, l'arte è evasione dalla quotidianità e insieme scoperta di sé, un continuo bisogno di sperimentare e crescere. Pur avendo esposto in attività locali in collaborazione con i proprietari, preferisce investire in materiali e attrezzature piuttosto che pagare per partecipare a mostre. Nei suoi progetti futuri immagina una personale e l'idea di portare le sue creazioni su gadget e capi di abbigliamento.



The logo for ArtCast is centered on a black background. The word "Art" is in a bold, red, sans-serif font. The word "Cast" is in a bold, white, sans-serif font. Below "Cast" is the tagline "spazio pubblicità" in a smaller, lowercase, sans-serif font. The "spazio" is white and "pubblicità" is red. The text is set against a circular, fiery, orange and yellow glow that fades into the black background.

ArtCast
spazio pubblicità



giorgio recchia

Giorgio, nato a Lecco nel 1987, è un attore e sceneggiatore italiano noto per il suo lavoro nel cinema indipendente e in produzioni televisive di rilievo nazionale. Sin da giovane appassionato del cinema action anni '70 e '80, ha costruito una carriera versatile, interpretando ruoli fisici e intensi soprattutto nei generi d'azione, fantasy, horror e noir. Dopo il debutto nel 2015 con

Tommy di Andrea Navicella, ha collaborato con lo stunt coordinator Simone Belli, partecipando a serie come Made in Italy e a diversi progetti di genere, tra cui il fantascientifico Stargods e il cortometraggio Red, selezionato alla 78^a Mostra del Cinema di Venezia, dove ha interpretato un ex soldato alla ricerca di redenzione. La recitazione per Recchia è molto

UNA STRAORDINARIA AVVENTURA NEL BASSO MEDIOEVO



LO CHIAMAVANO MARCUS...

SCRITTO E DIRETTO DA MATTEO PAGLIARUSCO

★★★★★

Presentato con corteo medievale all'80esima Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia

Una produzione associata VELA VIOLA Edizioni, PAGLIARUSCO.STUDIO e OLYMPUS PRODUCTION.

REGIA: MATTEO PAGLIARUSCO | ASSISTENTE ALLA REGIA: FEDERICA ZAMBRANO, DAVIDE TRONCA | PRODUTTORE ESECUTIVO: MATTEO PAGLIARUSCO, GIORGIO RECCHIA | SOGGETTO E SCENEGGIATURA: MATTEO PAGLIARUSCO | DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA: MATTEO PAGLIARUSCO | EFFETTI E MONTAGGIO: MATTEO PAGLIARUSCO | ASSISTENTE AL MONTAGGIO: FEDERICA ZAMBRANO | ADDETTO AL FUOCO: LEONARDO TRONCA | COSTUMI: VITTORINA DAL MASO, LUCIA TRONCA, CARLO PAGLIARUSCO, LILIANA ZIN, PAOLA PILASTRO | OPERATORE VIDEO: MATTEO PAGLIARUSCO | TRUCCO: FEDERICA ZAMBRANO | SCENOGRAFIA: MATTEO PAGLIARUSCO | COLONNA SONORA: KYLE PRESTON, LUCIAN DANILA | SOUND-DESIGNER: LUCA GIORDANI, MATTEO PAGLIARUSCO | COMPAGNIE DI Rievocazione storica: CAVALIERI DI LEGNANO, SCUOLA D'ARME ACHILLE MAROZZO, GUARDIE NERE | ATTORI PRINCIPALI: GIORGIO RECCHIA, RICCARDO ROTTOLI, FEDERICA ZAMBRANO, FRANCESCA CIVALLO, PAOLO SALVADOLO, DAVIDE TRONCA, LEONARDO TRONCA, MICHELE FABRIS, NICOLA BRIAN ZAUSA, ANDREA BOTIN, FERDINANDO ZAMBRANO, GIULIA BONELLA | DOPPIATORI PRINCIPALI: GIULIA TERRE, PAOLO MASSARIA, MARCO CARBONARI, EMANUELE CAMPIGLI, LAURA AVOGADRI, MATTEO CALEFFA, MAURIZIO CASILLI, LUCIAN DANILA, GIULIA SEGRETI



più di un lavoro: è una necessità, un modo per trasformare il dolore in arte e dare senso al caos interiore. La sua preparazione fisica e mentale per ruoli impegnativi è meticolosa, unendo allenamenti funzionali a un'immersione totale nel personaggio, basata sull'uso autentico delle emozioni. Tra i suoi progetti più recenti spicca C'era una volta il Basso Medioevo, presentato alla 79ª Mostra di Venezia, che conferma la sua capacità di muoversi con disinvoltura tra generi diversi. Recchia sogna di realizzare un western, genere che considera perfetto per raccontare temi universali come solitudine e redenzione. Il suo rapporto con il pubblico e la critica si è consolidato negli anni, imparando a filtrare le critiche e vedere le esperienze nei festival come momenti di confronto. Il suo consiglio ai giovani attori è di puntare sempre su storie autentiche, essere pronti a lavorare con pochi mezzi e costruire relazioni sincere nel

mondo del cinema indipendente. Determinato, ostinato e visionario, continua a portare avanti un percorso artistico segnato dalla passione e dalla ricerca di verità.





ArtCast